Salesiani di Lombardia-Emilia Romagna

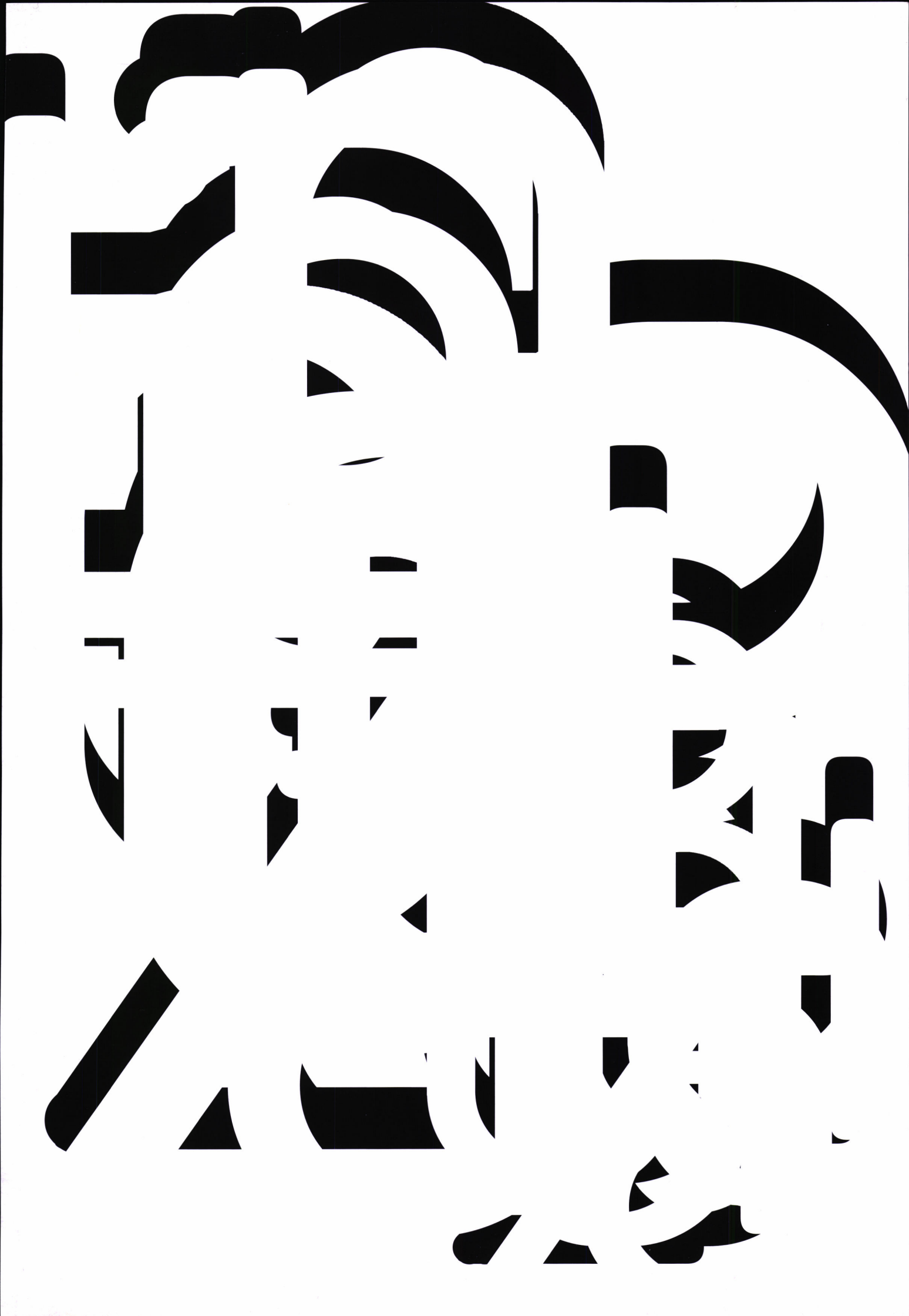
L'educazione

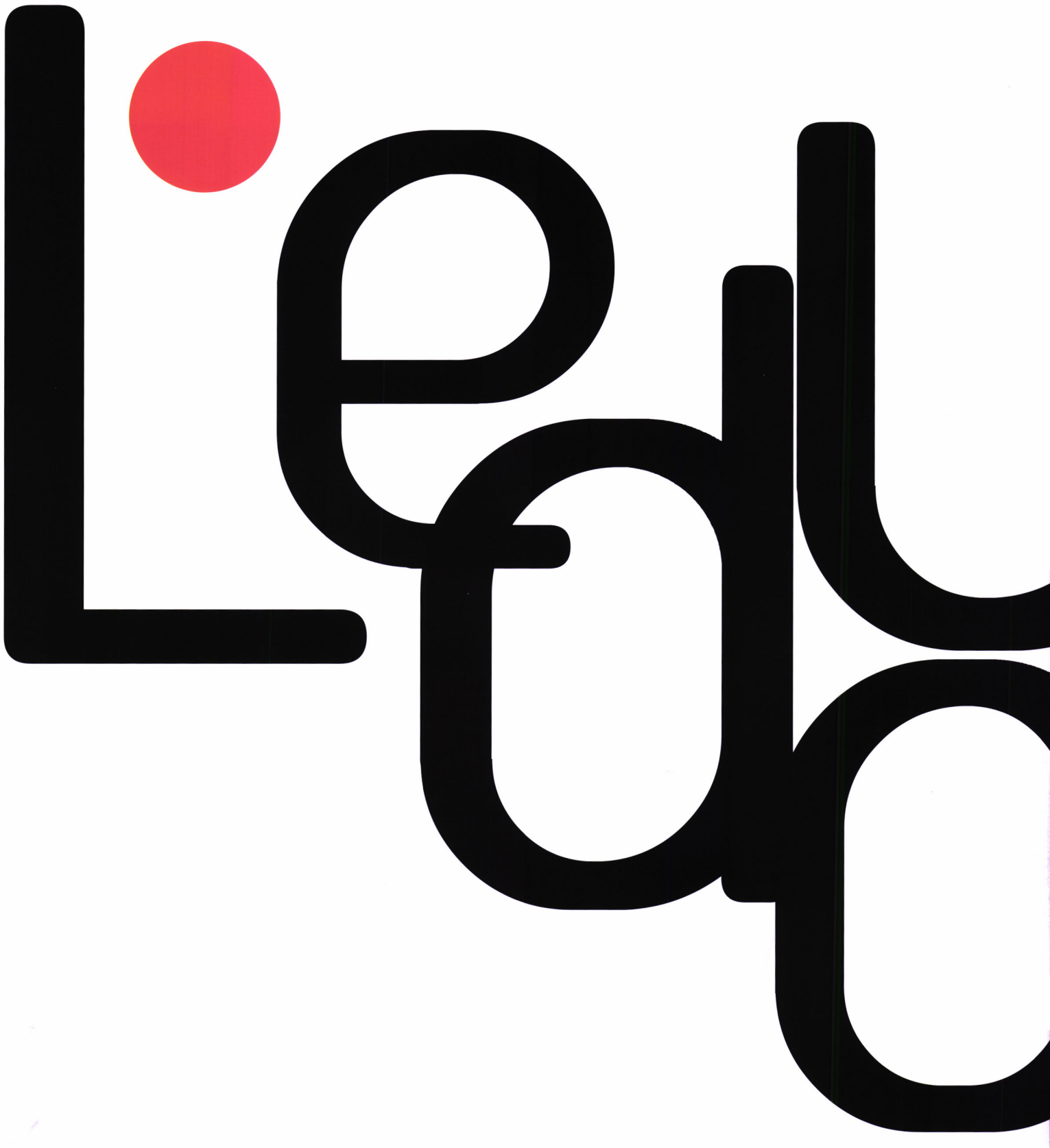
è cosa di cuore
e le chiavi
del cuore
le possiede solo Dio

Sac. Gio. Bosco

Il sistema preventivo:
la risposta di don Bosco
all'emergenza
educativa

[redacted]





L'educazione è cosa di cuore e le chiavi del cuore le possiede solo Dio

Sac. Gio. Bosco

Il sistema preventivo:
la risposta di don Bosco
all'emergenza educativa

Il presente volume riunisce, senza pretesa di esaustività, alcuni testi, documenti e contributi sull'emergenza educativa in preparazione della mostra **L'educazione è cosa di cuore e le chiavi del cuore le possiede solo Dio. Il sistema preventivo: la risposta di don Bosco all'emergenza educativa,** a cura dei Salesiani di Lombardia – Emilia Romagna e presentata al Meeting per l'Amicizia fra i Popoli 2010 e vengono inoltre riprodotti ed adattati i pannelli che corredano la mostra stessa.

Mostra realizzata da
Salesiani di Lombardia – Emilia Romagna
In occasione della XXXI edizione del Meeting per l'Amicizia fra i Popoli
Rimini 22 - 28 Agosto 2010

Grafica
Andrea Marconi

Fotografie
Andrea Pessina, Bruno Pulici, Riccardo Rossetti

Progetto dell'allestimento
Marco Alberto DePoi

Stampa
Scuola Grafica Salesiana, Milano.
Luglio 2010.

Edizione a cura dell'Ispettoria Salesiana Lombardo Emiliana
20125 Milano, via Copernico 9
Tel. 02 / 67074057 – Fax 02/67074203
e-mail: pastoraleile.milano@salesiani.it

Si ringraziano
Le comunità Salesiane di Valdocco e Colle don Bosco
FIDEA digital printing di Rovello Porro (Como)
Predeval srl divisione consulenza e promozione
Elledici
Il Bollettino Salesiano
Tutti coloro che a vario titolo hanno offerto la loro preziosa collaborazione

L'Ispettoria Salesiana Lombardo Emiliana è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare nonché per involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti o dei brani riprodotti nel seguente volume.

KOLOSSAL
VOGLIAMO VEDERE GESÙ

Nel grido dei giovani,
nell'appello del Santo Padre e della Chiesa Italiana,
oggi emerge più che mai la domanda che interpella ogni adulto chiamato, per sua natura, al compito educativo.
Don Bosco – santo dei giovani – risponde con la sua stessa vita divenuta prassi pedagogica nell'esperienza del **"sistema preventivo":** non un'idea messa in atto, ma vita che genera vita.
"Uomini all'Opera" che danno tutto, "sino all'ultimo respiro".

Perché la risposta all'emergenza educativa è un cuore che si dona,
che entra in relazione,
che si gioca nella totalità.
Ecco il percorso da compiere, la via da intraprendere, rischiando se stessi, per giungere e far giungere al cuore dell'uomo che è Cristo: vero uomo perché vero Dio.

Don Bosco visse una tipica esperienza pastorale nel suo primo oratorio, che fu per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria.

(Cost. Sdb 40)

"Esperienza educativo – evangelizzatrice" – quella Salesiana – caratterizzata dal criterio oratoriano, secondo cui ogni opera è: **casa** che accoglie - dove il cuore si apre all'altro con uno sguardo nuovo, da madre, da padre che custodisce e aiuta a rileggere la realtà; **cortile** per incontrarsi da amici - cogliendo tutto quanto è "bello, buono, onorevole e degno di lode", per costruire amicizie e compagnie che aprano il cuore; **scuola** che avvia alla vita - per rileggere la realtà sino a spalancare al dono totale del cuore; **parrocchia** che evangelizza - perché "tutto è oratorio", tutto è abitato dal Mistero e conduce al Mistero, dove il cuore trova finalmente pace.

La "questione educativa", attenzione pastorale della Chiesa italiana nel prossimo decennio 2010-2020, trova nel ritorno a don Bosco, santo educatore - la risposta all'emergenza dei giovani, che chiedono - come mendicanti disorientati - "navigatori" esperti, sicuri, santi.

L'itinerario proposto non è celebrazione di un passato, ma "memoria" che interpella, che provoca, che chiede ad ognuno di noi una risposta totalizzante, come totalizzante è l'essere di Dio, primo educatore. Ed allora toccheremo non solo il nostro cuore, ma anche quello d'ogni giovane che ci sarà dato di incontrare.

I Salesiani di Lombardia Emilia-Romagna

Cardinal Giacomo Biffi
Arcivescovo emerito di Bologna

Presentazione

I santi sono la risposta di Dio alle emergenti necessità della storia. Questo appare con particolare evidenza in san Giovanni Bosco, e ce ne rendiamo conto con miglior consapevolezza oggi, che a distanza di oltre un secolo possiamo valutare serenamente e oggettivamente la rilevanza educativa della sua opera.

Ciascuno di noi ricorda S. Giovanni Bosco come un maestro di vita; un uomo cioè che non ha tanto insegnato nozioni e teorie, o come si studia, come si lavora, come si guadagna, come ci si comporta in società, come si fa carriera, come si impiega il tempo, ma come si vive.

Certo il mondo è continuato a mutare rapidamente e profondamente anche dopo la morte di don Bosco, sicché qualcuno potrebbe domandarsi in che senso sia ancora adeguato alla cristianità dei nostri giorni l'insegnamento e l'esempio di questo sacerdote morto oltre cento anni fa, in una Torino che indubbiamente non si riconoscerebbe più nella società dei nostri giorni.

L'interrogativo meriterebbe una risposta complessa e molteplice, che non ci è ovviamente consentita nello spazio di queste poche righe. C'è però un campo per il quale non è difficile cogliere immediatamente la perdurante attualità di don Bosco e sul quale ritengo particolarmente necessario attirare l'attenzione. Oggi c'è, in ogni parte, il bisogno – un bisogno estremo – di una seria e sostanziale opera educativa. Si direbbe che nell'umanità dei nostri tempi quasi tutti abbiano rinunciato a educare. I genitori, disorientati dal cambiamento radicale delle condizioni di vita e dal permissivismo delle teorie pedagogiche dominanti, sembra non sappiano più assegnare i giusti spazi all'esistenza dei figli né quali percorsi morali proporre. La scuola – soprattutto la scuola pubblica – trova nell'odierno pluralismo culturale l'alibi alla sua rinuncia a insegnare le regole del gioco della vita e la giustificazione della sua incapacità di additare ai ragazzi degli ideali convincenti. Ma senza regole nessun gioco si può giocare e senza ideali nessuna giovinezza può maturare davvero. Vedo che nelle nostre chiese davanti alle immagini di don Bosco si infittiscono i segni di una devozione che si va facendo sempre più intensa. E non me ne stupisco: in un tempo, in cui si fa sempre più assillante la preoccupazione e, diciamolo francamente, la paura per l'avvenire dei nostri ragazzi, insidiati come non mai da una possibile degradazione morale e fisica, in

molti casi praticamente irreversibile, non fa meraviglia che le madri si rivolgano sempre più frequentemente al Santo della gioventù, al Santo che è stato soprattutto un educatore, al Santo che più di ogni altro ha avuto a cuore la sorte delle nuove generazioni. Su questa caratteristica di don Bosco, appunto, vorrei che fermassimo la nostra attenzione.

Don Bosco, pur essendo stato uno scrittore fecondissimo, non ha lasciato trattati di pedagogia veri e propri. In fondo, egli non credeva molto alle formule teoretiche e ai meccanismi metodologici rigorosamente e minuziosamente stabiliti. Per lui l'efficacia educativa nasce, più che dagli studi e dalle ricerche, dalla pienezza spirituale della persona educante; trova la sua radice nella verità e nell'altezza degli ideali che sono offerti all'alunno mediante il modello concreto di una vita vissuta; è garantita dall'amore disinteressato di cui l'educatore avvolge l'educando per orientarlo non a sé, ma al Dio che è l'unico Signore dei cuori e delle esistenze. Il segreto della pedagogia salesiana è tutto qui: è l'amore, l'amore che si fa presenza accanto al ragazzo in modo che non venga mai meno la forza intrinsecamente formativa della verità. Non ci si potrà perciò mantenere lontani, ad attendere l'offesa della legge per intervenire a riparare la violazione della giustizia con il castigo del trasgressore. Al contrario, si dovrà condividere il più possibile la vita del ragazzo, e quasi commisurarsi alla sua statura perché egli possa crescere giustamente, secondo i disegni del suo Creatore. Così vuole l'amore, così cristianamente si educa. Si può notare che, a differenza di quanto avveniva nel secolo scorso, nei moderni orientamenti educativi nessuno più ricorre alle punizioni. Don Bosco ha fatto scuola ben oltre l'area salesiana e cattolica; e comunque la sua linea sembrerebbe sostanzialmente in armonia con il diffuso modo di educare dei nostri giorni.

Come mai allora sono così ampi gli insuccessi in questo campo? Non abbiamo affatto l'impressione che nella nostra società, per la maggior parte dei casi, i nostri giovani siano ben preparati alla vita, alle sue difficoltà, alle sue esigenze. In realtà, l'odierno modo di educare, nella sua generalità, si distacca dalla pedagogia di don Bosco in alcuni punti qualificanti. Per don Bosco, come abbiamo visto, è necessaria la «presenza»; e l'odierno modo di vivere deruba sempre più largamente il bambino della comunione col padre e con la madre, delegando in misura sempre più vasta la funzione educativa a una scuola

spesso disorientata, dove non sono offerti valori comunemente accettati e certezze vitali indiscusse. Per don Bosco, come si è detto, il segreto educativo è l'amore. Ma è vero amore quello che sa affrontare sacrifici e rinunce per il bene dell'altro, non quello che cerca l'alibi facile dei regali e del permissivismo. Oggi invece la tensione verso la felicità individuale dell'adulto prevale troppo spesso sul diritto primario del figlio a vivere in una famiglia unita e concorde. Soprattutto don Bosco inquadra continuamente la sua azione educativa in una prospettiva di fede. Per lui non è concepibile che si possa educare senza la persuasione sempre richiamata di un Dio che ci è padre, di un Signore che ci ha redenti e ci rinvigorisce coi suoi sacramenti, di una netta distinzione tra il bene e il male, il peccato e la virtù, di un premio e di un castigo ultraterreni. Perciò egli ha potuto asserire che il suo «sistema preventivo» poteva essere applicato soltanto da un educatore autenticamente cristiano.

Siamo all'inizio di un decennio in cui la Chiesa in Italia ha fatto la scelta dell'educazione come orientamento pastorale della propria riflessione ed attività.

A don Bosco chiediamo le grazie che si riferiscono al compito educativo: per i suoi figli e le sue figlie, che si mantengano integralmente fedeli al loro Maestro nel permeare di senso soprannaturale tutta la loro benemerita azione; per i genitori, che sappiano seriamente e fattivamente preoccuparsi perché i loro figli non crescano come «orfani di Dio»; per tutte le comunità cristiane, perché riconoscano il loro dovere irrinunciabile di fare sempre spazio, nella loro varia attività, a una organica e tenace pastorale dei ragazzi e dei giovani.

Benedetto XVI
e la domanda educativa

Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione

Cari fedeli di Roma,
ho pensato di rivolgermi a voi con questa lettera per parlarvi di un problema che voi stessi sentite e sul quale le varie componenti della nostra Chiesa si stanno impegnando:

il problema dell'educazione.

Abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Sappiamo infatti che da loro dipende il futuro di questa nostra città. Non possiamo dunque non essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per la loro salute non soltanto fisica ma anche morale.

Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Viene spontaneo, allora, incolpare le nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano nel passato. Si parla inoltre di una "frattura fra le generazioni", che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori.

Dobbiamo dunque dare la colpa agli adulti di oggi, che non sarebbero più capaci di educare? E' forte certamente, sia tra i genitori che tra gli insegnanti e in genere tra gli educatori, la

tentazione di rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. In realtà, sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti o dei giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste, ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita.

Cari fratelli e sorelle di Roma, a questo punto vorrei dirvi una parola molto semplice: **Non temete!** Tutte queste difficoltà, infatti, non sono insormontabili. Sono piuttosto, per così dire, il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna. A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché **la libertà dell'uomo è sempre nuova** e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale.

Quando però sono scosse le fondamenta e vengono a mancare le certezze essenziali, il bisogno di quei valori torna a farsi sentire in modo impellente: così, in concreto, aumenta oggi la domanda di un'educazione che sia davvero tale. La chiedono i genitori, preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli; la chiedono tanti insegnanti, che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole; la chiede la società nel suo complesso, che vede messe in dubbio le basi stesse della convivenza; la chiedono nel loro intimo gli stessi ragazzi e giovani, che non vogliono essere lasciati soli di fronte alle sfide della vita. Chi crede in Gesù Cristo ha poi un ulteriore e più forte motivo per non avere paura: sa infatti che Dio non ci abbandona, che il suo amore ci raggiunge là dove siamo e così come siamo, con le nostre miserie e debolezze, per offrirci una nuova possibilità di bene.

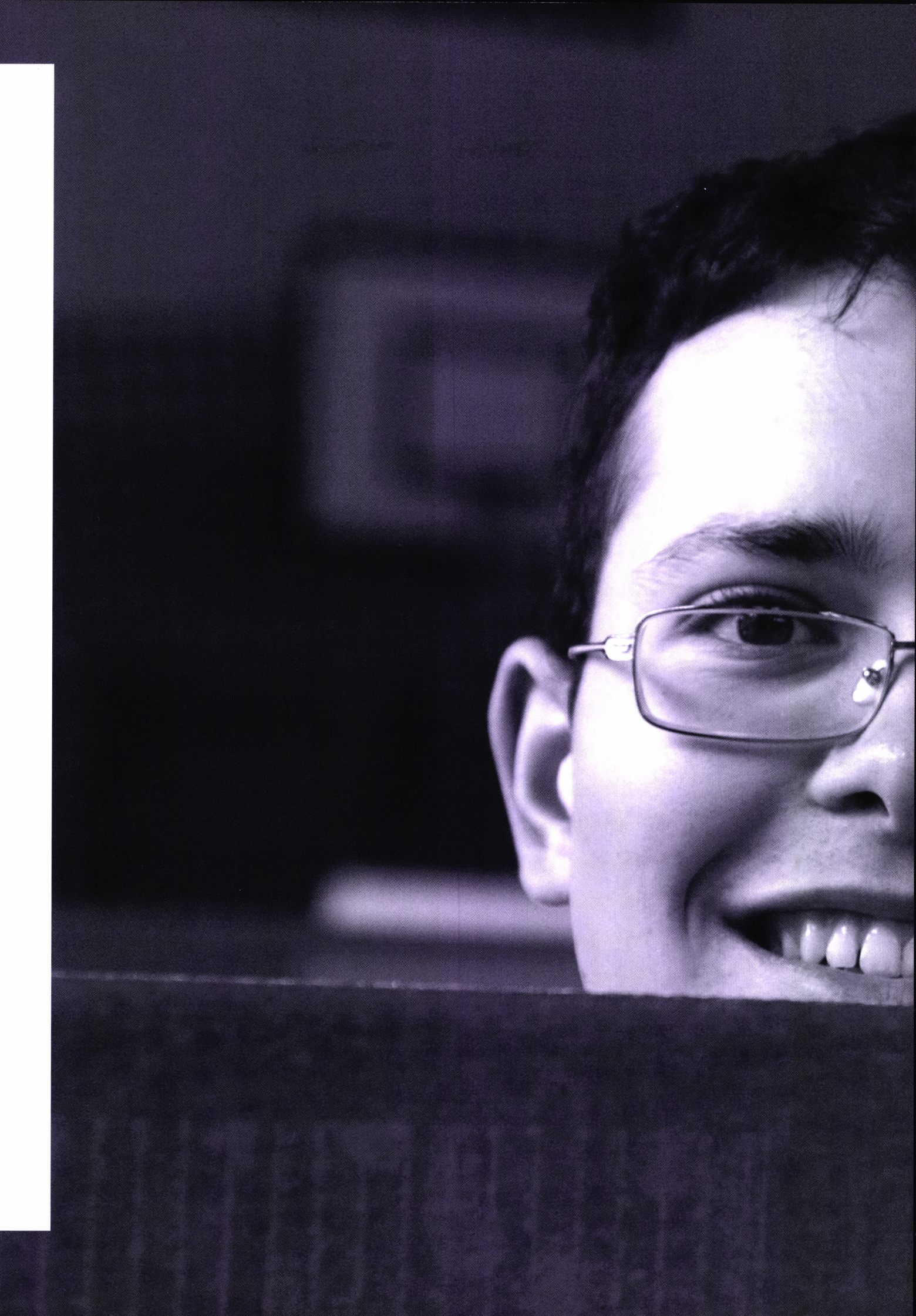
Cari fratelli e sorelle, per rendere più concrete queste mie riflessioni, può essere utile individuare alcune esigenze comuni di un'autentica educazione. Essa ha bisogno anzitutto di **quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore:** penso a quella prima e fondamentale esperienza dell'amore che i bambini fanno, o almeno dovrebbero fare, con i loro genitori. Ma ogni vero educatore sa che per educare deve **donare qualcosa di se stesso** e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a

diventare a loro volta capaci di autentico amore.
Già in un piccolo bambino c'è inoltre un grande desiderio di sapere e di capire, che si manifesta nelle sue continue domande e richieste di spiegazioni. Sarebbe dunque una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande **domanda riguardo alla verità,** soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita.
Anche la sofferenza fa parte della verità della nostra vita. Perciò, cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose: la capacità di amare corrisponde infatti alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme.
Arriviamo così, cari amici di Roma, al punto forse più delicato dell'opera educativa: trovare un giusto **equilibrio tra la libertà e la disciplina.** Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro. Il rapporto educativo è però anzitutto **l'incontro di due libertà** e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque accettare il **rischio della libertà,** rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate. Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio condividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano. L'educazione non può dunque fare a meno di quell'**autorevolezza** che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la **coerenza della propria vita** e con il **coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero.**
L'educatore è quindi un **testimone della verità e del bene:** certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di

mettersi in sintonia con la sua missione.
Carissimi fedeli di Roma, da queste semplici considerazioni emerge come nell'educazione sia decisivo il **senso di responsabilità:** responsabilità dell'educatore, certamente, ma anche, e in misura che cresce con l'età, responsabilità del figlio, dell'alunno, del giovane che entra nel mondo del lavoro. E' responsabile chi sa rispondere a se stesso e agli altri. Chi crede cerca inoltre, e anzitutto, di rispondere a Dio che lo ha amato per primo.
La responsabilità è in primo luogo personale, ma c'è anche una responsabilità che condividiamo insieme, come cittadini di una stessa città e di una nazione, come membri della famiglia umana e, se siamo credenti, come figli di un unico Dio e membri della Chiesa. Di fatto le idee, gli stili di vita, le leggi, gli orientamenti complessivi della società in cui viviamo, e l'immagine che essa dà di se stessa attraverso i mezzi di comunicazione, esercitano un grande influsso sulla formazione delle nuove generazioni, per il bene ma spesso anche per il male. La società però non è un'astrazione; alla fine siamo noi stessi, tutti insieme, con gli orientamenti, le regole e i rappresentanti che ci diamo, sebbene siano diversi i ruoli e le responsabilità di ciascuno. **C'è bisogno dunque del contributo di ognuno di noi,** di ogni persona, famiglia o gruppo sociale, perché la società, a cominciare da questa nostra città di Roma, diventi un ambiente più favorevole all'educazione.
Vorrei infine proporvi un pensiero che ho sviluppato nella recente Lettera enciclica Spe salvi sulla speranza cristiana: **anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile**. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo", come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (Ef 2,12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: **alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita.** Non posso dunque terminare questa lettera senza un caldo invito a porre in **Dio la nostra speranza.** Solo Lui è la speranza che resiste a tutte le delusioni; solo il suo amore non può essere distrutto dalla morte; solo la sua giustizia e la sua misericordia possono risanare le ingiustizie e ricompensare le sofferenze subite. La speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza solo per me, è sempre anche speranza per gli altri: non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore.

Vi saluto con affetto e vi assicuro uno speciale ricordo nella preghiera, mentre a tutti invio la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 21 Gennaio 2008



Udienza per la consegna alla Diocesi di Roma della Lettera sul compito urgente dell'educazione

Sabato, 23 febbraio 2008

Cari fratelli e sorelle,
vi ringrazio di aver accolto, tanto numerosi, l'invito a questa speciale Udienza, nella quale riceverete dalle mie mani la Lettera che ho indirizzato alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione.

Saluto con affetto ciascuno di voi: sacerdoti, religiosi e religiose, genitori, insegnanti, catechisti ed altri educatori, fanciulli, adolescenti e giovani, compresi coloro che seguono l'Udienza attraverso la televisione. Saluto e ringrazio, in particolare, il Cardinale Vicario e tutti coloro che hanno preso la parola in rappresentanza delle varie categorie di persone partecipi della grande sfida educativa.

Siamo qui riuniti, infatti, perché ci muove una comune sollecitudine per il bene delle nuove generazioni, per la crescita e per il futuro dei figli che il Signore ha donato a questa città. Ci muove anche una preoccupazione, la percezione cioè di quella che abbiamo chiamato "una grande emergenza educativa". Educare non è mai stato facile e oggi sembra diventare sempre più difficile: perciò non pochi genitori e insegnanti sono tentati di rinunciare al proprio compito, e non riescono più nemmeno a comprendere quale sia, veramente, la missione loro affidata. Troppe incertezze e troppi dubbi, infatti, circolano nella nostra società e nella nostra cultura, troppe immagini distorte sono veicolate dai mezzi di comunicazione sociale. Diventa difficile, così, proporre alle nuove generazioni qualcosa di valido e di certo, delle regole di comportamento e degli obiettivi per i quali meriti spendere la propria vita. Siamo qui oggi, però, anche e soprattutto perché ci sentiamo sostenuti da una grande speranza e da una forte fiducia: dalla certezza, cioè, che quel "sì", chiaro e definitivo, che Dio in Gesù Cristo ha detto alla famiglia umana (Cf. 2 Cor 1,19-20), vale anche per i nostri ragazzi e giovani, vale per i bambini che oggi si affacciano alla vita. Perciò anche nel nostro tempo **educare al bene è possibile,** è una passione che dobbiamo portare nel cuore, è un'impresa comune alla quale **ciascuno è chiamato a recare il proprio contributo.**

Siamo qui, in concreto, perché intendiamo rispondere a quella domanda educativa che oggi avvertono dentro di sé i genitori, preoccupati per il futuro dei propri figli, gli insegnanti, che vivono dal di dentro la crisi della scuola, i sacerdoti e i catechisti che sanno per esperienza quanto sia difficile educare alla fede, gli stessi ragazzi, adolescenti e giovani, che non vogliono essere lasciati soli di fronte alle sfide della vita. E' questa la ragione

per la quale vi ho scritto, cari fratelli e sorelle, la lettera che sto per consegnarvi. In essa potete trovare alcune indicazioni, semplici e concrete, sugli aspetti fondamentali e comuni dell'opera educativa. Oggi mi rivolgo a ciascuno di voi per offrirvi il mio affettuoso incoraggiamento ad assumere con gioia le responsabilità che il Signore vi affida, affinché la grande eredità di fede e di cultura, che è la ricchezza più vera di questa nostra amata città, non vada smarrita nel passaggio dall'una all'altra generazione, ma al contrario si rinnovi, si irrobustisca, sia di guida e di stimolo nel nostro cammino verso il futuro.

In questo spirito mi rivolgo a voi, cari genitori, per chiedervi anzitutto di **rimanere saldi, per sempre, nel vostro reciproco amore:** è questo il primo e grande dono di cui hanno bisogno i vostri figli, per crescere sereni, acquisire fiducia in se stessi e fiducia nella vita e imparare così ad essere a loro volta capaci di amore autentico e generoso. Il bene che volete ai figli deve poi darvi lo stile e il coraggio del vero educatore, con una coerente testimonianza di vita ed anche con la fermezza necessaria per temprare il carattere delle nuove generazioni, aiutandole a distinguere con chiarezza il bene dal male ed a costruirsi a loro volta delle solide regole di vita, che le sostengano nelle prove future. Così farete ricchi i vostri figli dell'eredità più preziosa e duratura, che consiste nell'esempio di una fede quotidianamente vissuta.

Con il medesimo animo domando a voi, docenti dei diversi ordini di scuole, di avere un **concetto alto e grande del vostro impegnativo lavoro,** nonostante le difficoltà, le incomprensioni, le delusioni che troppo spesso sperimentate. Insegnare, infatti, significa andare incontro a quel desiderio di conoscere e di capire che è insito nell'uomo e che nel bambino, nell'adolescente, nel giovane si manifesta in tutta la sua forza e spontaneità. Il vostro compito, perciò, non può limitarsi a fornire delle nozioni e delle informazioni, lasciando da parte la grande domanda riguardo alla

verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita. Siete infatti, a pieno titolo, degli educatori: a voi, in stretta sintonia con i genitori, è affidata la nobile arte della formazione della persona. In particolare, quanti insegnano nelle scuole cattoliche portino dentro di sé e traducano in azione quotidiana quel progetto educativo che ha al proprio centro il Signore Gesù e il suo Vangelo.

E voi, cari sacerdoti, religiosi e religiose, catechisti, animatori e formatori delle parrocchie, dei gruppi giovanili, delle associazioni e movimenti ecclesiali, degli oratori, delle attività sportive e ricreative, **cercate di avere sempre, verso i ragazzi e i giovani che accostate, gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo** (Cf. Fil 2,5). Siate dunque quegli amici affidabili nei quali essi possano toccare con mano l'amicizia di Gesù per loro, e al tempo stesso siate i testimoni sinceri e coraggiosi di quella verità che rende liberi (Cf. Gv 8,32) e che indica alle nuove generazioni la via che conduce alla vita.

L'educazione però non è soltanto opera degli educatori: è un rapporto tra persone nel quale, con il crescere degli anni, entrano sempre più in gioco la libertà e la responsabilità di coloro che vengono educati. Perciò, con grande affetto, mi rivolgo a voi, fanciulli, adolescenti e giovani, per ricordarvi che voi stessi siete chiamati ad essere gli artefici della vostra crescita morale, culturale e spirituale. Sta a voi, dunque, **accogliere liberamente nel cuore,** nell'intelligenza e nella vita il patrimonio di verità, di bontà e di bellezza che si è formato attraverso i secoli e che ha in Gesù Cristo la sua pietra angolare. Sta a voi rinnovare e sviluppare ulteriormente questo patrimonio, liberandolo dalle tante menzogne e brutture che spesso lo rendono irriconoscibile e provocano in voi diffidenza e delusione. Sappiate comunque che in questo non facile cammino **non siete mai soli:** vi sono vicini non soltanto i vostri genitori, insegnanti, sacerdoti, amici e formatori, ma soprattutto quel Dio che ci ha creato e che è l'ospite segreto dei nostri cuori. Egli illumina dal di dentro la nostra intelligenza, Egli orienta al bene la nostra libertà, che spesso avvertiamo fragile e incostante, Egli è la vera speranza e il fondamento solido della nostra vita. Di Lui, anzitutto, ci possiamo fidare.

Cari fratelli e sorelle, nel momento in cui vi consegno simbolicamente la Lettera sul compito urgente dell'educazione, ci affidiamo dunque, tutti insieme, a Colui che è il nostro vero e unico Maestro (Cf. Mt 23,8), per impegnarci insieme a Lui, con fiducia e con gioia, in quella meravigliosa impresa che è la formazione e la crescita autentica delle persone.

Con questi sentimenti ed auspici a tutti imparto la mia Benedizione.

La Chiesa Italiana

Discorso del Santo Padre all'assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana, 27.05.2010

Venerati e cari Fratelli,
nel Vangelo proclamato domenica scorsa, Solennità di Pentecoste, Gesù ci ha promesso: "Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (Gv 14, 26).

Lo Spirito Santo guida la Chiesa nel mondo e nella storia. Grazie a questo dono del Risorto, il Signore resta presente nello scorrere degli eventi; è nello Spirito che possiamo riconoscere in Cristo il senso delle vicende umane.

Lo Spirito Santo ci fa Chiesa, comunione e comunità incessantemente convocata, rinnovata e rilanciata verso il compimento del Regno di Dio. È nella comunione ecclesiale la radice e la ragione fondamentale del vostro convenire e del mio essere ancora una volta con voi, con gioia, in occasione di questo appuntamento annuale; è la prospettiva con la quale vi esorto ad affrontare i temi del vostro lavoro, nel quale siete chiamati a riflettere sulla vita e sul rinnovamento dell'azione pastorale della Chiesa in Italia.

Sono grato al Cardinale Angelo Bagnasco per le cortesi e intense parole che mi ha rivolto, facendosi interprete dei vostri sentimenti: il Papa sa di poter contare sempre sui Vescovi italiani. In voi saluto le comunità diocesane affidate alle vostre cure, mentre estendo il mio pensiero e la mia vicinanza spirituale all'intero popolo italiano.

Corroborati dallo Spirito, in continuità con il cammino indicato dal Concilio Vaticano II, e in particolare con gli orientamenti pastorali del decennio appena concluso, avete scelto di assumere l'educazione quale tema portante per i prossimi dieci anni. Tale orizzonte temporale è proporzionato alla radicalità e all'ampiezza della domanda educativa. E mi sembra necessario andare fino alle radici profonde di questa emergenza per trovare anche le risposte adeguate a questa sfida. Io ne vedo soprattutto due.

Una radice essenziale consiste – mi sembra – **in un falso concetto di autonomia dell'uomo:** l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, **l'"io" diventa se stesso solo dal**

"tu" e dal "voi", è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il "tu" e con il "noi" apre l'"io" a se stesso.

Perciò la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione: così non viene dato quanto noi siamo debitori di dare agli altri, cioè questo "tu" e "noi" nel quale si apre l'"io" a se stesso. Quindi un primo punto mi sembra questo: superare questa falsa idea di autonomia dell'uomo, come un "io" completo in se stesso, mentre diventa "io" anche nell'incontro collettivo con il "tu" e con il "noi".

L'altra radice dell'emergenza educativa io la vedo nello **scetticismo** e nel **relativismo** o, con parole più semplici e chiare, nell'esclusione delle due fonti che orientano il cammino umano. La prima fonte dovrebbe essere la natura secondo la Rivelazione. Ma la natura viene considerata oggi come una cosa puramente meccanica, quindi che non contiene in sé alcun imperativo morale, alcun orientamento valoriale: è una cosa puramente meccanica, e quindi non viene alcun orientamento dall'essere stesso. La Rivelazione viene considerata o come un momento dello sviluppo storico, quindi relativo come tutto lo sviluppo storico e culturale, o – si dice – forse c'è rivelazione, ma non comprende contenuti, solo motivazioni. E se tacciono queste due fonti, la natura e la Rivelazione, anche la terza fonte, **la storia, non parla più**, perché anche la storia diventa solo un agglomerato di decisioni culturali, occasionali, arbitrarie, che non valgono per il presente e per il futuro. Fondamentale è quindi ritrovare un concetto vero della natura come creazione di Dio che parla a noi; il Creatore, tramite il libro della creazione, parla a noi e ci mostra i valori veri. E poi così anche ritrovare la Rivelazione: riconoscere che il libro della creazione, nel quale Dio ci dà gli orientamenti fondamentali, è decifrato nella Rivelazione, è applicato e fatto proprio nella storia culturale e religiosa, non senza errori, ma in una maniera sostanzialmente valida, sempre di nuovo da sviluppare e da purificare. Così, in questo "concerto" – per così dire – tra creazione decifrata nella Rivelazione, concretizzata nella storia culturale che sempre va avanti e nella quale noi ritroviamo sempre più il linguaggio di Dio, si aprono anche le indicazioni per un'educazione che non è imposizione, ma realmente apertura dell'"io" al "tu", al "noi" e al "Tu" di Dio.

Quindi le difficoltà sono grandi: ritrovare le fonti, il linguaggio delle fonti, ma, **pur consapevoli del peso di queste difficoltà, non possiamo cedere alla sfiducia e alla rassegnazione.** Educare non è mai stato facile, ma non dobbiamo arrenderci: verremmo meno al mandato che il Signore stesso ci ha affidato, chiamandoci a pascere con amore il suo gregge. Risvegliamo piuttosto nelle nostre comunità quella passione educativa, che è una passione dell'"io" per il "tu", per il "noi", per Dio, e che non si risolve in una

didattica, in un insieme di tecniche e nemmeno nella trasmissione di principi aridi. Educare è formare le nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria significativa che non è solo occasionale, ma accresciuta dal linguaggio di Dio che troviamo nella natura e nella Rivelazione, di un patrimonio interiore condiviso, della vera sapienza che, mentre riconosce il fine trascendente della vita, orienta il pensiero, gli affetti e il giudizio.

I giovani portano una sete nel loro cuore, e questa sete è una domanda di significato e di rapporti umani autentici, che aiutino a non sentirsi soli davanti alle sfide della vita. È desiderio di un futuro, reso meno incerto da una compagnia sicura e affidabile, che si accosta a ciascuno con delicatezza e rispetto, proponendo valori saldi a partire dai quali crescere verso traguardi alti, ma raggiungibili.

La nostra risposta è l'annuncio del Dio amico dell'uomo, che in Gesù si è fatto prossimo a ciascuno. La trasmissione della fede è parte irrinunciabile della formazione integrale della persona, perché in Gesù Cristo si realizza il progetto di una vita riuscita: come insegna il Concilio Vaticano II, "chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo" (Gaudium et spes, 41). L'incontro personale con Gesù è la chiave per intuire la rilevanza di Dio nell'esistenza quotidiana, il segreto per spenderla nella carità fraterna, la condizione per rialzarsi sempre dalle cadute e muoversi a costante conversione.

Il compito educativo, che avete assunto come prioritario, valorizza segni e tradizioni, di cui l'Italia è così ricca. Necessita di luoghi credibili: anzitutto la **famiglia,** con il suo ruolo peculiare e irrinunciabile; **la scuola,** orizzonte comune al di là delle opzioni ideologiche; **la parrocchia,** "fontana del villaggio", luogo ed esperienza che inizia alla fede nel tessuto delle relazioni quotidiane. In ognuno di questi ambiti resta decisiva la qualità della testimonianza, via privilegiata della missione ecclesiale. L'accoglienza della proposta cristiana passa, infatti, attraverso relazioni di vicinanza, lealtà e fiducia. In un tempo nel quale la grande tradizione del passato rischia di rimanere lettera morta, siamo chiamati ad affiancarci a ciascuno con disponibilità sempre nuova, accompagnandolo nel cammino di scoperta e assimilazione personale della verità. E facendo questo anche noi possiamo riscoprire in modo nuovo le realtà fondamentali.

La volontà di promuovere una rinnovata stagione di evangelizzazione non nasconde le ferite da cui la comunità ecclesiale è segnata, per la debolezza e il peccato di alcuni suoi membri. Questa umile e dolorosa ammissione non deve, però, far dimenticare il servizio gratuito e appassionato di tanti credenti, a partire dai sacerdoti.

L'anno speciale a loro dedicato ha voluto costituire

un'opportunità per promuoverne il rinnovamento interiore, quale condizione per un più incisivo impegno evangelico e ministeriale.

Nel contempo, ci aiuta anche a riconoscere la testimonianza di santità di quanti – sull'esempio del Curato d'Ars – si spendono senza riserve per educare alla speranza, alla fede e alla carità. In questa luce, ciò che è motivo di scandalo, deve tradursi per noi in richiamo a un "profondo bisogno di ri-imparare la penitenza, di accettare la purificazione, di imparare da una parte il perdono, ma anche la necessità della giustizia" (Benedetto XVI, Intervista ai giornalisti durante il volo verso il Portogallo, 11 maggio 2010).

Cari Fratelli, vi incoraggio a percorrere senza esitazioni la strada dell'impegno educativo. Lo Spirito Santo vi aiuti **a non perdere mai la fiducia nei giovani**, vi spinga ad andare loro incontro, vi porti a frequentarne gli ambienti di vita, compreso quello costituito dalle nuove tecnologie di comunicazione, che ormai permeano la cultura in ogni sua espressione. Non si tratta di adeguare il Vangelo al mondo, ma di attingere dal Vangelo quella perenne novità, che consente in ogni tempo di trovare le forme adatte per annunciare la Parola che non passa, fecondando e servendo l'umana esistenza. Torniamo, dunque, **a proporre ai giovani la misura alta e trascendente della vita, intesa come vocazione:** chiamati alla vita consacrata, al sacerdozio, al matrimonio, sappiano rispondere con generosità all'appello del Signore, perché solo così potranno cogliere ciò che è essenziale per ciascuno. La frontiera educativa costituisce il luogo per un'ampia convergenza di intenti: la formazione delle nuove generazioni non può, infatti, che stare a cuore a tutti gli uomini di buona volontà, interpellando la capacità della società intera di assicurare riferimenti affidabili per lo sviluppo armonico delle persone.

Anche in Italia la presente stagione è marcata da un'incertezza sui valori, evidente nella fatica di tanti adulti a tener fede agli impegni assunti: ciò è indice di una crisi culturale e spirituale, altrettanto seria di quella economica. Sarebbe illusorio – questo vorrei sottolinearlo – pensare di contrastare l'una, ignorando l'altra.

Per questa ragione, mentre rinnovo l'appello ai responsabili della cosa pubblica e agli imprenditori a fare quanto è nelle loro possibilità per attutire gli effetti della crisi occupazionale, esorto tutti a riflettere sui presupposti di una vita buona e significativa, che fondano quell'autorevolezza che sola educa e ritorna alle vere fonti dei valori. Alla Chiesa, infatti, sta a cuore il bene comune, che ci impegna a condividere risorse economiche e intellettuali, morali e spirituali, imparando ad affrontare insieme, in un contesto di reciprocità, i problemi e le sfide del Paese. Questa prospettiva, ampiamente sviluppata nel vostro recente documento su Chiesa e Mezzogiorno, troverà ulteriore approfondimento nella prossima Settimana Sociale dei cattolici italiani, prevista in ottobre a Reggio

Calabria, dove, insieme alle forze migliori del laicato cattolico, vi impegnerete a declinare un'agenda di speranza per l'Italia, perché "le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili" (Enc. Deus caritas est, 28). Il vostro ministero, cari Confratelli, e la vivacità delle comunità diocesane alla cui guida siete posti, sono la migliore assicurazione che la Chiesa continuerà responsabilmente ad offrire il suo contributo alla crescita sociale e morale dell'Italia.

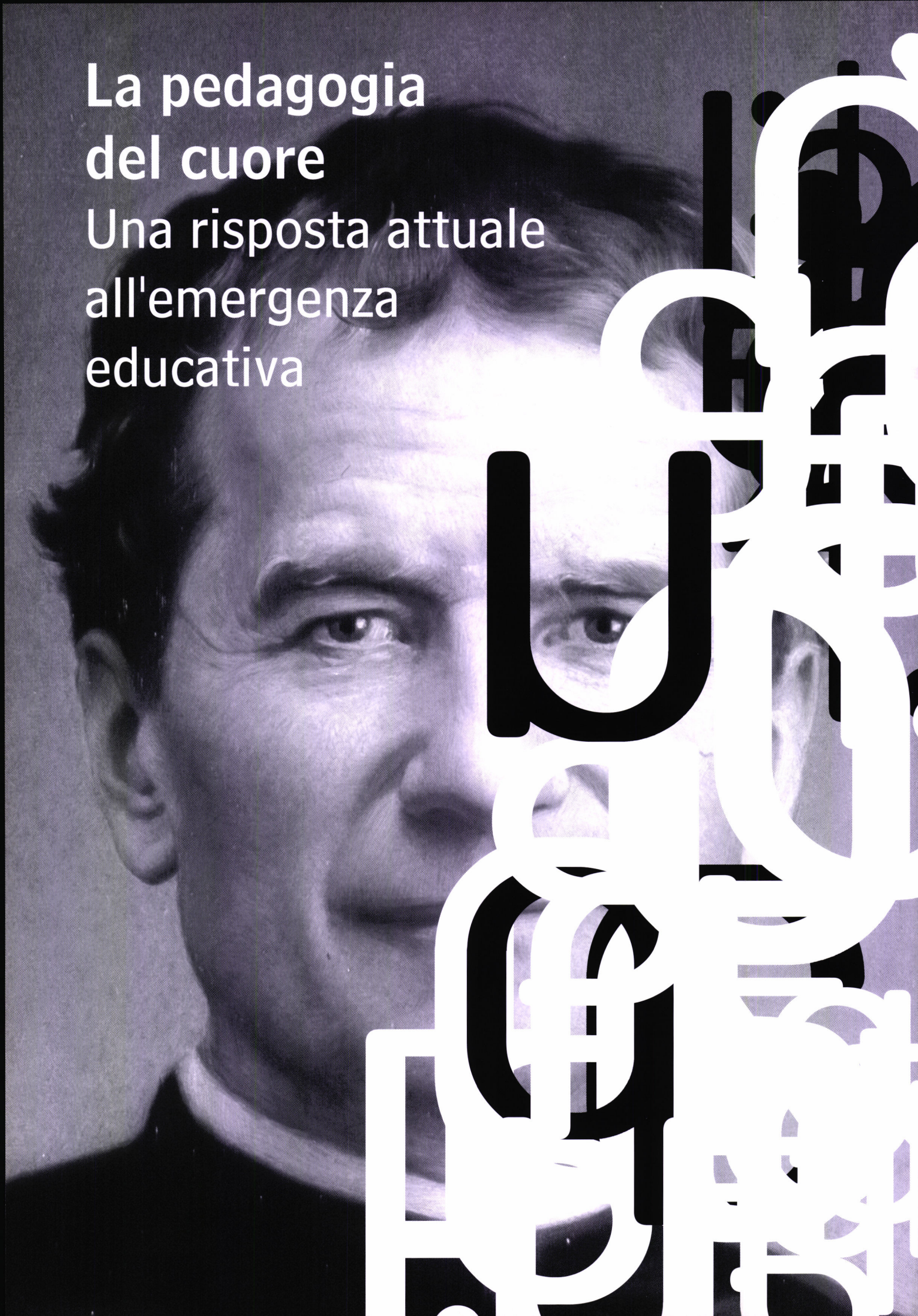
Chiamato per grazia ad essere Pastore della Chiesa universale e della splendida Città di Roma, porto costantemente con me le vostre preoccupazioni e le vostre attese, che nei giorni scorsi ho deposto – con quelle dell'intera umanità – ai piedi della Madonna di Fatima. (Fatima, 12 maggio 2010)

A Lei va la nostra preghiera:
"Vergine Madre di Dio e nostra Madre carissima, la tua presenza faccia rifiorire il deserto delle nostre solitudini e brillare il sole sulle nostre oscurità, faccia tornare la calma dopo la tempesta, affinché ogni uomo veda la salvezza del Signore, che ha il nome e il volto di Gesù, riflesso nei nostri cuori, per sempre uniti al tuo! Così sia!"

Di cuore vi ringrazio e vi benedico.

La pedagogia del cuore

Una risposta attuale all'emergenza educativa



di Pascual Chávez Villanueva
Rettore Maggiore dei Salesiani

Le condizioni attuali del mondo richiedono uno straordinario impegno educativo. Giunge pertanto tempestivo il richiamo di Benedetto XVI per risposte credibili all'emergenza educativa. Società e istituzioni di ogni tipo appaiono fragili e disorientate di fronte alla domanda di senso posta dai giovani.

È al mondo dei giovani che occorre pertanto tornare quale premessa di ogni discorso educativo. Solo capendo i giovani nel loro attuale contesto è possibile offrire risposte credibili. I giovani, anche se vivono in contesti diversi, hanno in comune la sensibilità ai grandi valori della vita, dell'amore e della libertà, ma incontrano anche molte difficoltà nel viverli. Noi non possiamo non guardare ai loro bisogni e alle loro attese e nello stesso tempo non accorgerci degli ostacoli e delle minacce che incontrano.

I giovani ricercano qualità di vita: hanno voglia di vivere pienamente la vita; ricercano modelli di vita significativi; desiderano costruire la propria vita a partire dall'autostima e dall'accettazione positiva di sé. Sentono l'esigenza di nuovi valori, quali la centralità della persona, la dignità umana, pace e giustizia, tolleranza, solidarietà. Ricercano spiritualità e trascendenza, per trovare equilibrio e armonia; desiderano una religiosità soggettiva, sincera, non istituzionale. Nella ricerca del senso della vita richiedono accompagnamento da parte di adulti che li ascoltino e siano capaci di orientarli.

La situazione di povertà, generata da un sistema neoliberale, obbliga molti giovani alla sopravvivenza. Oltre 200 milioni di giovani, il 18% della gioventù mondiale, vive con meno di 1 dollaro al giorno e circa 515 milioni con meno di 2 dollari. Nel 2002 sono stati stimati 175 milioni gli emigranti a livello mondiale, 26 milioni dei quali sono giovani. La mancanza di lavoro, lo sfruttamento ed un sistema educativo precario e selettivo limitano le loro prospettive di futuro: 88 milioni di giovani

sono disoccupati; 130 milioni di ragazzi non hanno alcuna istruzione. La cultura della violenza è vissuta come reazione al disagio; si notano i fenomeni della droga, del terrorismo, delle guerre, i ragazzi soldato, i genocidi. I livelli di delinquenza sono drammaticamente cresciuti nei paesi in via di sviluppo. La delinquenza giovanile è spesso correlata con l'abuso di alcool e di droghe; in Africa essa è collegata alla fame, alla povertà, alla disoccupazione.

Minacce contro la vita e la sua dignità sono costituite da aborto, suicidio, eutanasia, torture, che generano una cultura di morte e la perdita del senso della vita. In un anno praticano l'aborto 5 milioni di ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni. Anche la vita cristiana rischia di non essere valida per i giovani, se non riesce a superare la dicotomia tra fede e vita.

La sensibilità, le forme comunicative ed espressive dei giovani, il loro linguaggio, i loro stili di vita stanno diventando sempre più differenti rispetto a quelli degli adulti. Assumono rilevanza la centralità del corpo e dell'immagine, il valore della sessualità e del mondo affettivo, i nuovi linguaggi che aprono a forme di comunicazione e di rapporti, resi possibili dalle nuove tecnologie.

Esiste da parte dei giovani una forte domanda di nuovi rapporti di amicizia, di affetto, di compagnia, per superare le carenze affettive che li rendono insicuri, poco fiduciosi in sé e incapaci di stabilire rapporti stabili e profondi. Il bisogno di rapporti significativi tra adulti e giovani domanda ascolto e accoglienza.

Soprattutto tra i giovani appaiono nuove forme d'impegno e di partecipazione nel sociale, attraverso reti multiple e aperte di appartenenza, di prossimità, di socialità ristretta e immediata, che si situano tra lo spazio della vita privata e quella pubblica, come le esperienze di volontariato o di servizio civile nelle sue svariate forme e stili, i movimenti no-global, ecologisti, pacifisti.

Costituisce una minaccia quella cultura che promuove un amore possessivo e superficiale, che cerca la soddisfazione immediata del piacere, che promuove la commercializzazione del corpo e lo sfruttamento sessuale, le gravidanze precoci di più di 14 milioni di adolescenti, l'instabilità dei rapporti di coppia. L'Aids provoca infermità gravi e genera paura: almeno il 50% delle nuove infezioni da Hiv sono tra

i giovani; circa 10 milioni di giovani è affetto da Aids, di cui 6,2 nell'Africa Sub-Sahariana e 2,2 in Asia. Attualmente sono stimati in circa 15 milioni i ragazzi sotto i 18 anni che sono orfani a causa dell'Aids. La Chiesa trova difficoltà nel presentare una proposta morale significativa per i giovani.

I giovani sentono il bisogno di costruire la propria identità. Sentono poi un grande bisogno di felicità: essere felici è il progetto più grande nel cuore dei giovani. Affermano il diritto alla differenza, che superi la tendenza alla omologazione della società globalizzata e riconosca il valore dell'esperienza vitale al di sopra di ogni ideologia e dottrina. Hanno l'esigenza di essere riconosciuti e di essere protagonisti nella vita sociale, lavorativa e politica.

Risalta sempre più l'attualità del sistema preventivo nell'educazione dei giovani e degli adulti contenuto nella pedagogia di don Bosco. Prevenire è più efficace che curare. Costa meno. La parola del Papa oggi ci spinge nuovamente tutti a condividere la pedagogia del cuore che insegna come amare e salvare i ragazzi nel rispetto della loro dignità e fragilità.

Educhiamo con il cuore di Don Bosco

«Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri il lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 4, 18-19)

[...] «Siccome non vi è terreno ingrato e sterile che per mezzo di una lunga pazienza non si possa finalmente ridurre a frutto, così è dell'uomo; vera terra morale, la quale per quanto sterile e restia, produce non di meno presto o tardi pensieri onesti e poi atti virtuosi, quando un direttore (un educatore) con ardenti preghiere aggiunge i suoi sforzi alla mano di Dio nel coltivarla e renderla feconda e bella» (MB V, 367).

[...] Il lavoro educativo pastorale non può essere compreso e svolto episodicamente, quasi fosse un fuoco d'artificio; esso è come un lavoro di agricoltura, che richiede tempi lunghi, interventi mirati, cura attenta, e soprattutto grande dedizione ed amore. In questo caso si tratta dell'agricoltura migliore: la cultura, vale a dire la coltivazione dell'uomo e della donna.

[...] P. Duvallet, per vent'anni collaboratore dell'Abbé Pierre nell'apostolato di rieducazione dei giovani, disse a noi salesiani: «*Voi avete opere, collegi, oratori per i giovani, ma non avete che un solo tesoro: la pedagogia di Don Bosco. In un mondo in cui i ragazzi sono traditi, disseccati, triturati, strumentalizzati, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e della sua fragilità, della sua dignità di figlio di Dio. Conservatela, rinnovatela, ringiovanitela, arricchitela di tutte le scoperte moderne, adattatela a queste creature del ventesimo secolo e ai loro drammi, che Don Bosco non poté conoscere. Ma, per carità, conservatela! Cambiate*

tutto, perdete, se è il caso, le vostre case, ma conservate questo tesoro, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi, che è l'eredità di Don Bosco». **1**

Difficilmente potremmo trovare un pressante appello migliore di questo. Consapevoli della grandezza della nostra vocazione di educatori e del dono che abbiamo ricevuto nella pedagogia di Don Bosco, vera "pedagogia del cuore", vogliamo impegnarci a far diventare realtà oggi le parole profetiche di questa testimonianza eloquente. [...]

1. Educare con il cuore di Don Bosco

Educare con il cuore di Don Bosco significa, per l'educatore, coltivare prima e far sgorgare poi dall'interno del proprio cuore "ragione, religione, amorevolezza", facendo dell'amorevolezza la punta di diamante, l'attuazione pratica di quanto religione e ragione propongono. Si tratta di vivere il Sistema Preventivo, che è una carità che sa farsi amare (cf. Cost. SDB 20), con una rinnovata presenza tra i giovani, fatta di vicinanza affettiva ed effettiva, di partecipazione, accompagnamento e animazione, di testimonianza e proposta vocazionale, nello stile dell'assistenza salesiana. Occorre una rinnovata scelta, soprattutto a favore dei giovani più poveri e a rischio, individuando le loro situazioni di disagio visibile o nascosto, scommettendo sulle risorse positive di ogni giovane, anche il più logorato dalla vita, impegnandosi totalmente per la loro educazione.
"L'amore di Don Bosco per questi giovani era fatto di gesti concreti e opportuni. Egli si interessava di tutta la loro vita, riconoscendone i bisogni più urgenti e intuendo quelli più nascosti. Affermare che il suo cuore era donato interamente ai giovani, significa dire che tutta la sua persona, intelligenza, cuore, volontà, forza fisica, tutto il suo essere era orientato a fare loro del bene, a promuoverne la crescita integrale, a desiderarne la salvezza eterna. Essere uomo di cuore, per Don Bosco, significava quindi essere tutto consacrato al bene dei suoi giovani e donare loro tutte le proprie energie, fin l'ultimo respiro!" **2**

Per comprendere la rinomata espressione di Don Bosco "l'educazione è cosa di cuore e Dio solo ne è il padrone" (MB XVI, 447) **3** e per capire quindi il Sistema Preventivo, mi sembra importante sentire uno dei più riconosciuti esperti del Santo educatore: "La pedagogia di Don Bosco s'identifica con tutta la sua azione; e tutta l'azione con la sua personalità; e tutto Don Bosco è raccolto, in definitiva, nel suo cuore". **4** Ecco la sua grandezza ed il segreto del suo successo come educatore: Don Bosco ha saputo armonizzare autorità e dolcezza, amore di Dio e amore dei giovani.

1.1. Vocazione e via di santificazione

Non c'è dubbio che quello che spiega la capacità dell'educazione salesiana di attraversare i tempi, di inculturarsi nei contesti più variegati e di rispondere ai bisogni e alle attese sempre nuove dei giovani è l'originale santità di Don Bosco.

Una felice combinazione di doni personali e circostanze portarono Don Bosco a diventare "Padre, Maestro e Amico della gioventù", come nel 1988 lo proclamò Giovanni Paolo II: il suo talento innato per

1. AA.VV. *"Il Sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova"*, Atti del Convegno Europeo Salesiano sul sistema educativo di Don Bosco, LDC Torino 1974, p. 314

2. P. RUFFINATO, *Educhiamo con il cuore di don Bosco,* in "Note di Pastorale Giovanile", n. 6/2007, p. 9.

3. Cf. G. BOSCO, *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane,* in P. BRAIDO, Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze, LAS, Roma 1992, p. 340.

4. Cf. P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di Don Bosco,* LAS, Roma 1999, p. 181.

avvicinare i giovani e guadagnare la loro fiducia, il ministero sacerdotale che gli diede una conoscenza profonda del cuore umano e una esperienza dell'efficacia della grazia nello sviluppo del ragazzo, un genio pratico capace di realizzare le intuizioni in forme semplici, la lunga permanenza tra i giovani che gli consentì di portare le ispirazioni iniziali a pieno sviluppo.

Alla radice di tutto c'è una vocazione. Per Don Bosco il servizio ai giovani fu la risposta generosa ad una chiamata del Signore. La fusione tra santità ed educazione, per ciò che riguarda impegni, ascesi, espressione dell'amore, costituisce il tratto originale della sua figura. Egli è un santo educatore e un educatore santo.

Da questa fusione trasse origine un "sistema", cioè un insieme di intuizioni e di realizzazioni pratiche, che può essere esposto in un trattato, raccontato in un film, cantato in un poema o rappresentato in un musical. Si tratta di un'avventura che ha coinvolto appassionatamente i collaboratori e ha fatto sognare i giovani.

Assunto dai suoi discepoli, per i quali l'educazione è pure una vocazione, tale sistema è stato portato in una grande varietà di contesti culturali e tradotto in proposte educative diverse, conformemente alle situazioni dei giovani che ne erano destinatari.

Quando rivisitiamo la vicenda personale di Don Bosco o la storia di qualcuna delle sue opere, sorgono spontanee alcune domande: e oggi? Quanto le sue intuizioni reggono ancora? Quanto le soluzioni pratiche da lui messe in atto possono aiutare a risolvere difficoltà che per noi sono quasi insuperabili: il dialogo tra le generazioni, la possibilità di comunicare valori, la trasmissione di una visione della realtà, ecc.?

Non mi fermo ad elencare le differenze che intercorrono fra il tempo di Don Bosco e il nostro. Se ne trovano – e non sono certamente piccole – in tutti i campi: nella condizione giovanile, nella famiglia, nel costume, nella maniera di pensare l'educazione, nella vita sociale, nella stessa pratica religiosa. Se risulta già difficile comprendere un'esperienza del passato ai fini della fedele ricostruzione storica, tanto più arduo è riviverla e ritradurla in pratica in un contesto radicalmente diverso.

Eppure abbiamo la convinzione che quello che è avvenuto con Don Bosco sia un momento di grazia, pieno di virtualità; che contenga ispirazioni che genitori ed educatori possono interpretare nel presente; che ci siano suggestioni gravide di sviluppo, quasi germogli che attendono di sbocciare.**5**

5. Cf. idem, p. 391.

1.2. Amore preveniente

Uno dei messaggi da raccogliere riguarda certamente la prevenzione, la sua urgenza, i suoi vantaggi, la sua portata e quindi le responsabilità coinvolte. Oggi essa si va imponendo con dati sempre più chiari e allarmanti, ma assumerla come principio ed attuarla efficacemente non è scontato nell'evoluzione attuale delle nostre società. Purtroppo questa non è la cultura prevalente. Anzi!

Eppure la prevenzione costa di meno e rende di più del solo contenimento della devianza e del recupero tardivo. Consente infatti alla maggioranza dei giovani di essere liberi dal peso delle esperienze negative, che mettono a repentaglio la salute fisica, la maturazione psicologica, lo sviluppo delle potenzialità, la felicità eterna. Consente

pure loro di sprigionare le migliori energie, di approfittare al meglio dei percorsi più sostanziosi dell'educazione, di recuperarne altri nei primi passi di un eventuale cedimento. Fu questa la conclusione di Don Bosco, dopo l'esperienza con i ragazzi del carcere e il contatto con la manovalanza giovanile di Torino.

La prevenzione, da azione quasi poliziesca tendente a custodire l'ordine della società, divenne per lui qualità intrinseca e fondamentale dell'educazione. Essa era preventiva per la tempestività, ma anche per i contenuti e per le modalità. Doveva anticipare il sorgere di situazioni e di abitudini negative, materiali o spirituali; doveva contemporaneamente moltiplicare le iniziative che orientano le risorse ancora sane della persona verso progetti allettanti e validi. Egli era convinto che il cuore dei giovani, di ogni giovane, è buono, che persino nei ragazzi più disgraziati ci sono semi di bene e che compito di un saggio educatore è di scoprirli e svilupparli. Bisognava dunque creare una situazione generale positiva circa l'ambiente di famiglia, gli amici, le proposte, le conoscenze, che stimolasse la consapevolezza di sé, allargasse la conoscenza del mondo reale, desse il senso della vita e il gusto del bene.

Basterebbe pensare alla storia di Michele Magone, il "generale della ricreazione" alla stazione di Carmagnola, al quale Don Bosco offre prima la sua amicizia, quindi un microclima educativo nell'Oratorio di Valdocco, poi la sua guida competente ("Caro Magone, io avrei bisogno che mi facessi un piacere, ... che tu mi lasciassi un momento padrone del tuo cuore"), sino a fargli trovare in Dio il senso della vita e la sorgente della vera felicità ("Oh quanto mai io sono felice!") e a farlo diventare un modello per i giovani di ieri e di oggi.

Uno dei problemi delle nostre società oggi è l'insufficienza del servizio educativo. Non arriva a tutti, perde molti per strada, non raggiunge i soggetti secondo la loro situazione. Ne soffrono coloro che partono svantaggiati o non riescono a tenere il passo. Per contenere questo fenomeno attraverso un'azione molteplice di prevenzione e rendere adeguata l'educazione, ci vuole la responsabilità corale e sinergica da parte delle famiglie, degli organismi politici, delle forze sociali, delle agenzie deputate all'educazione, delle comunità ecclesiali e degli sforzi individuali.

L'educazione, soprattutto dei ragazzi svantaggiati, più che problema di occupazione e qualificazione professionale, è principalmente questione di vocazione. Don Bosco fu un carismatico e un pioniere. Oltrepassò legislazioni e prassi. Creò tutto ciò che è legato al suo nome, spinto da uno spiccato senso sociale, ma attraverso una iniziativa autonoma, frutto di una vocazione. E forse oggi l'esigenza non è diversa: mettere a frutto le energie disponibili, favorire le vocazioni educative e appoggiare progetti di servizio.

L'efficacia preventiva dell'educazione risiede nella sua qualità. La complessità della società, la molteplicità di visioni e di messaggi che vengono offerti, la separazione dei diversi ambiti in cui si svolge la vita, hanno comportato rischi anche per l'educazione. Uno di questi è la frammentazione dei contenuti che si offrono e della modalità con cui si ricevono. Viviamo di pillole anche mentali. Lo slogan è il modello dei messaggi.

Un altro rischio è la selezione di proposte, secondo le proprie

preferenze individuali: si tratta del soggettivismo. L'optional è passato dal mercato alla vita. Sono conosciute da tutti le polarità difficili da conciliare: profitto individuale e solidarietà, amore e sessualità, visione temporale e senso di Dio, eccesso di informazioni e difficoltà di valutazione, diritti e doveri, libertà e coscienza.

Fu criterio di Don Bosco sviluppare quanto il giovane si porta dentro come spinta o desiderio positivo, mettendolo a contatto anche con un patrimonio culturale fatto di visioni, costumi, credenze, offrendogli la possibilità di un'esperienza profonda di fede, inserendolo in una realtà sociale della quale si sentisse parte attiva attraverso il lavoro, la corresponsabilità nel bene comune, l'impegno per una convivenza pacifica. Egli espresse ciò in formule semplici, che i giovani potevano capire ed assumere: "buoni cristiani e onesti cittadini", "sanità, sapienza, santità", "ragione e fede".

I vantaggi personali acquisiti attraverso l'educazione erano finalizzati alla loro valorizzazione sociale in forma solidale e critica; il vivere con onesta prosperità in questo mondo era collegato con la dimensione spirituale, trascendente, cristiana; l'istruzione e la preparazione professionale erano uniti a una visione cristiana della realtà, alla formazione della coscienza, all'apertura verso i rapporti umani.

Per non cadere nel massimalismo utopico, Don Bosco cominciava da dove era possibile, secondo le condizioni del giovane e la situazione dell'educatore. Nel suo oratorio si giocava, si era accolti, si creavano rapporti, si riceveva istruzione religiosa, si alfabetizzava, si imparava a lavorare, si davano norme di comportamento civile, si rifletteva sul diritto del lavoro artigianale e si cercava di migliorarlo.

Oggi ci può essere un'istruzione che non prende in considerazione i problemi della vita. È una lamentela ricorrente dei giovani. Ci può essere preparazione professionale che non ne assume la dimensione etica o culturale. Ci può essere un'educazione umana chiusa nell' immediato, che non affronta gli interrogativi dell'esistenza.

Se la vita e la società sono diventate complesse, il soggetto a una sola dimensione, senza mappa e senza bussola, è destinato a smarrirsi o diventare dipendente. La formazione della mente, della coscienza e del cuore è più che mai necessaria.

Un "punctum dolens" dell'educazione oggi è la comunicazione: tra

le generazioni per la velocità dei cambiamenti, tra le persone per l'allentamento dei rapporti, tra le istituzioni e i loro destinatari per la diversa percezione delle rispettive finalità. La comunicazione, si dice, è confusa, disturbata, esposta all'ambiguità per l'eccessivo rumore, per la molteplicità dei messaggi, per la mancanza di sintonia tra emittente e ricevente. Ne derivano incomprensioni, silenzi, ascolto limitato e selettivo realizzato come "zapping", patti di non aggressione per maggiore tranquillità. Così è difficile consigliare atteggiamenti, raccomandare comportamenti, trasmettere valori.

1.3. Linguaggio del cuore

Anche il linguaggio del cuore è cambiato non poco dai tempi di Don Bosco. Eppure da lui vengono indicazioni che nella loro semplicità sono vincenti, se si trova la maniera di renderle operative. Una di tali indicazioni è: *"amateli i ragazzi"*. "Si otterrà di più – leggiamo nella cosiddetta "Lettera sui castighi" – con uno sguardo di carità, con una parola di incoraggiamento che con molti rimproveri" (MB XVI, 444).**6**

6. Cf. G. BOSCO, *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*, in P. BRAIDO, Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze, LAS, Roma 1992, p. 335.

Amarli vuol dire accettarli come sono, spendere tempo con loro, manifestare voglia e piacere di condividere i loro gusti e i loro temi, dimostrare fiducia nelle loro capacità, e anche tollerare quello che è passeggero e occasionale, perdonare silenziosamente quello che è involontario, frutto di spontaneità o immaturità. Era questo il pensiero di Don Bosco: "Tutti i giovani hanno i loro giorni pericolosi, e voi anche li avete. Guai se non ci studieremo di aiutarli a passarli in fretta e senza rimprovero" (MB XVI, 445).**7**

7. Cf. idem p.336.

C'è una parola, non molto usata oggi, che i salesiani conservano gelosamente perché sintetizza quanto Don Bosco acquisì e consigliò sul rapporto educativo: **l'amorevolezza**. La sua sorgente è la carità, come la presenta il Vangelo, per cui l'educatore scorge il progetto di Dio nella vita di ogni giovane e lo aiuta a prenderne coscienza ed a realizzarlo con lo stesso amore liberante e magnanimo con cui Dio l'ha concepito. Amorevolezza è amore percepito ed espresso.

L'amorevolezza genera un affetto che viene manifestato a misura del ragazzo, particolarmente di quello più povero; è l'approccio fiducioso, il primo passo e la prima parola, la stima dimostrata attraverso gesti comprensibili, che favoriscono la confidenza, infondono sicurezza interiore, suggeriscono e sostengono la voglia di impegnarsi e lo sforzo di superare le difficoltà. Va maturando così, non senza difficoltà, un rapporto sul quale conviene portare l'attenzione quando si prospetta una traduzione delle intuizioni di Don Bosco nel nostro contesto. È un rapporto segnato dall'amicizia, che cresce fino alla paternità. L'amicizia va aumentando con i gesti di familiarità e di essi si nutre. A sua volta fa nascere la confidenza. E la confidenza è tutto nell'educazione, perché soltanto nel momento in cui il giovane ci apre le porte del suo cuore e ci affida i suoi segreti è possibile interagire. L'amicizia ha per noi una manifestazione molto concreta: **l'assistenza**. Non è possibile comprendere la portata dell'assistenza salesiana dal significato che il dizionario o il linguaggio attuale danno alla parola. È un termine coniato all'interno di un'esperienza e riempito di significati e applicazioni originali. Essa comporta un desiderio di stare con i ragazzi: "Qui con voi mi trovo bene". È presenza fisica lì dove i ragazzi si intrattengono,

scambiano esperienze o progettano; e, allo stesso tempo, è forza morale con capacità di comprensione, risveglio e incoraggiamento; è anche orientamento e consiglio secondo il bisogno dei singoli.

L'assistenza raggiunge il livello della paternità educativa, che è più dell'amicizia. È una responsabilità affettuosa ed autorevole che offre guida e insegnamento vitale ed esige disciplina ed impegno. La paternità educativa è amore ed autorevolezza.

Essa si manifesta soprattutto nel *"saper parlare al cuore"* in maniera personale, perché in tal modo si raggiunge ciò che occupa la mente dei ragazzi, si svela la portata degli avvenimenti della loro vita, si fa loro comprendere il valore dei comportamenti e dei sentimenti, toccando la profondità della coscienza.

Non parlare molto, ma in modo diretto; non in forma agitata, ma chiara. Ci sono nella pedagogia di Don Bosco due esempi di questo modo di parlare: "la buona notte", quella parola rivolta a tutti che alla fine della giornata dava il senso di ciò che si era vissuto, e "la parolina all'orecchio", quella parola personale che veniva lasciata cadere in momenti informali di ricreazione. Sono due momenti carichi di emotività, che riguardano sempre eventi concreti e immediati e che consegnano una sapienza quotidiana per affrontarli; insomma aiutano a vivere e insegnano l'arte di vivere.

Amicizia, assistenza e paternità creano il **clima di famiglia,** dove i valori diventano comprensibili e le esigenze accettabili. Così si traccia il confine tra l'autoritarismo, che rischia di non influire pur ottenendo risultati formali, e l'assenza di proposte; tra l'invadenza, che non lascia spazio al libero esprimersi, e la latitanza educativa, che non si impegna nel trasmettere valori; tra il cameratismo e la responsabilità dell'adulto.

Le manifestazioni della *paternità di Don Bosco* hanno avuto luogo in un contesto marcato dal carattere esemplare della famiglia patriarcale. I suoi ruoli servivano come punto di riferimento per tutti i tipi di autorità: civili, imprenditoriali, educativi. Tutto allora era "familiare": l'educazione, l'impresa, l'economia. Era un assioma indiscusso che l'educatore dovesse assumere una "fisionomia paterna".

Anche per noi la paternità ha un significato ancora insostituibile: è un amore che dà la vita e si fa responsabile del suo sviluppo, vuole bene di cuore, parla opportunamente, attende la maturazione, consente l'autonomia, accoglie con gioia il ritorno.

Prevenzione, proposta, rapporto si congiungono negli ambienti "giovanili". I ragazzi hanno bisogno di esprimere la loro vitalità, quello che internamente vanno sentendo, accettando ed elaborando. I giovani debbono provarsi nella responsabilità, nella realizzazione dei valori che enunciano, nella solidarietà, nell'autogestione.

Per un educatore salesiano il "luogo educativo" della conoscenza del giovane non è principalmente il test psicologico, ma il **cortile**, lì dove egli si esprime spontaneamente. L'incontro educativo non è principalmente quello formale, ma quello spontaneo. Il cammino di crescita del giovane sta certamente nel rispetto delle norme e nella docilità all'educatore, ma molto di più esso si trova nella capacità di partecipare con gioia alle iniziative e alla vita che si creano nel gruppo, nella cooperativa, nella comunità giovanile, dove gli educatori hanno il non facile compito di motivare, spingere ed incoraggiare, aprire spazi,

favorire la creatività.

Le opere, che anche oggi si rifanno a Don Bosco, presentano le caratteristiche che egli diede ai suoi ambienti. Esse cercano di rispondere alle necessità dei giovani con un programma concreto e potenzialmente integrale: insegnamento, alloggio, educazione al lavoro, tempo libero. Aggregano anche gli adulti, specialmente se appartengono ai settori popolari o sono interessati ad aiutare i giovani. Sono "aperte" e non esclusive. Lavorano in rete, in collegamento con le istituzioni, il territorio, il popolo e le autorità.

Oggi si sente l'urgenza di "spazi" per i giovani: piccoli, medi e grandi. Valga l'esempio delle discoteche e dei gruppi. C'è in agguato il male della solitudine, che è all'origine di molte devianze. L'analisi educativa ha colto nel segno quando, senza rigidità, ha fatto una distinzione tra luoghi istituzionali, organizzati per finalità precise, e luoghi vitali, aperti all'espressione spontanea, alla ricerca di senso, ai progetti, alla creatività: luoghi dell'obbligo e luoghi di propria scelta; luoghi imposti e luoghi della vita. Lo spazio ideato da Don Bosco è una sintesi dei due: così nel fluire della vita quotidiana si superano le dicotomie in cui si dibatte l'educazione.

2. Curare lo sviluppo integrale dei giovani

Di fronte alla situazione dei giovani Don Bosco fa la scelta dell'educazione. È un tipo di educazione che previene il male attraverso la fiducia nel bene che esiste nel cuore di ogni giovane, che sviluppa le sue potenzialità con perseveranza e con pazienza, che ricostruisce l'identità personale di ciascuno. Essa forma persone solidali, cittadini attivi e responsabili, persone aperte ai valori della vita e della fede, uomini e donne capaci di vivere con senso, gioia, responsabilità e competenza. È un'educazione che diviene una vera esperienza spirituale, che attinge alla "carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita" (Cost. SDB 20). Tradurre nell'oggi questa scelta di Don Bosco richiede di assumere alcune opzioni fondamentali.

2.1. Fiducia condivisa nell'educazione

La nostra epoca mostra di aver fiducia nell'educazione; per questo si impegna per estenderla a tutti. Cerca di adeguarla costantemente alle sfide che sorgono nel campo del lavoro, delle conoscenze e dell'organizzazione sociale. L'affida sempre di più a istituzioni specializzate. La centra sulla comunicazione culturale, l'informazione scientifica e la preparazione professionale. La responsabilità su di essa appare sempre più distribuita, condivisa tra famiglia, istituzioni sociali e stato. Così l'educazione è diventata fenomeno sociale, diritto riconosciuto e aspirazione di ogni persona. Le questioni che la riguardano sono diventate problemi di tutti. Interessano i ceti dirigenti ed imprenditoriali, il cittadino comune, l'opinione pubblica. In sostanza si tratta del riconoscimento del valore unico e della centralità della persona nell'evolvere delle culture, della vita sociale e degli stessi processi di produzione. Da parte della Chiesa la preoccupazione non è stata minore ed essa non ha lasciato mancare di offrire orientamenti anche in questo campo. Il suo intervento nell'educazione appare determinante in molti

contesti, sia quanto all'estensione che alla qualità. L'intrinseco rapporto che esiste tra evangelizzazione ed educazione porta la Chiesa ad assumere quest'ultima non come un impegno opzionale, ma come il cuore stesso della sua missione; essa si sente e vuole essere educatrice dell'uomo.

L'espressione più cospicua di tale impegno sono i santi educatori, che hanno fatto del compito educativo l'espressione della scelta preferenziale di Dio, l'esercizio quotidiano dell'amore all'uomo e la via della propria santificazione. E dietro di loro gli istituti e i movimenti ecclesiali per i quali l'educazione costituisce una missione e uno stile.

Don Bosco e la Famiglia Salesiana si trovano tra questi movimenti ecclesiali ispirati da un santo educatore. Essi intendono rispondere alle aspirazioni profonde delle persone, particolarmente le più povere, inserirsi nell'attuale situazione storica ed assumere l'invito per una nuova evangelizzazione.

2.2. Ripartire dagli ultimi

Nonostante questa fiducia generalizzata nell'educazione, abbiamo però l'impressione che nei suoi riguardi ci sia una distanza tra aspirazioni e possibilità, tra dichiarazioni e adempimenti, tra intenzioni e realizzazioni, tra diritto riconosciuto e diritto garantito. Ciò si avverte maggiormente in alcuni contesti.

La prima invocazione da raccogliere è dunque quella che si solleva dove mancano i servizi minimi e le condizioni indispensabili per l'educazione. Agli inizi del terzo millennio il deserto educativo, come quello geografico, non si riduce ma si estende.

Le possibilità di educazione si riducono drammaticamente in vaste aree del mondo, sia in assoluto che relativamente all'aumento della popolazione. I conflitti interni, il crollo dei servizi, le amministrazioni dissestate e voraci, il degrado sociale e politico causano un sottosviluppo progressivo, la cui prima vittima è la gioventù.

Le possibilità di educazione si contraggono però anche nelle società avanzate. L'insufficienza si manifesta nella dispersione scolastica, nella mancanza di sostegno familiare, nelle molteplici forme di devianza, nella disoccupazione giovanile, nella manovalanza precoce spesso legata alla criminalità. Da queste realtà si innalza una forte invocazione. C'è bisogno di condividere i beni fondamentali dell'educazione, di ridistribuire attenzione, tempo e risorse a beneficio di coloro che oggi ne sono carenti in ogni singola società e nel contesto mondiale.

Una Famiglia come la nostra, che ha fatto dei poveri la sua eredità e ha intrapreso un vasto sforzo per un continente povero come l'Africa, non può ignorare questo fenomeno, non fosse altro che per compiere alcuni gesti profetici.

2.3. Una nuova educazione

Il moderno entusiasmo per l'educazione, pur rappresentando globalmente un fatto positivo, non è senza ambiguità a riguardo delle impostazioni di fondo e degli orientamenti pratici.

Educare, come si è detto, è aiutare ciascuno a diventare pienamente persona attraverso l'emergere della coscienza, lo sviluppo dell'intelligenza, la comprensione del proprio destino. Attorno a questo

nodo si raccolgono i problemi e si scontrano le diverse concezioni dell'educazione. Si avverte oggi una specie di scompenso tra libertà e senso etico, tra potere e coscienza, tra progresso tecnologico e progresso sociale. Tale scompenso è sovente indicato con altre espressioni: la corsa all'avere e la disattenzione verso l'essere, il desiderio di possedere e l'incapacità di condividere, il consumare senza riuscire a valorizzare. Si tratta di polarità ricche di energie, se la persona riesce a comporle. Sono distruttive, se si cambia la gerarchia dei valori e soprattutto se quella principale viene negata o appiattita. Fattori strutturali, correnti culturali, forme di vita sociale possono spingere fortemente in una direzione. L'educazione richiederà sempre un atteggiamento positivo di discernimento, proposta e profezia. Presento alcune di queste polarità alle quali dobbiamo fare attenzione per poter rinnovare la nostra proposta educativa.

2.3.1. Complessità e libertà

Molti hanno l'impressione che viviamo in un mondo estremamente confuso a riguardo di ciò che è bene e di ciò che è male. I sociologi parlano di complessità, una situazione sociale e culturale dove molti sono i messaggi, molti i linguaggi con cui tali messaggi vengono comunicati, molte le concezioni di vita che vi stanno alla base, diverse e autonome le agenzie che se ne fanno promotrici, innumerevoli e incompatibili gli interessi che le spingono. E non c'è un'autorità capace di proporre autorevolmente e far accettare una visione comune del mondo e della vita umana, un sistema di norme morali, una visione dell'esistenza, un "listino" di valori comuni.

In queste condizioni i processi educativi risultano difficili. Gli adulti non si sentono in possesso di un patrimonio culturale sicuro. Inoltre, il tempo per consegnarlo è poco e le interferenze sono innumerevoli. Perciò quello che riescono a comunicare sembra sottoposto a rapida usura. Il pacchetto di proposte educative non sempre attira né viene capito nel suo insieme. La capacità propositiva tentenna. La conseguenza più vistosa per tutti, ma specialmente per le generazioni giovani, è il travaglio di orientarsi nella molteplicità di stimoli, problemi, visioni, proposte. Appaiono confuse le varie dimensioni della vita e non è facile cogliere il loro valore.

La debolezza della comunicazione culturale da parte della famiglia, della scuola, della società, dell'istituzione religiosa provoca difficoltà nel progettare la propria vita. Ciò si manifesta nella resa di fronte a conflitti e frustrazioni, nella fatica a prendere e mantenere decisioni a lungo termine, nel rinvio delle scelte di vita, nel non riuscire a riconoscersi nei modelli di identificazione che la società offre. Il problema educativo dell'identità non è nuovo. In tutte le epoche i giovani hanno dovuto affrontarlo per rendersi consapevoli del proprio essere e collocarsi in forma positiva nel sistema sociale. Nuova è la situazione nella quale esso oggi si colloca. Si combinano infatti diversi fattori che presentano simultaneamente vantaggi e difficoltà. Da una parte ci sono offerte più abbondanti e maggiore libertà. Sembra come se si dicesse al giovane: "scegli e fai da te". È una promessa di autonomia e una garanzia di autorealizzazione, ma in solitudine. Il deficit oggi non è di libertà, ma di consapevolezza e responsabilità, di sostegno e accompagnamento.

Presto perciò la persona si scontra con i propri limiti e contro le barriere che le oppone la società postindustriale: la concorrenza e la selezione in ogni ambito, il mercato del lavoro, il prolungamento della dipendenza, la ristrettezza degli spazi di partecipazione pubblica, la mancanza di alternative alla sua portata.

Ciò dà origine a un sentimento di precarietà che rende i giovani vulnerabili alla manipolazione, che nella nostra società agisce attraverso diversi canali. I processi di persuasione, orientati all'acquisizione di prodotti, determinano non poche delle loro preferenze, non solo di prodotti ma di modelli: il tipo d'uomo e di donna, l'immagine della bellezza e della felicità, la scala di valori, le forme di comportamento e la collocazione sociale.

2.3.2. Soggettività e verità

L'emergere della soggettività è una delle chiavi per interpretare la cultura attuale. Essa è legata al riconoscimento della singolarità di ogni persona e del valore della sua esperienza e interiorità. Viene rivendicata da quei gruppi che per molto tempo si sono sentiti "oggetto" di leggi, di imposizioni di identità o di convenzioni sociali, che impedivano loro di esprimersi. Lasciata però al proprio dinamismo, senza riferimento alla verità, alla società e alla storia, la soggettività non riesce a realizzarsi.

La privatizzazione o elaborazione soggettiva appare maggiormente nell'etica e nella formazione della coscienza. L'esempio più alla mano, ma non l'unico, è quello della sessualità. In quest'ambito sono caduti i controlli sociali e a volte anche quelli familiari. C'è tolleranza pubblica e diritto a scelte diverse. Anzi, stampa, letteratura, spettacoli spesso esaltano le trasgressioni e presentano le deviazioni come conseguenza di condizioni diverse. Qualsiasi dimensione etica, anche soltanto umana, viene trascurata, quando non ignorata, persino in programmi ufficiali ampiamente diffusi. Ci si preoccupa solo di vivere la sessualità in modo appagante e sicuro da rischi per la salute fisica o psichica. La si stacca dalle componenti che le danno senso e dignità.

La mancanza di riferimento alla verità si percepisce anche nelle regole che guidano l'attività economica e sociale. Sovente esse si ispirano a criteri individuati nel proprio ambito e al consenso tra le parti più forti. Non sempre rispondono al bene comune o ai fini dell'economia o della società. La qualità dell'educazione si giocherà nel colmare lo scompenso che appare tra possibilità di scelte e formazione della coscienza, tra verità e persona. Bisogna orientare a comprendere la portata storica delle proprie opzioni, ad equilibrare la soggettività selvaggia, a cogliere la consistenza oggettiva delle realtà e dei valori.

2.3.3. Profitto individuale e solidarietà

La complessità e la soggettivizzazione influiscono su una giusta composizione tra la ricerca del proprio profitto e l'apertura solidale agli altri. Ci fu una stagione in cui si pensava possibile organizzare una società libera e giusta, che attraverso leggi e strutture provvedesse condizioni di benessere per tutti. Molti giovani si appassionarono alla trasformazione della società e alla liberazione dei popoli. La preparazione all'impegno politico era parte della formazione umana e della pratica della fede; costituiva un segno di responsabilità matura e generoso

idealismo.

Poi venne l'inverno delle utopie, la caduta delle ideologie e con esse dei progetti collettivi, il problema morale, la contrapposizione tra le istituzioni. Il confronto politico divenne rissoso. La politica diventò spettacolo e non fu sempre esemplare. Quindi seguì il crollo della sua quotazione e la disaffezione, resi evidenti dalla scarsa partecipazione. Venne meno una certa visione pratica del bene comune e non ne subentrò alcun'altra che fosse organica e sperimentata; al contrario, si offrirono soltanto "briciole" di reciproca buona volontà sociale.

Noi oggi stiamo vivendo l'era del "mercato", come mentalità e come inquadratura del sociale. Al momento, va guadagnando terreno una concezione individualista del sociale. La società viene considerata una somma di individui, ognuno dei quali è portato a cercare il suo interesse personale, l'appagamento dei suoi bisogni, potenzialmente illimitati. È il primato dei desideri e dei diritti individuali.

In questa tensione incessante verso la soddisfazione di bisogni artificiali si diventa sordi ai bisogni fondamentali e autentici. Gli ideali di giustizia sociale e di solidarietà finiscono per diventare formule vuote, considerate impraticabili.

Non è dunque infondata la conclusione di molti che vedono nel mercato il principale ostacolo morale, culturale e legale, perché cresca una mentalità solidale in adulti e giovani, a livello nazionale e internazionale.

2.4. Maturazione della fede dei giovani in questo contesto

Complessità, soggettività e concezione individuale della persona influiscono sulla maturazione della fede dei giovani, che è sostanzialmente apertura, comunione e accoglienza della realtà della vita e della storia. Impressionano oggi due fenomeni. C'è una religiosità diffusa che prende le strade più diverse. Essa risponde alla ricerca di senso in una società che non lo provvede, alla percezione vaga di un'altra dimensione dell'esistenza che rimane inespressa. Insieme ad essa però si nota una carenza di fondamenti e motivazioni oggettive e dunque una rottura tra esperienza religiosa, concezione di vita e scelte etiche. Anche le verità religiose vengono ridotte ad opinioni. La mediazione della Chiesa diventa problematica e molto di più quella dei suoi singoli ministri o rappresentanti; se ne usufruisce in forma selettiva.

C'è una minoranza che approfondisce, gusta e matura l'esperienza cristiana e la esprime nella fede, nel senso ecclesiale e nell'impegno sociale. C'è però anche un grande numero di giovani che, dopo aver sentito l'annuncio, si va allontanando dalla fede senza rimpianto. L'età della formazione religiosa si è allungata, e non sempre conta su proposte che la ricoprano interamente.

Tutto ciò tinge la fede di forte soggettivismo. Slegata dalla concretezza degli avvenimenti storici della salvezza, essa diventa estremamente fragile, una specie di bene di consumo, di cui ciascuno fa l'uso che gli aggrada. La si giustappone così agli altri aspetti della vita e del pensiero che si vanno plasmando autonomamente. Il rischio della separazione tra la vita e la fede, tra questa e la cultura è la condizione in cui ci troviamo tutti, in cui crescono oggi i giovani. E ciò anche in un'epoca in cui la Chiesa dà forti segni di vitalità comunitaria, di

impegno sociale, di spinta missionaria.

2.5. Risposta... Salesiana

Quali risposte a queste invocazioni si possono aspettare i giovani dalla Famiglia Salesiana? Quali energie possiamo noi attivare?

Oggi le figure di educatori si moltiplicano, specialmente quelle professionali. Ci sono poi educatori informali, che non hanno un compito specifico né sono dei professionisti. Così come ci sono curricoli dichiarati e altri nascosti. Al centro del processo educativo sta sempre di più, come giudice, il soggetto che sceglie ed elabora a volontà le cose che gli vengono proposte o che egli scopre da se stesso. Meno che mai oggi si può delegare l'educazione a qualcuno, pensando che egli abbia la possibilità di controllarne il percorso. Educatori veniamo nominati segretamente dai giovani quando ci danno accesso alla loro intelligenza e al loro cuore, quando vogliono sentire da noi una parola o cogliere un gesto che considerano valido riguardo al senso della loro vita. La responsabilità può ricadere su ciascuno e in qualsiasi momento.

L'incidenza degli educatori delegati al compito educativo e di quelli scelti dal soggetto dipendono da tre fattori: la credibilità dell'offerta in rapporto alla situazione che il giovane vive, l'autorevolezza del testimone, la capacità di comunicazione.

C'è dunque una scommessa per l'adulto: esprimere un orientamento e una proposta senza rifuggire la complessità e l'esigenza della soggettività e senza lasciarsi omogeneizzare. Ciò comporta apertura al positivo, ancoraggio saldo ai punti da cui la vita umana prende significato, capacità di discernimento. Ecco tre aspetti che la Famiglia Salesiana dovrebbe curare in modo speciale.

2.5.1. Ritorno ai giovani con maggiore qualità

È tra i giovani che Don Bosco ha elaborato il suo stile di vita, il suo patrimonio pastorale e pedagogico, il suo sistema, la sua spiritualità. L'impegno esclusivo per la missione giovanile fu per Don Bosco sempre e comunque reale, anche quando per motivi particolari non era materialmente a contatto con i giovani, anche quando la sua azione non era direttamente a servizio dei giovani, anche quando difese tenacemente il suo carisma di fondatore per tutti i giovani del mondo, di fronte a pressioni di ecclesiastici non sempre ben illuminati. Missione salesiana è consacrazione, è "predilezione" per i giovani; e tale predilezione, al suo stato iniziale, è un dono di Dio, che spetta alla nostra intelligenza ed al nostro cuore sviluppare e perfezionare.

[...] Salesiano è colui che dei giovani ha una conoscenza vitale: il suo cuore pulsa là dove pulsa quello dei giovani. Il salesiano vive per loro, esiste per i loro problemi; essi sono il senso della sua vita: lavoro, scuola, affettività, tempo libero. Salesiano è chi dei giovani ha anche una conoscenza teorica ed esistenziale, che gli permette di scoprire i loro veri bisogni, di creare una pastorale giovanile adeguata alle necessità dei tempi. La fedeltà alla nostra missione, per essere incisiva, deve essere posta a contatto con i "nodi" della cultura di oggi, con le matrici della mentalità e dei comportamenti attuali. Siamo di fronte a sfide colossali, che esigono serietà di analisi, pertinenza di osservazioni critiche, confronto culturale approfondito, capacità di condividere

psicologicamente la situazione. In un tale contesto la comunicazione educativa privilegia alcuni canali.

Il primo è quello della condivisione degli interessi e delle ricerche al posto delle soluzioni preconfezionate; del dialogo a tutto campo al posto delle informazioni limitate; della trasparenza o spiegazioni reali al posto delle mezze verità.

Nel loro sforzo di formarsi una visione del mondo i giovani ascoltano, reagiscono, interiorizzano, sperimentano. Si sentono come in un mercato, dove possono vedere il prezzo e la qualità delle proposte e prendere quelle che vanno loro bene. La testimonianza e la parola, capaci di far brillare luce e speranza, troveranno udienza.

L'educatore del futuro sarà quello che saprà orientare, nella molteplicità di messaggi e di visioni, verso una scelta di valori e di criteri atti a sostenere una crescita continua. E proprio nell'educazione ai valori egli dovrà puntare sul coinvolgimento attivo del soggetto, piuttosto che sulla sola sua docile accettazione.

Le esigenze vanno presentate con coraggio. È da scartare il solo adeguamento a domande immediate, che privano il soggetto di orizzonti e finiscono col fissarlo in una posizione narcisistica.

La responsabilità è invece la principale energia per lo sviluppo della persona. Questa deve interiorizzare le proposte educative attraverso l'esperienza e la riflessione ed elaborare così le proprie conclusioni. Soltanto se il giovane diventa soggetto e non solo oggetto dell'azione educativa, le proposte entrano nella sua coscienza e diventano patrimonio valido per la vita.

C'è poi un altro elemento chiave nei modelli di comunicazione: l'ambiente. Oggi vengono valorizzati i cosiddetti "luoghi vitali", accanto alle tradizionali istituzioni educative. Queste influiscono attraverso le strutture, i programmi, i ruoli, le norme; ma appaiono insufficienti per soddisfare le domande di senso e di rapporto che i giovani esprimono. I luoghi vitali invece danno spazio alla spontaneità rivolta al positivo, alla condivisione libera, all'amicizia, all'accettazione vicendevole, all'utopia, al linguaggio simbolico, ai progetti. È da augurarsi che così diventino le famiglie, le comunità cristiane, i gruppi di impegno, i luoghi di ritrovo giovanile, la scuola.

[...] Don Bosco, per intuizione piuttosto che per conoscenza teorica, diede origine a un sistema comunicativo totale: *l'oratorio,* ambiente intriso di spontaneità e libera espressione, in cui c'erano ruoli riconosciuti e rapporti informali, si alternavano programmi proposti a tutti e portati avanti con regolarità e spazi di creatività personale e di gruppo.

Nel primo oratorio di casa Pinardi, così come è pensato da Don Bosco, sono presenti alcune importanti intuizioni che saranno successivamente acquisite nella loro valenza più profonda di complessa sintesi umanistico - cristiana:

una struttura flessibile, quale opera di mediazione tra Chiesa, società urbana e fasce popolari giovanili, a mo' di "ponte"; il rispetto e la valorizzazione dell'ambiente popolare;

la religione posta a fondamento dell'educazione, secondo l'insegnamento della pedagogia cattolica trasmessa a lui dall'ambiente del Convitto;

l'intreccio dinamico tra formazione religiosa e sviluppo umano, tra catechismo ed educazione, o anche convergenza tra educazione ed educazione alla fede e integrazione fede-vita;

la convinzione che l'istruzione costituisce uno strumento essenziale per illuminare la mente;

l'educazione, così come la catechesi, che si sviluppa in tutte le espressioni compatibili con la ristrettezza del tempo e delle risorse: l'alfabetizzazione di chi non ha mai potuto fruire di una qualsiasi forma di istruzione scolastica, il collocamento al lavoro, l'assistenza lungo la settimana, lo sviluppo di attività associative e mutualistiche, ecc.

la piena occupazione e valorizzazione del tempo libero;

l'amorevolezza come stile educativo e, più in generale, come stile di vita cristiana

L'oratorio così inteso continua ad essere per noi la "formula" che cerchiamo di applicare in qualsiasi situazione o struttura educativa.

2.5.2. Rilancio del "onesto cittadino"

La riconsiderazione della qualità sociale dell'educazione, già presente in Don Bosco, anche se imperfettamente realizzata, dovrebbe incentivare la creazione di esplicite esperienze di impegno sociale nel senso più ampio. Ciò suppone una profonda riflessione sia a livello teorico, data l'estensione dei contenuti della promozione umana, giovanile, popolare e la diversità delle considerazioni antropologiche, teologiche, scientifiche, storiche, metodologiche, sia sul piano dell'esperienza e della riflessione operativa dei singoli e delle comunità. [...]

La presenza educativa nel sociale comprende queste realtà: la sensibilità educativa, le politiche educative, la qualità educativa del vivere sociale, la cultura.

Chi è veramente preoccupato della dimensione educativa cerca di influire attraverso gli strumenti politici, perché essa sia presa in considerazione in tutti gli ambiti: dall'urbanizzazione e dal turismo fino allo sport e al sistema radiotelevisivo, realtà in cui sovente si privilegiano i criteri di mercato. C'è poi l'aspetto specifico delle politiche educative e giovanili. Bisogna risvegliarne l'interesse e fare delle battaglie perché non vengano messe all'ultimo posto le soluzioni per alcune urgenze, come per esempio l'ampia azione di prevenzione, la qualità di un sistema educativo integrato, la conveniente diversificazione di possibilità educative conformi ai bisogni dei soggetti, la parità economica, il recupero di coloro che hanno sofferto incidenti nel percorso educativo.

Lo stile di vita sociale e di prassi politica, inoltre, costituisce in se stesso una grande scuola quotidiana da cui adulti e giovani traggono silenziosamente lezioni pratiche. È quasi inutile, si può dire, che le istituzioni educative cerchino di educare alla legalità, se nella vita pubblica altri criteri vengono vissuti con coscienza tranquilla, perché questi finiscono per modellare i nostri convincimenti e comportamenti. È difficile inculcare il senso della giustizia, se nell'amministrazione pubblica domina la corruzione e il compromesso. Risulta arduo insegnare il rispetto alla persona, se nel dibattito politico prevale la sfiducia vicendevole, l'inganno e la rissosità. Educazione, convivenza sociale e prassi politica formano un'unità, per cui chi vorrà fare un salto di qualità

in una di esse dovrà necessariamente dedicare energie per modificare le altre.

Infine, alla radice dell'educazione, della convivenza sociale e della prassi politica c'è la cultura. Essa provvede motivazioni e comunica significati che vanno penetrando silenziosamente nelle coscienze e codificando comportamenti. Per radicare un valore non bastano le iniziative, anche se abbondanti, né le persone generose e ben ispirate. Bisogna raggiungere la maturazione di una mentalità comune. La cultura infatti riguarda non solo intenzioni e propositi privati, ma l'impiego sistematico e razionale delle energie di cui la comunità dispone. A volte c'è una frattura tra i gesti dei singoli e la mentalità collettiva, tra le iniziative personali e le espressioni sociali, tra la prassi e i suoi fondamenti, per cui una cosa è l'aspirazione della persona e un'altra cosa è la realtà quotidiana che essa è obbligata a subire.

2.5.3. Rilancio del "buon cristiano"

Altrettanto si dovrebbe dire del rilancio del "buon cristiano". Don Bosco, "bruciato" dallo zelo per le anime, ha compreso l'ambiguità e la pericolosità della situazione sociale e morale, ne ha contestato i presupposti, ha trovato forme nuove per opporsi al male con le scarse risorse culturali, economiche, ecc., di cui disponeva.

Come attualizzare il "buon cristiano" di Don Bosco? Come salvaguardare oggi la totalità umano-cristiana del progetto in iniziative formalmente o prevalentemente religiose e pastorali, contro i pericoli di antichi e nuovi integralismi ed esclusivismi? Come trasformare la tradizionale educazione religiosa in un'educazione a vivere con la propria identità in un mondo plurireligioso, pluriculturale, plurietnico? A fronte dell'attuale superamento della tradizionale pedagogia dell'obbedienza, adeguata ad un certo tipo di ecclesiologia, come procedere in funzione di una pedagogia della libertà e della responsabilità, tesa alla costruzione di un forte soggetto capace di decisioni libere e mature, aperto alla comunicazione interpersonale, inserito attivamente nelle strutture sociali, in atteggiamento non conformistico, ma costruttivamente critico?

Si tratta di svelare e aiutare a vivere consapevolmente la vocazione di uomo, la verità della persona. E proprio in questo i credenti possono dare il loro contributo più prezioso.

Essi infatti sanno che l'essere e i rapporti della persona vengono definiti dalla sua condizione di creatura, che non indica inferiorità o dipendenza, ma amore gratuito e creativo da parte di Dio. L'uomo deve la propria esistenza a un dono. È situato in una relazione con Dio da ricambiare. La sua vita non trova senso al di fuori di questo rapporto. L'"oltre", che egli percepisce e desidera vagamente, è l'Assoluto, non un assoluto estraneo e astratto, ma la sorgente della sua vita che lo chiama a sé. In Cristo la verità della persona, che la ragione coglie in modo iniziale, trova la sua illuminazione totale. Egli, con le sue parole ma soprattutto in forza della sua esistenza umano-divina, in cui si manifesta la coscienza di Figlio di Dio, apre la persona alla piena comprensione di sé e del proprio destino.

In Lui siamo costituiti figli e chiamati a vivere come tali nella storia. È una realtà e un dono, di cui l'uomo deve penetrare progressivamente il senso. La vocazione a figli di Dio non è una aggiunta di lusso, un

completamento estrinseco per la realizzazione dell'uomo. È invece il suo puro e semplice compimento, l'indispensabile condizione di autenticità e pienezza, il soddisfacimento delle esigenze più radicali, quelle di cui è sostanziata la sua stessa struttura creaturale.

Chi educa – genitore, amico o animatore – mantiene viva la consapevolezza che egli è testimone e accompagnatore in questo svelamento delle possibilità della vita, che collega la coscienza con la sua fonte e col suo fine, che sviluppa la vita, ma soprattutto prepara un interlocutore e un segno della presenza di Dio.

C'è un dialogo misterioso tra ciascun giovane e ciò che gli giunge dall'esterno, quello che sorge dentro di sé e che scopre come imperativo, grazia o senso. Un po' alla volta egli va acquistando piena coscienza di sé, va elaborando un'immagine dell'esistenza nella quale scommette le sue forze e gioca le sue possibilità.

Gli educatori, professionisti e non, sono chiamati ad offrire tutto quello che credono opportuno, vivendo con speranza le incognite del futuro. Si interessano sinceramente dell'umano incerto che cresce. In esso infatti Dio verrà accolto e anche in forza della crescita si manifesterà con sempre maggior luminosità. Se le cose vanno per il verso migliore, avranno contribuito a mantenere nella storia la "stirpe di Dio", coloro che si sentono in rapporto filiale con Lui, e avranno creato luoghi vivi della sua presenza. [...]

A mo' di conclusione

E concludo [...] con il "sogno" che è alle origini di ciò che siamo e di quanto facciamo. Un "sogno" che è memoria e profezia, ricordo del passato e progetto di futuro.

«Intanto io era giunto al nono anno di età; mia madre desiderava di mandarmi a scuola, ma era assai impacciato, per la distanza, giacché dal paese di Castelnuovo eravi la distanza di cinque chilometri. Recarmi in collegio si opponeva il fratello Antonio. Si prese un temperamento. Il tempo d'inverno frequentava la scuola del vicino paesello di Capriglio, dove potei imparare gli elementi di lettura e scrittura. Il mio maestro era un sacerdote di molta pietà a nome Giuseppe Delacqua, il quale mi usò molti riguardi, occupandosi assai

volentieri della mia istruzione e più ancora della mia educazione cristiana. Nell'estate poi appagava mio fratello lavorando la campagna.

Un sogno

A quell'età ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un uomo venerando in virile età nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non poteva rimirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di que' fanciulli aggiungendo queste parole: – Non colle percosse ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.

Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo incapace di parlare di religione a que' giovanetti. In quel momento que' ragazzi, cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava.

Quasi senza sapere che mi dicessi, – Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile? – Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'ubbidienza e coll'acquisto della scienza. – Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza? – Io ti darò la maestra sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.

– Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?

– Io sono il figlio di colei, che tua madre ti ammaestrò di salutar tre volte al giorno.

– Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.

– Il mio nome domandalo a Mia Madre.

In quel momento vidi accanto di lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto, che risplendeva da tutte parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a Lei, che presomi con bontà per mano, e – guarda, – mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, orsi e di parecchi altri animali. – Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei.

Volsi allora lo sguardo ed ecco invece di animali feroci apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando come per fare festa a quell'uomo e a quella signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai quello a voler parlare in modo da capire, perciocché io non sapeva quale cosa si volesse significare.

Allora Ella mi pose la mano sul capo dicendomi: – A suo tempo tutto comprenderai.

Ciò detto un rumore mi svegliò.

Io rimasi sbalordito. Sembravami di avere le mani che facessero male pei pugni che aveva dato, che la faccia mi duolesse per gli schiaffi ricevuti; di poi quel personaggio, quella donna, le cose dette e le cose udite mi occuparono talmente la mente, che per quella notte non mi fu possibile prendere sonno.

Al mattino ho tosto con premura raccontato quel sogno prima a' miei fratelli, che si misero a ridere, poi a mia madre ed alla nonna. Ognuno dava al medesimo la sua interpretazione. Il fratello Giuseppe diceva: Tu diventerai guardiano di capre, di pecore o di altri animali. Mia madre: Chi sa che non abbi a diventar prete. Antonio con secco accento: Forse sarai capo di briganti. Ma la nonna, che sapeva assai di teologia, era del tutto analfabeta, diede sentenza definitiva dicendo: non bisogna badare ai sogni.

Io era del parere di mia nonna, tuttavia non mi fu mai possibile di togliermi quel sogno dalla mente. Le cose che esporrò io appresso daranno a ciò qualche significato. Io ho sempre taciuto ogni cosa; i miei parenti non ne fecero caso. Ma quando, nel 1858, andai a Roma per trattar col Papa della congregazione salesiana, egli si fece minutamente raccontare tutte le cose che avessero anche solo apparenza di soprannaturali. Raccontai allora per la prima volta il sogno fatto in età di nove in dieci anni. Il Papa mi comandò di scriverlo nel suo senso letterale, minuto e lasciarlo per incoraggiamento ai figli della congregazione, che formava lo scopo di quella gita a Roma». **8**

8. Cf.MO, pp.34-37

Auguro a tutti voi di fare vostro il sogno dell'amato padre e fondatore della nostra Famiglia Salesiana, Don Bosco. Impegniamoci a farlo divenire realtà a favore dei giovani, specialmente i più poveri, abbandonati e pericolanti, e continuiamo a coltivare per loro nuovi sogni.

La Madre di Dio, [...] come lo fu per Don Bosco, in modo che alla sua scuola impariamo ad avere un cuore di educatori.

Roma, Dicembre 2007.

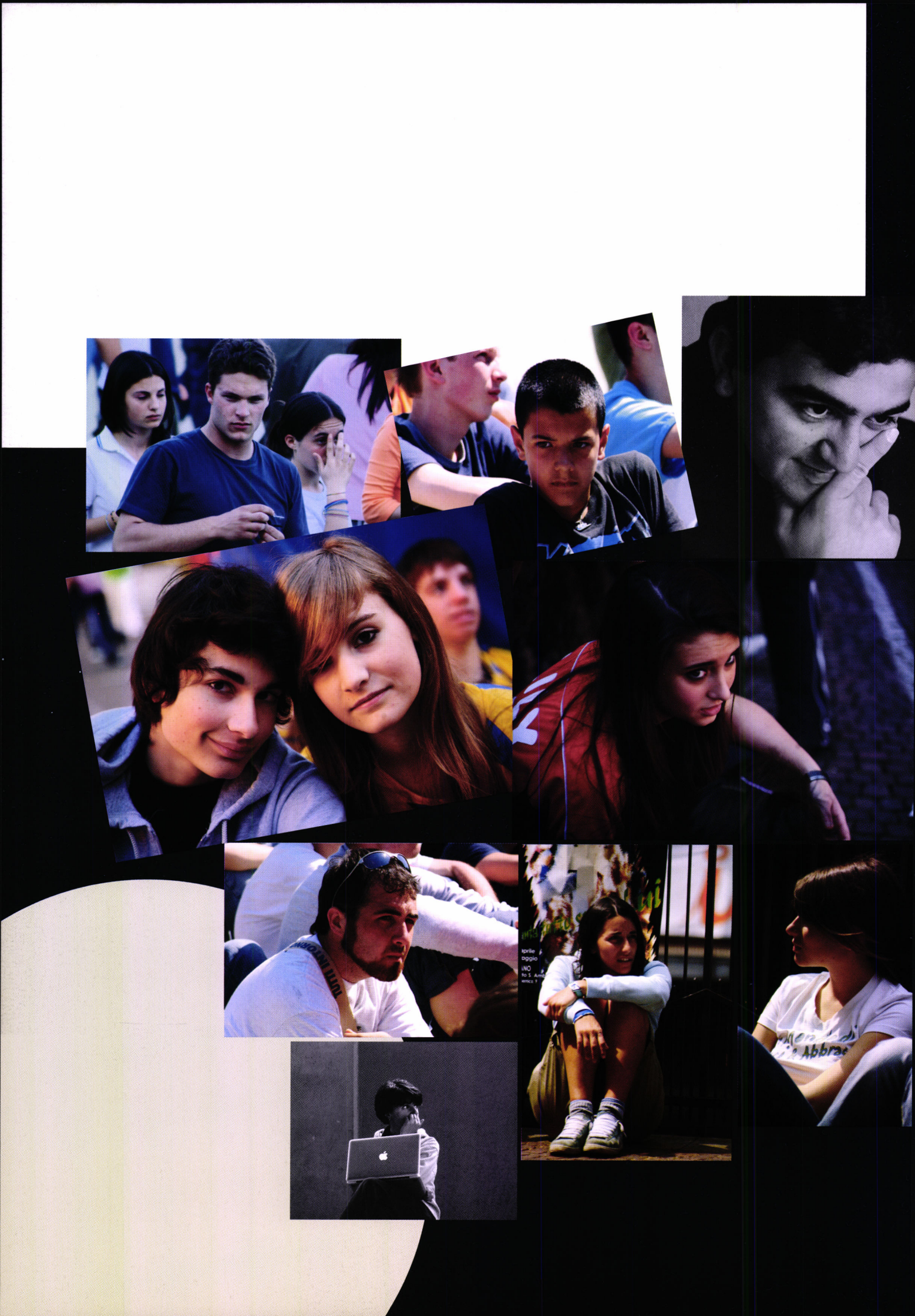
1.

educazione

è cosa di cuore

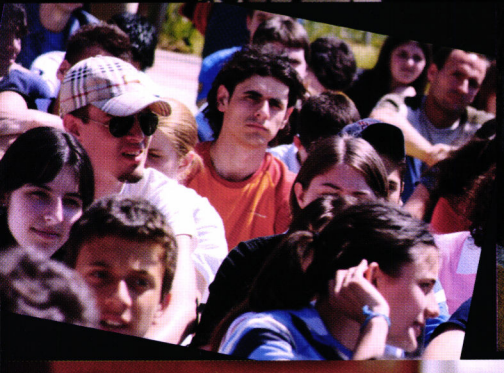
le chiavi del cuore
le possiede solo Dio

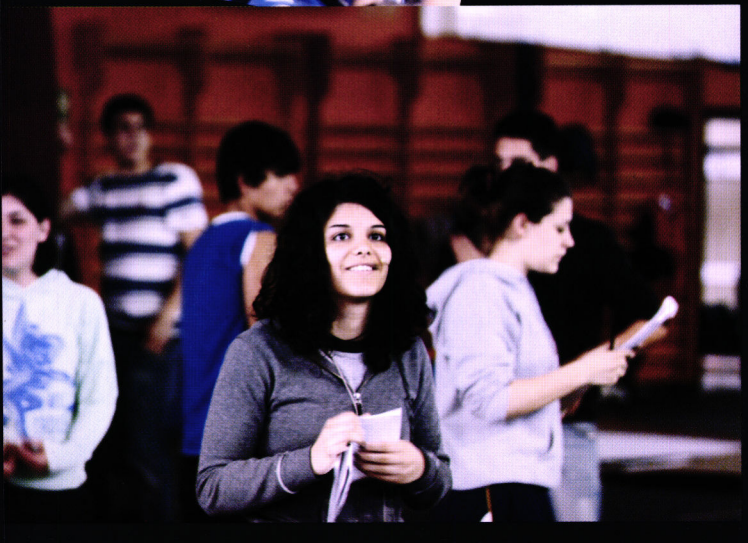
CASA che accoglie



Questa è la mia Casa

Sac. Gio - Bosco





In un giovane anche il più disgraziato avvi corda sensibile del cuore

MB V, 367

Don Bosco non si lascia paralizzare dalle contraddizioni
del suo tempo:
fissa gli occhi sulle povertà dei giovani e dei ragazzi,
sui pericoli che ne minacciano la giovinezza,
sulle intossicazioni che ne distruggono il futuro.
Ma raccoglie la sfida aggrappandosi al sogno più grande
che abita il cuore di Dio:
quello di un'eternità di pienezza
riservata a ogni figlio dell'uomo.
E se quella è la speranza di Dio,
alla sua realizzazione don Bosco dedica ogni energia,
senza badare a prezzo o fatica
ricercando nel cuore di ogni ragazzo
i semi di bene destinati a fiorire nell'eternità.

Con cinica leggerezza il mondo applaude e incorona le trasgressioni, quasi riconoscendovi un promettente eroismo. Chi poi dalla trasgressione è travolto, sente trasformarsi quegli applausi in condanne ed esclusioni. Abbiamo ancora bisogno di educatori tanto severi nel prevenire l'errore quanto misericordiosi nel rialzare chi è caduto. Sono i palpiti misteriosi del cuore di Dio, don Bosco insegna, a formare educatori così.

Difficilmente quando si castiga si conserva quella calma che è necessaria, per allontanare ogni dubbio che si opera per far sentire la propria autorità, o sfogare la propria passione. E quanto più si fa con dispetto, tanto meno uno se ne accorge. Il cuore di padre, che noi dobbiamo avere, condanna questo modo di fare. Riguardiamo come nostri figli, quelli sui quali abbiamo da esercitare qualche potere. Mettiamoci quasi al loro servizio, come Gesù che venne ad ubbidire e non a comandare; vergognandoci di ciò che potesse aver l'aria in noi di dominatori; e non dominiamoli che per servirli con maggior piacere. Così faceva Gesù co' suoi Apostoli, tollerandoli nella loro ignoranza e rozzezza, nella loro poca fedeltà, e col trattare i peccatori con una dimestichezza e famigliarità da produrre in alcuni lo stupore, in altri quasi lo scandalo, ed in molti la santa speranza di ottenere il perdono da Dio. Egli ci disse perciò di imparare da Lui ad essere mansueti ed umili di cuore. Dal momento che sono i nostri figli, allontaniamo ogni collera quando dobbiamo reprimere i loro falli, o almeno moderiamola in guisa che sembri soffocata affatto. Non agitazione dell'animo, non disprezzo negli occhi, non ingiurie sul labbro; ma sentiamo la compassione pel momento, la speranza per l'avvenire, ed allora voi sarete i veri padri, e farete una vera correzione.

BOSCO G., Dei castighi..., 146-166.

La casa di Giovanni Bosco ai Becchi

Mia madre l'accolse in cucina

MB III, 1067

La casa di don Bosco è povera di cose,
e questo la rende aperta alle persone
e trasparenza persuasiva della provvidenza di Dio.
Essere accolti in questa povertà contenta e fiduciosa
significa per i ragazzi fare esperienza di Colui
che solo è Essenziale,
di Colui che rivela la ricchezza della povertà;
ma significa anche fare esperienza della semplicità
e del calore di una famiglia,
fondamentale riflesso umano
dell'amore fecondo di Dio.

Si diffonde l'abitudine di saturare i ragazzi di cose per guadagnare la loro attenzione, la loro stima, la loro gratitudine. La ricchezza e l'abbondanza danno però l'impressione di affogare più che dissetare le giovani generazioni.
Don Bosco ha offerto ai suoi ragazzi una casa aperta, libera da ingombri, come il suo cuore; ma l'accoglienza che vi regnava consentiva loro di trovarvi l'indispensabile: il dono dell'amore, segno efficace della paternità provvidente e generosa di Dio, vera ricchezza che colma ogni desiderio.

«Mi trovavo — narrò — in una delle stradette attorno a Porta Palazzo in zona Molassi. Eravamo in parecchi, c'erano garzoni ingaggiati dai barbieri, dai cappellieri, dai cuoiai, dai sellai, dalle mercantesse, tutta gente che bisognava chiamare monsù e madama. Andavamo là ad aspettare lavoro, perché sui 12-13 anni eravamo maggiorenni e bisognava guadagnarsi il pane.

[...] Beh! non era il posto migliore per un prete con tutto il chiasso di bancarelle, di ambulanti, di saltimbanchi e di giocatori che si faceva. Ma don Bosco conosceva un po' tutti e quando era necessario non badava troppo alle convenienze. Io l'ho incontrato là, ed è stato così che ho incontrato mio padre.

Lo avevo già visto diverse volte. Sapevo come si chiamava, perché aveva agganciato certi miei camràda (compagni). Ma credo che non avesse mai visto me. Quando mi ha visto mi è venuto incontro tenendo in mano una nosòla (nocciola) e fissandomi negli occhi. Aveva quel sorriso furbo... e le tasche sempre piene di noccioline, mandorle, arachidi e altro. Andava a rifornirsi dai mercanti; poi girava tra banchi e saltimbanchi in cerca di merlotti...

E' venuto da me ed ha schiacciato la nosòla così, con due dita, poi mi ha messo in bocca il gheriglio.

- Cosa fai qui?

-Eh, aspetto chi mi dà lavoro.

- Cosa sai fare?

-Un po' dì tutto. So imparare.

-Tuo padre e tua madre?

-Sono morti da tanto tempo.

Erano morti di colera subito dopo la mia nascita. Io ero nato nel 1842, il 27 ottobre. Quell'anno arrivò il colera e io ero rimasto solo. Mi aveva allevato una famiglia amica, un po' parente alla lontana... Saputa la mia situazione, don Bosco rimase un poco sopra pensiero masticando e masticando, poi mi agganciò come lo avevo visto fare con altri.

— Non ti piacerebbe venire da me?

— A fare?

— A stare. Imparare qualcosa, un mestiere.

— Eh già che mi piacerebbe.

— Allora vieni, non è lontano.

Gli sono andato dietro come un cagnolino. Ricordo che faceva già abbastanza freddo, era a metà novembre 1854. Don Bosco abitava in un caseggiato, una specie di cascinale, con una chiesina bell'e nuova di fianco [la chiesa di San Francesco di Sales].

Arrivati al cancello, prima di attraversare un cortile, ha chiamato forte: - Mamma, venite un po' qui. Venite a vedere chi c'è.

Ha gridato proprio così, facendo festa come quando arriva un parente o un figlio. Poi ha chiamato Domenico. In quel preciso momento io ho conosciuto mamma Margherita e Domenico Savio, che aveva la mia stessa età e che era arrivato lì tre o quattro settimane prima di me. Da quel momento l'Oratorio è diventato casa mia e don Bosco è diventato *mio padre.*

Giovanni Roda (1842-1939) tratto da BROCCARDO, *Don Bosco profondamente uomo, profondamente santo,* pp. 191-193.

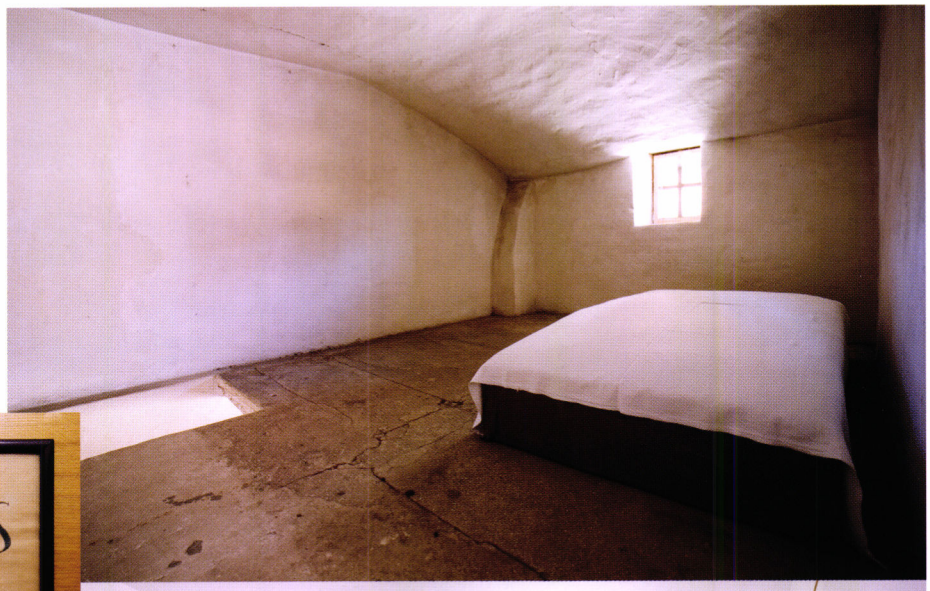
La cucina di mamma Margherita

La stanza del sogno dei 9 anni

La camera da letto di don Bosco a Valdocco

Nella pagina a destra: l'anticamera dello studio di don Bosco a Valdocco

Sotto, il cartello programma di vita scritto da don Bosco



Per prima cosa ho compilato un regolamento

MO III, 994

Don Bosco non teme le regole;
sa che i ragazzi ne hanno bisogno
per orientare le loro scelte e scoprire la vera vocazione alla libertà.
Quando viene dalla sapienza di un cuore che ama,
una regola è un dono;
don Bosco è maestro nel servirsene
per guidare l'impegno,
plasmare i sogni,
dare vigore alle decisioni,
consolidare la capacità di essere fedeli dei suoi ragazzi.
Nella casa di don Bosco le regole sono ispirate
da una paternità forte e dolce
che sa generare alla vita e rendere vero lo spirito
di famiglia.

Assegnare importanza alle regole e riscoprirne il valore per educare alla pienezza di vita è una sfida.
È più facile opporre l'amore e il dovere, la libertà e i vincoli, l'affetto e la misura.
L'amore senza disciplina diventa però buonismo, la libertà senza regole diventa arbitrio, l'affetto senza misura diventa complicità.
Don Bosco ha realizzato una sintesi straordinaria nella sua vita e così ha potuto instillare nei suoi ragazzi l'amore alla disciplina, fino a conquistarli alla disciplina dell'amore.

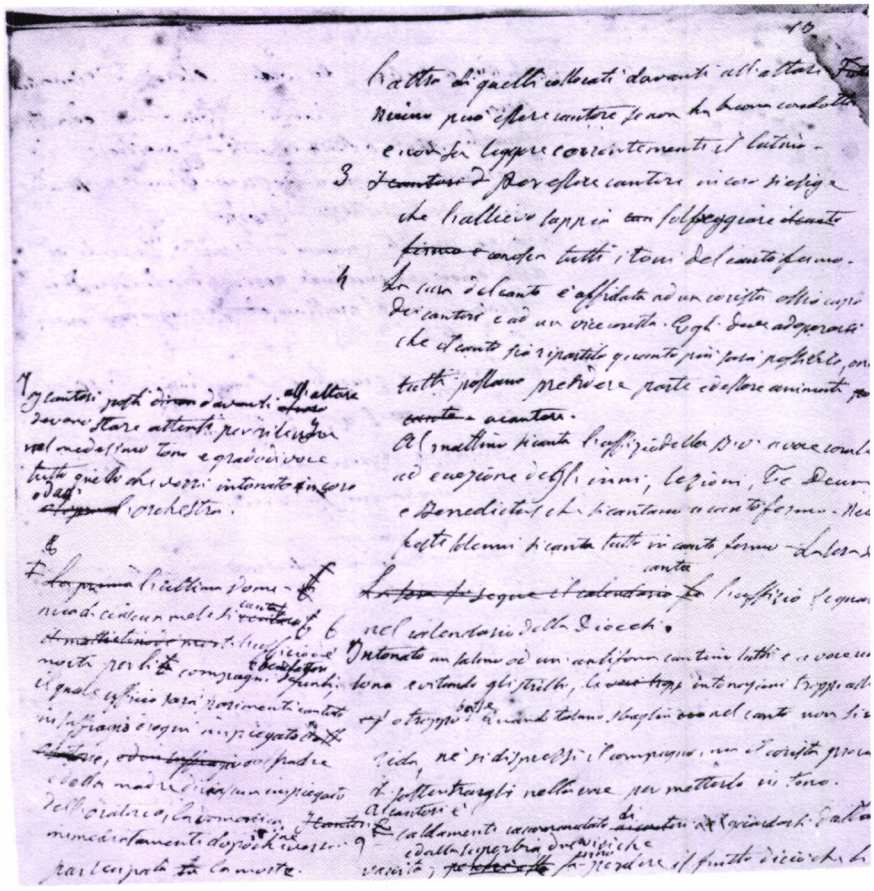
Uno e non ultimo studio di D. Bosco in quest'anno era stata la fondazione del Collegio di Mirabello. Ne aveva scritto il regolamento, mettendo per base quello dell'Oratorio, [...] Questo regolamento doveva essere come lo statuto fondamentale, anche di tutte le altre case che col tempo sarebbonsi aperte .

Esigeva che se ne facesse gran conto.

Quindi stabiliva che sul principio di ogni anno scolastico, seguendo l'usanza dell'Oratorio, si leggessero queste regole ai giovani del Collegio radunati nella sala dello studio, alla presenza di tutto il corpo dirigente ed insegnante; e che non si omettessero gli articoli che riguardavano gli uffizi ed i doveri dei singoli superiori, compresi quelli dello stesso Direttore. D. Bosco affermava che gli alunni dovevano riconoscere come eziandio i superiori fossero soggetti al Regolamento, che facevano il loro dovere, e non ad arbitrio quando esigevano obbedienza, prendevano misure di sorveglianza, rimproveravano, ed anche nella necessità costringevano. Tale lettura doveva costituire gli alunni testimoni della fedeltà dei superiori ai loro doveri, sicchè questi, come modelli, potessero dir loro francamente: «Obbedisco io; obbedite anche voi».

A qualcuno non dava nel genio tale disposizione, ma Don Bosco, interrogato più tardi da noi, confermò esser questa lettura da lui voluta, e da lui praticata nell'Oratorio finchè gli fu possibile.

MB VII, 519-520



Particolare del regolamento
dell'Oratorio Festivo
con le correzioni
di don Bosco

e... intanto vi do... la buonanotte

MB XII, 1306

La buonanotte è un'invenzione della sapienza educativa di don Bosco;
sono poche parole regalate ai ragazzi prima del riposo,
per aiutarli a ri-prendere la giornata,
a ri-conoscervi i doni di Dio,
gli spazi di crescita,
le promesse per il domani.
Nella casa di don Bosco i ragazzi imparano che la vita si dispiega
giorno per giorno
con il fascino di un racconto,
con un suo senso,
una sua coerenza,
un suo orientamento.
I pensieri di don Bosco che accompagnano l'augurio della buonanotte
aiutano a rileggere i fatti
per trovarvi la direzione che ad essi imprime
lo sguardo paterno e il cuore misericordioso di Dio.

L'arte di raccontare la vita sembra conoscere un preoccupante tramonto; molte esistenze danno l'impressione d'essere in cocci, ridotte a laboratori d'aspirazioni frantumate dalla loro stessa fragilità.
Un servizio educativo urgente e attualissimo sta proprio nell'offrire ascolto alle narrazioni dei ragazzi, ma anche donare loro chiavi di interpretazione della realtà per trovare il bandolo della propria vita.
Educare, ci dice don Bosco, è coltivare quella sapienza capace di rileggere i giorni dell'uomo come un racconto aperto ad un finale riuscito e di speranza in Dio.

Così D. Bosco, aveva parlato nelle prime settimane del dicembre, e ogni volta che terminava il sermoncino come un padre ai figli, pronunciava l'augurio: Buona notte; e i giovani lo ricambiavano con un generale, fragoroso, cordiale saluto: grazie!

Disceso dalla cattedra i giovani gli si stringevano attorno bramosi che dicesse a ciascuno di loro una parola confidenziale. Ed egli con grande calma e bontà li accontentava.

« A me ragazzo, attesta il Can. Anfossi, avvenne più volte di intendere un amorevole rimprovero o avviso dal solo suo sguardo accompagnato da una stretta di mano; ed essendo io afflitto, senza bisogno di far parola, era da lui inteso e consolato con qualche sentenza morale. E quello che faceva con me, faceva colla stessa amorevolezza con tutti, sicchè i ragazzi si dipartivano da lui per recarsi al dormitorio in silenzio, raccolti e soddisfatti ».

E l'augurio di D. Bosco li accompagnava, poichè la buona notte era preparata colle sue parole e accompagnata dalle sue prescrizioni.

MB VI, 105

QVI ERA LA CATTEDRA - DONDE PER MOLTI
ANNI DON BOSCO PARLO AI GIOVANI - NEL
SERMONCINO DELLA BVONA NOTTE - SPESSO
NARRANDO LORO I SOGNI - NEI QVALI ERANO
ADOMBRATI - I PERICOLI E LE SPERANZE DEL
LORO AVVENIRE I MEZZI SICVRI PER CON-
QVISTARE IL CIELO

Il porticato di Valdocco.
Nella pagina a fianco, la cattedra
della buona notte

Così andavasi consolidando l'umile nostro oratorio

MO III, 1306

Don Bosco sa che non c'è crescita
senza custodia e protezione,
e costruisce una casa
per custodire i suoi ragazzi,
una casa che nel nome
presenta le sue fondamenta: la preghiera.
Una casa fondata sul rapporto con Dio
è solidissima
e può difendere il bene più prezioso del mondo:
la bellezza interiore dei ragazzi
che si affacciano alla vita
e che si debbono irrobustire
attraverso la familiarità con il bene
e la lontananza dal male.

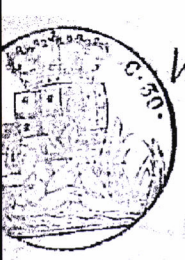
Secondo alcune metafore molto fortunate noi vivremmo nel tempo della liquidità, della cultura senza fondamenti, delle identità costruite sperimentando ogni cosa senza temere ciò che fa male e senza riconoscere ciò che fa bene. Don Bosco offre alla crescita dei suoi ragazzi una casa fondata sulla roccia: la roccia di Dio che si consegna come fondamento per la vita dell'uomo, come baluardo di bene e di speranza
Chiamare oratorio, luogo di preghiera, una dimora educativa, sconcerta la nostra cultura tentata di escludere Dio quando si tratta di dare fondamento alle scelte di vita. L'audacia dei santi sconcerta, ma se vogliamo imparare a vivere dobbiamo porre le fondamenta in alto!

Casa dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Fra i giovani che frequentano questi oratori se ne trovarono di quelli talmente poveri ed abbandonati che per loro riusciva quasi inutile ogni sollecitudine senza un sito dove possano essere provveduti di alloggio, vitto e vestito. A questo bisogno si studiò di provvedere colla casa annessa e detta anche Oratorio di S. Francesco di Sales. Ivi in principio si prese a pigione una piccola casa nel 1847 e si cominciarono a raccogliere alcuni de' più poveri. In quel tempo essi andavano a lavorare per la città restituendosi alla casa dell'Oratorio per mangiare e dormire. Ma il grave bisogno che da vari paesi di provincia si fece sentire ci determinò di estendere l'accettazione anche a quelli che non frequentavano gli oratori di Torino.

Cosa chiamò cosa. I giovani abbandonati formicolavano da tutte le parti. Allora si stabilì una base con cui si accettavano soltanto que' giovani che fossero fra gli anni diciotto e i dodici, orfani di padre e di madre, totalmente poveri ed abbandonati. Siccome poi il recarsi in città nelle pubbliche officine produceva cattive conseguenze, così ampliato il locale esistente, se ne costrusse del nuovo ed al presente (i ricoverati sommano a settecento) gli opifici o laboratori sono tutti qui nella casa. Le arti in cui vengono applicati sono sarti, calzolai, falegnami, legatori, tipografi e studio per quelli che colla morale condotta e colla singolare attitudine alle scienze se ne rendono degni.

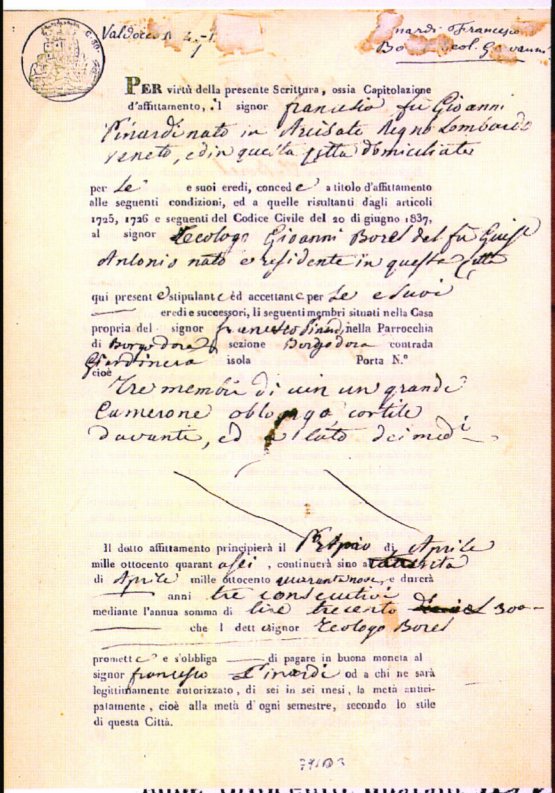
La brama ardente manifestatasi in molti di percorrere i corsi scientifici regolari ha fatto fare qualche eccezione sulle condizioni di accettazione. Laonde per lo studio si accettano anche giovani non abbandonati e non totalmente poveri purché abbiano tale condotta morale e tale attitudine allo studio da lasciar non dubbia speranza d'onorevole e cristiana riuscita in una carriera scientifica.

BOSCO G., *Cenni storici intorno all'oratorio di S. Francesco di Sales,* 166-194.



Valdocco n. 4.-1

PER virtù della pres
d'affittamento, il si
Pinardi nato
veneto, e di
per Le e suoi ered
alle seguenti condizioni, ed
1725, 1726 e seguenti del Co
al signor Teologo
Antonio nato e



Valdocco n. 4.-1

PER virtù della presente Scrittura, ossia Capitolazione d'affittamento, il signor Francesco fu Giovanni Pinardi nato in Mulazzo Regno Lombardo veneto, e di in questa città domiciliato

per Le e suoi eredi, concede a titolo d'affittamento alle seguenti condizioni, ed a quelle risultanti dagli articoli 1725, 1726 e seguenti del Codice Civile del 20 di giugno 1837, al signor Teologo Giovanni Borel del fu Giuseppe Antonio nato e residente in questa città

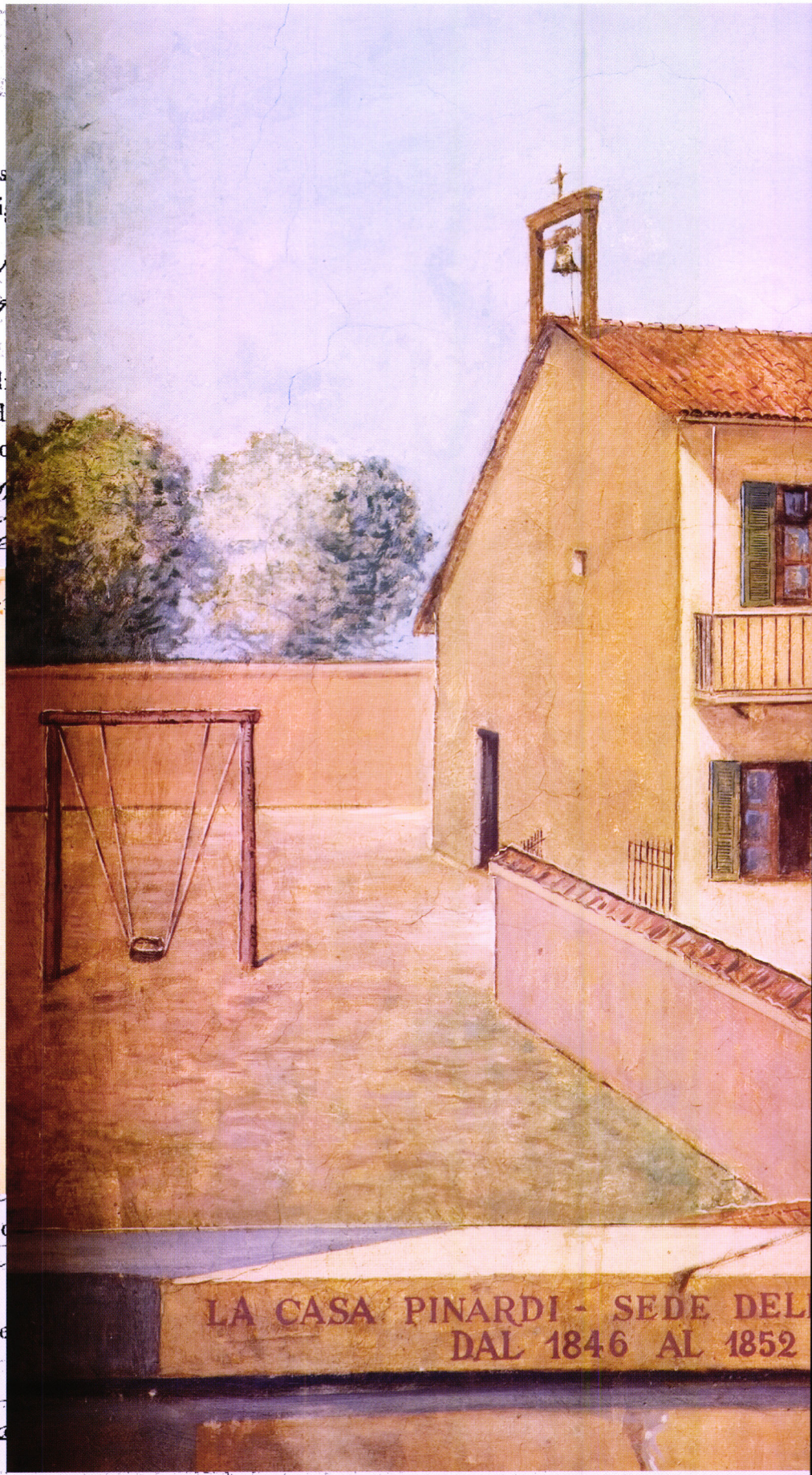
qui presente stipulante ed accettante per Le e suoi eredi e successori, li seguenti membri situati nella Casa propria del signor Francesco Pinardi nella Parrocchia di Borgo Dora sezione Borgo Dora contrada Cardinera isola Porta N.° cioè

Tre membri di cui uno grande Camerone oblungo cortile davante, ed altro di sopra

Il detto affittamento principierà il Primo di Aprile mille ottocento quaranta sei, continuerà sino a tutto di Aprile mille ottocento quarantanove, e durerà anni tre consecutivi mediante l'annua somma di lire trecento ~~lire~~ 300 — che il detto signor Teologo Borel

promette e s'obbliga di pagare in buona moneta al signor Francesco Pinardi od a chi ne sarà legittimamente autorizzato, di sei in sei mesi, la metà anticipatamente, cioè alla metà d'ogni semestre, secondo lo stile di questa Città.

77103



di Aprile mille ottoc
anni tre
mediante l'annua somma di
che l de

promett e s'obbliga
signor Francesco
legittimamente autorizzato,
patamente, cioè alla metà d'ogni semestre, secondo lo stile
di questa Città.

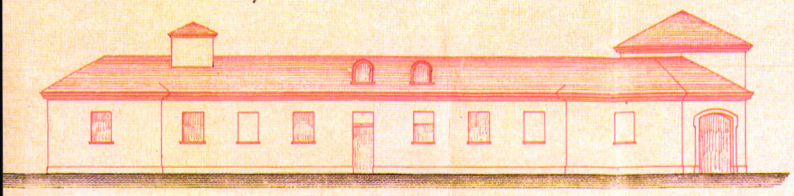
77103

Casa Pinardi, trasformata da Don Bosco in oratorio
e copia del contratto d'affitto

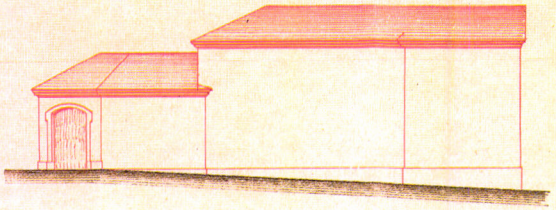
Progetto delle costruzioni che il Reverendo Signor Giovanni Bosco si propone di eseguire su terreno di sua proprietà prospiciente a Giorno il Corso Regina Margherita e a Mattino la Via Molineri

Nella scala di 1 a 200

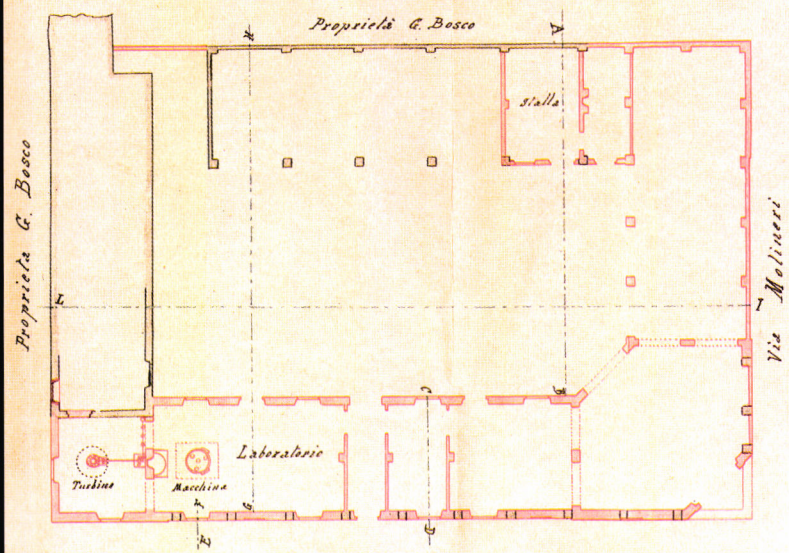
Prospetto verso il Corso Regina Margherita



Prospetto verso la via Molineri

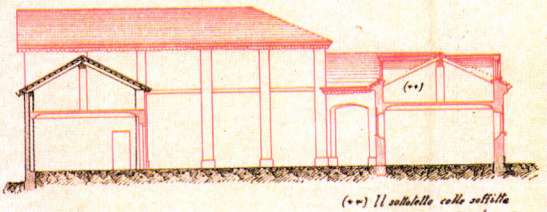


Pianta del piano terreno



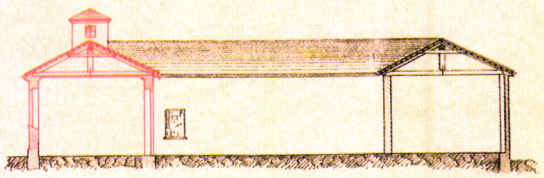
Corso Regina Margherita

Sezione trasversale ABCD

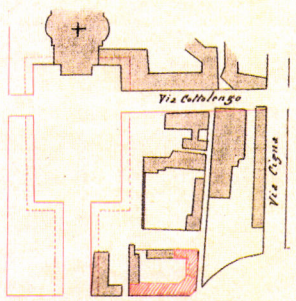


(**) Il sottotetto colle soffitte è rustico, non abitabile, da servire solo per deposito di materiali — Ing.a Pantoné

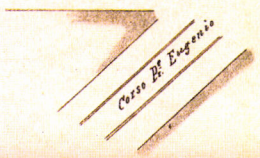
Sezione trasversale EFGH



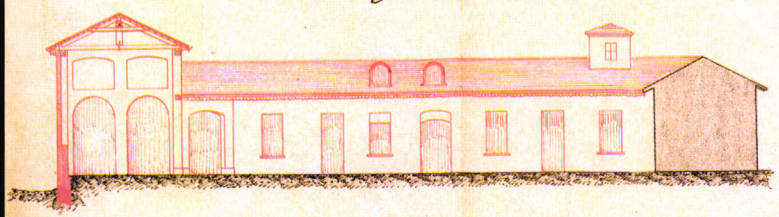
Planimetria della località



Corso Regina Margherita



Sezione longitudinale IL

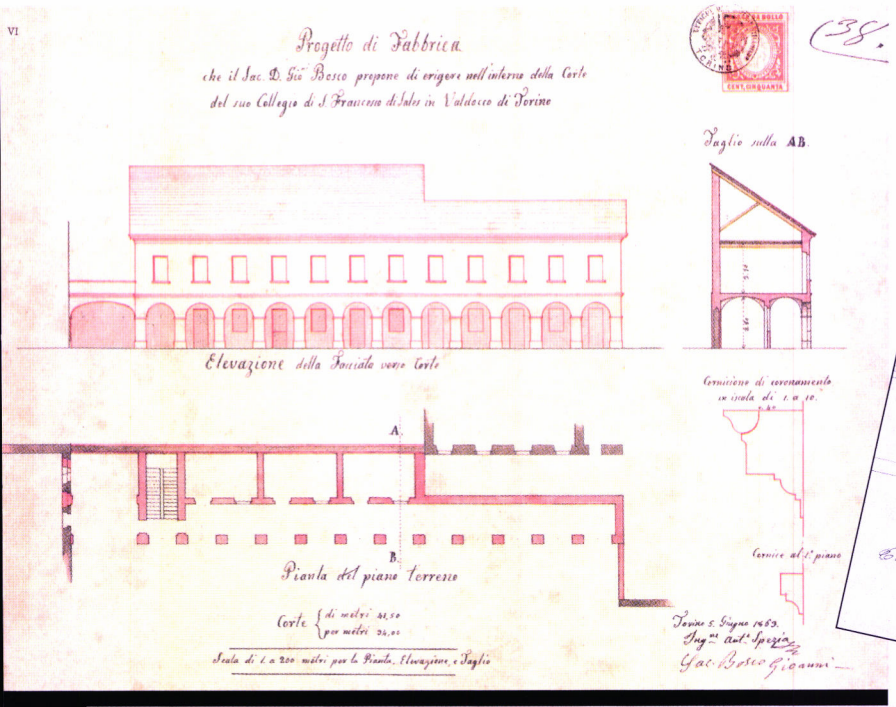


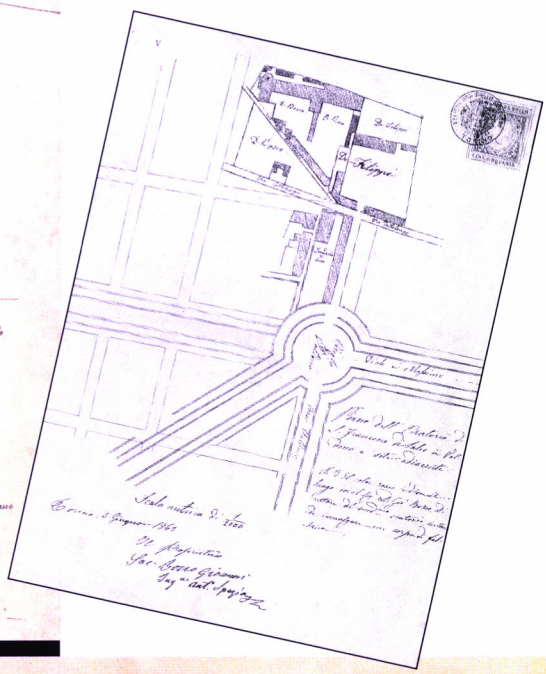
N.B. Si dichiara che l'attuale muro di cinta è atto a sostenere le nuove costruzioni Ing.a Pantoné

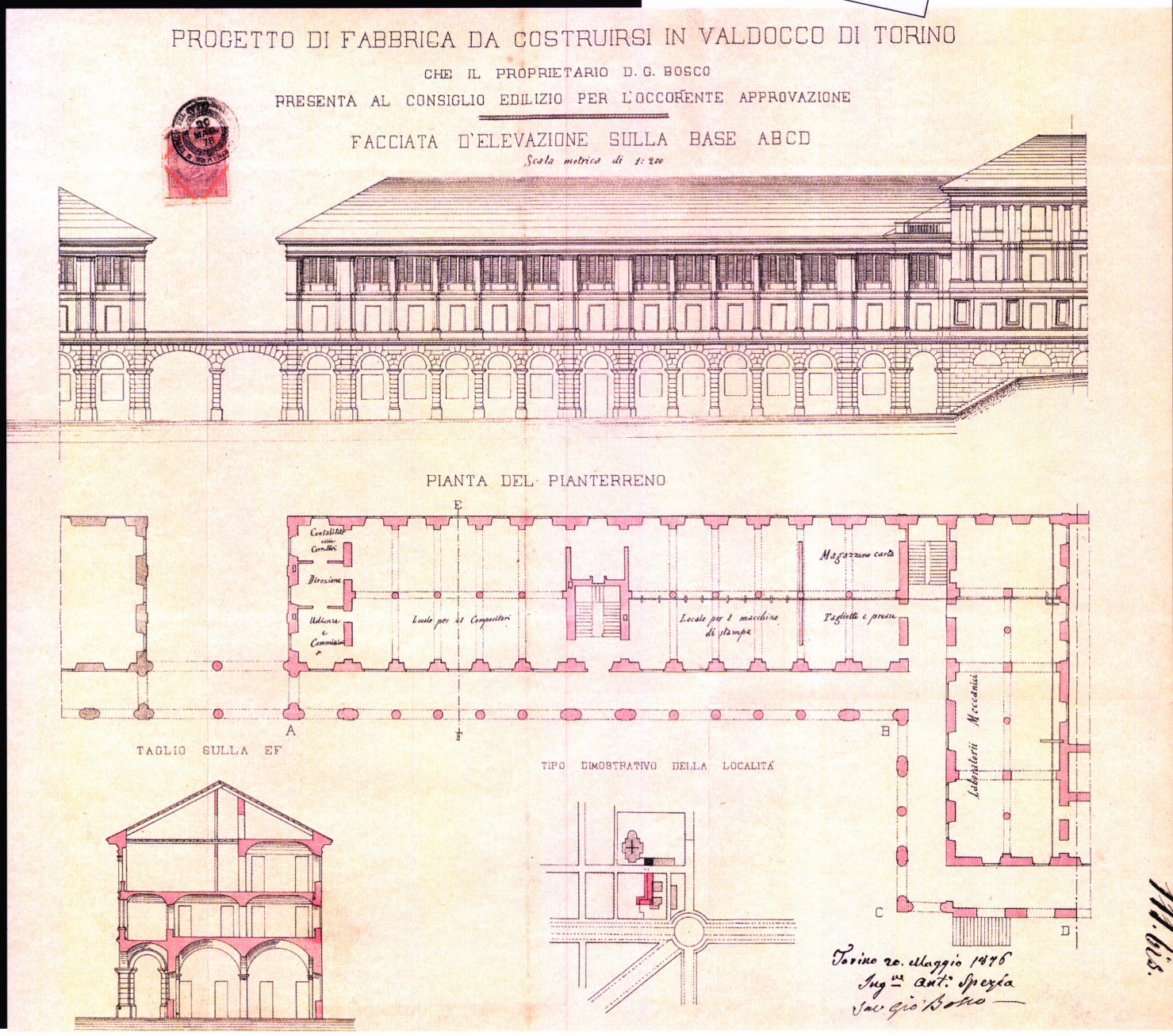
L'Ingegnere a Pantoné

Il Proprietario Sac.r Gio.ni Bosco

Torino 24 Marzo 1881


Progetto di Fabbrica
che il Sac. D. Gio Bosco propone di erigere nell'interno della Corte
del suo Collegio di S. Francesco di Sales in Valdocco di Torino
Taglio sulla AB
Elevazione della Facciata verso Corte
Cornicione di coronamento
Pianta del piano terreno
Cornice al 2° piano
Corte { di metri 31,50 per metri 24,00
Scala di 1 a 200 metri per la Pianta, Elevazione, e Taglio
Torino 5 Giugno 1863.
Sac. Bosco Gioanni


Scala metrica di 1:200
Torino 5 Giugno 1863
Sac. Bosco Gioanni


PROGETTO DI FABBRICA DA COSTRUIRSI IN VALDOCCO DI TORINO
CHE IL PROPRIETARIO D. G. BOSCO
PRESENTA AL CONSIGLIO EDILIZIO PER L'OCCORENTE APPROVAZIONE
FACCIATA D'ELEVAZIONE SULLA BASE ABCD
Scala metrica di 1:200
PIANTA DEL PIANTERRENO
Contabilità
Direzione
Locale per 24 Compositori
Locale per 8 macchine di stampa
Magazzeno carta
Tagliatti e presse
Laboratorii Meccanici
TAGLIO SULLA EF
TIPO DIMOSTRATIVO DELLA LOCALITÀ
Torino 20. Maggio 1876
Ing.re Ant.o Spezia
Sac. Gio Bosco

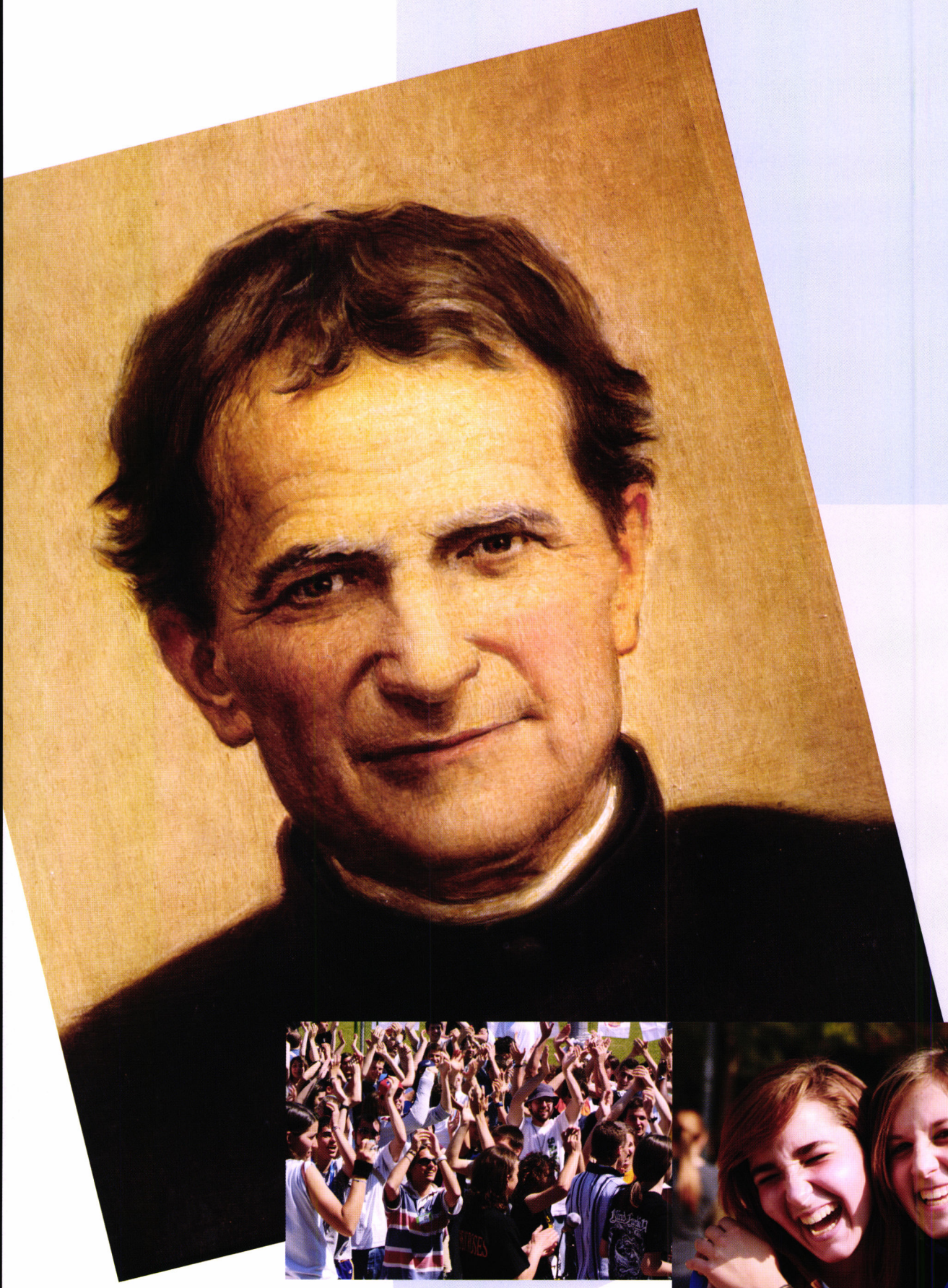
2.

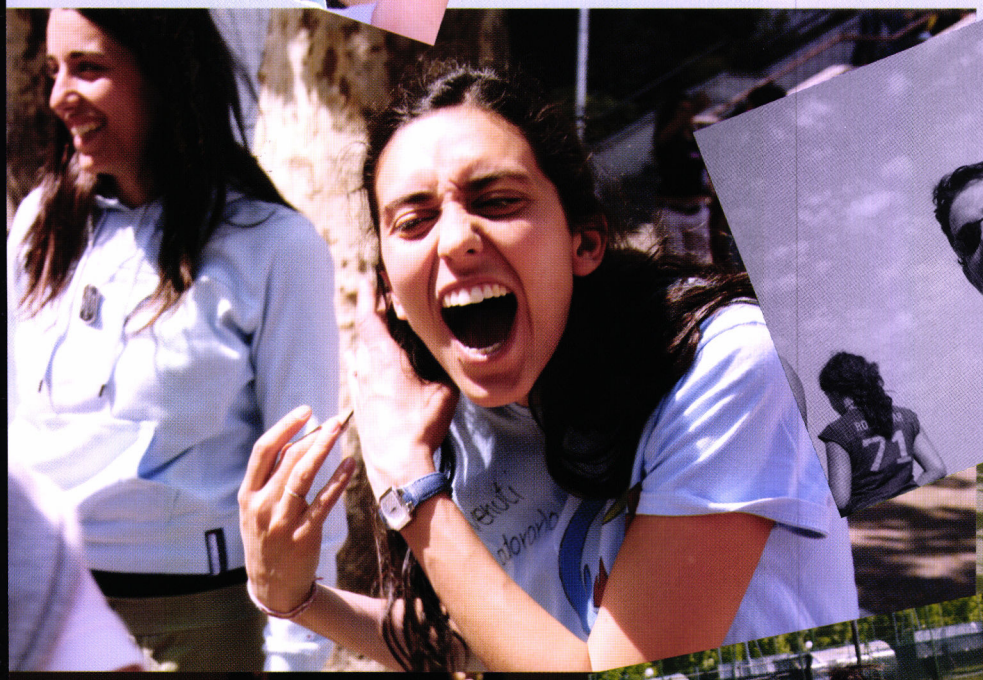
educazione

è cosa di cuore e le chiavi del cuore le possiede solo Dio

CORTILE

per incontrarsi da amici





È la mia vita stare con voi

(MB IV,654)

Il cortile è il luogo dove don Bosco raccoglie i suoi giovani.
Andare da don Bosco vuol dire andare all'Oratorio,
incontrarlo nel cortile.
Gli spazi dell'Oratorio
sono disegnati dalla paternità di don Bosco che li riempie,
li anima con la sua vita donata.
Il cortile diventa tempio educativo:
lì don Bosco non si concede, si dona.
La sua misura non conosce riserve: è la misura della vita.

Solo testimoni credibili possono animare la speranza necessaria a superare l'attuale emergenza educativa.
I testimoni sono comunicatori di speranza, di quella speranza che, se viene meno, lascia dietro sé fantasmi educativi, espedienti tecnici di addestramento, destinati a sopravvivenze smarrite e confuse.
Educatori come don Bosco, sono testimoni: quando educano, non fanno qualcosa, danno la vita.
Educatori come don Bosco strappano i giovani dagli atolli solitari di una sopravvivenza delusa, indifferente, arrabbiata. Questi educatori vengono dallo Spirito di Dio, a Lui dobbiamo chiederli se ci sta a cuore il futuro.

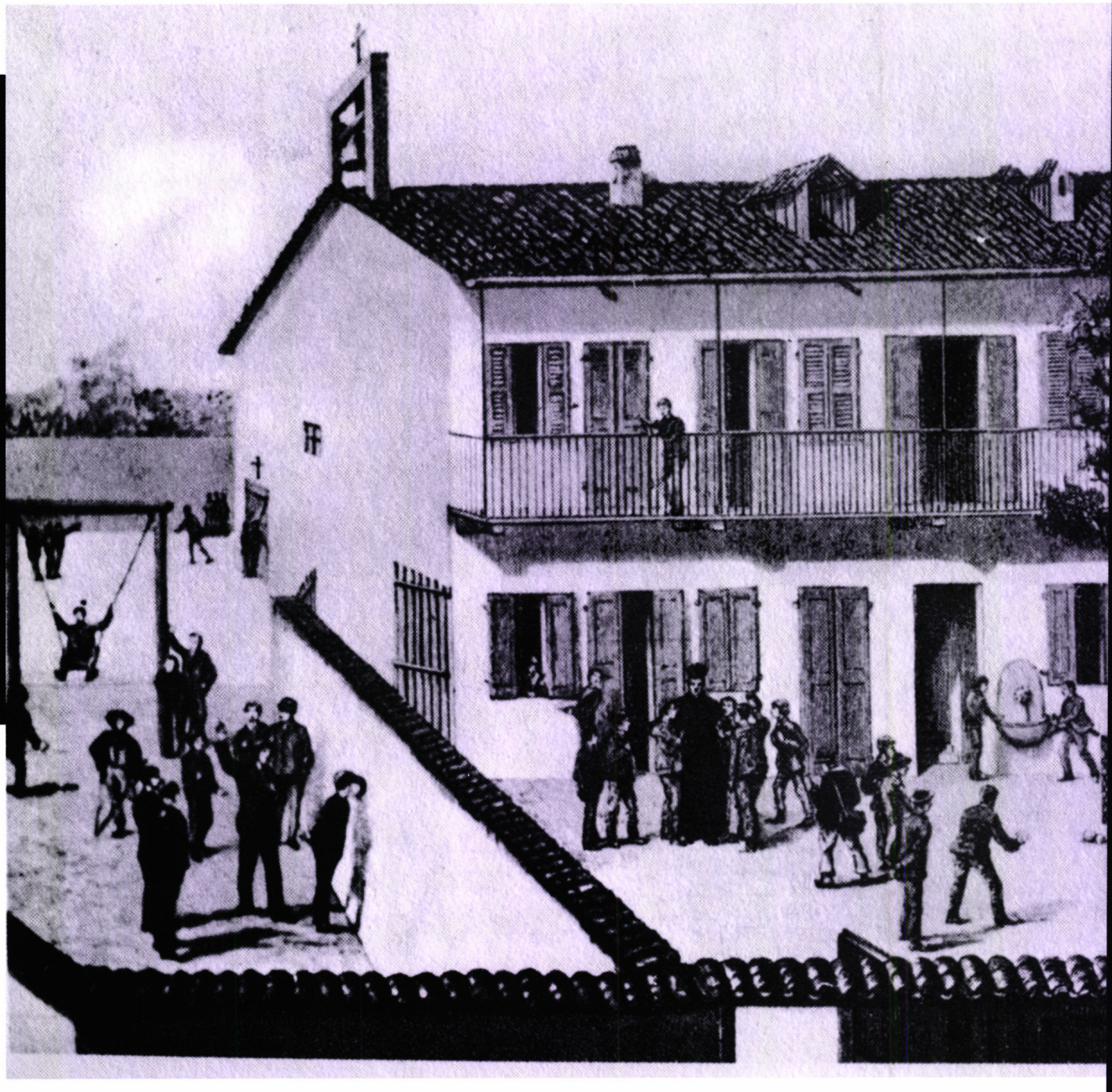
Osservai e vidi che ben pochi Preti e Chierici si mescolavano fra i giovani e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. I Superiori non erano più l'anima della ricreazione. La maggior parte di essi passeggiavano fra di loro parlando, senza badare che cosa facessero gli allievi; altri guardavano la ricreazione non dandosi nessun pensiero dei giovani; altri sorvegliavano così alla lontana senza avvertire chi commettesse qualche mancanza; qualcuno poi avvertiva ma in atto minaccioso e ciò raramente. Vi era qualche Salesiano che avrebbe desiderato intromettersi in qualche gruppo di giovani, ma vidi che questi giovani cercavano studiosamente di allontanarsi dagli Educatori e dai Superiori. Allora quel mio amico ripigliò: - Negli antichi tempi dell'Oratorio lei non stava sempre in mezzo ai giovani e specialmente in tempo di ricreazione? Si ricorda quei belli anni? Era un tripudio di paradiso, un'epoca che ricordiam sempre con amore, perché l'amore era quello che ci serviva di regola, e noi per lei non avevamo segreti. - Certamente! E allora tutto era gioia per me e nei giovani uno slancio per avvicinarsi a me per volermi parlare, ed una viva ansia di udire i miei consigli e metterli in pratica

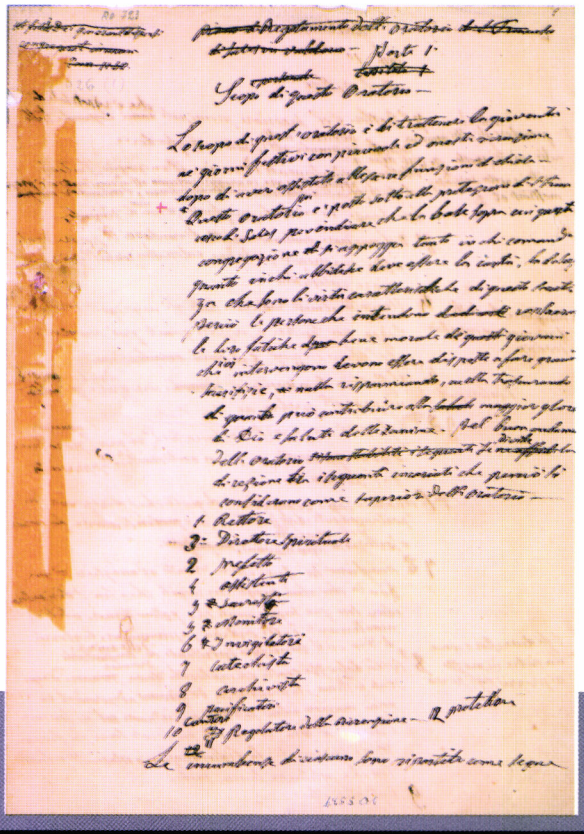
BOSCO G., *Lettera da Roma* 1884, 92-101.

In basso, prima immagine della tettoia Pinardi, l'oratorio di Don Bosco.

A destra, manoscritto di Don Bosco sullo scopo dell'oratorio.

Programma di una festa nel 1872





Scopo di questo Oratorio —

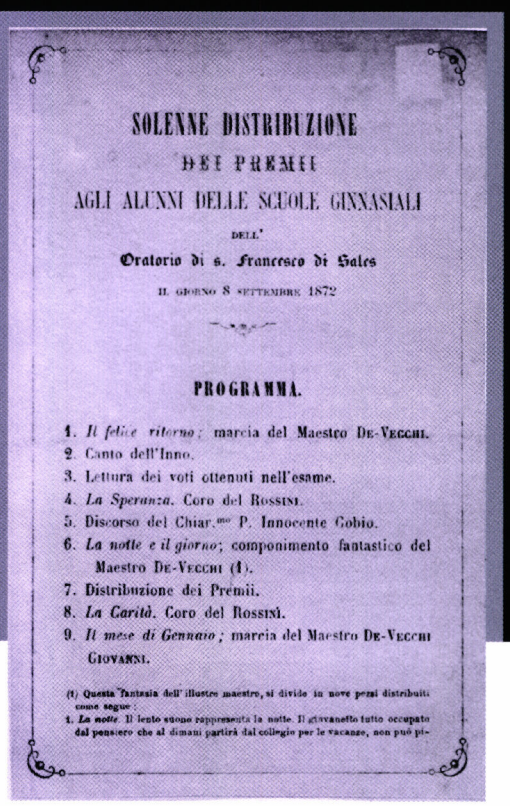
Parte 1ª

Lo scopo di quest'oratorio è di trattenere la gioventù ne' giorni festivi con piacevoli ed onesti ricreazioni dopo di aver assistito a' Sacri uffizi in Chiesa —

Questo oratorio è posto sotto la protezione di S. Francesco di Sales per ordinare che la buona legge ai giovani concorrenti e per rappresentare tutto ciò che comanda la carità, la obbedienza, la mortificazione, la modestia, la pazienza, e tutte le altre virtù che sono la vita dell'anima, e senza le quali non si può piacere a Dio, e salvare la propria anima. Per buon ordine di questo Oratorio si stabiliscono le seguenti cariche, che devono essere disimpegnate da persone di buona condotta, e di specchiata moralità, le quali si riconoscano come superiori dell'Oratorio —

1. Rettore
2. Direttore spirituale
3. Prefetto
4. Assistenti
5. Maestri
6. Sorveglianti
7. Catechista
8. Cantori
9. Cantori
10. Regolatori della ricreazione — 2 portatori

Le rimanenti cariche sono rimesse come segue



SOLENNE DISTRIBUZIONE

DEI PREMII

AGLI ALUNNI DELLE SCUOLE GINNASIALI

DELL'

Oratorio di s. Francesco di Sales

IL GIORNO 8 SETTEMBRE 1872

PROGRAMMA.

1. *Il felice ritorno*; marcia del Maestro De-Vecchi.
2. Canto dell'Inno.
3. Lettura dei voti ottenuti nell'esame.
4. *La Speranza*. Coro del Rossini.
5. Discorso del Chiar.mo P. Innocente Gobio.
6. *La notte e il giorno*; componimento fantastico del Maestro De-Vecchi (1).
7. Distribuzione dei Premii.
8. *La Carità*. Coro del Rossini.
9. *Il mese di Gennaio*; marcia del Maestro De-Vecchi Giovanni.

(1) Questa fantasia dell'illustre maestro, si divide in nove pezzi distribuiti come segue:

1. *La notte*. Il lento scopo rappresenta la notte. Il giovanetto tutto occupato dal pensiero che al dimani partirà dal collegio per le vacanze, non può pi-

Tu sarai mio amico

MO III, 818

In cortile don Bosco riserva ad ogni ragazzo
del suo Oratorio uno sguardo
che ne illumina la singolarità.
Diventare amici di don Bosco significa annodare con lui
un legame unico.
È sentire, grazie a lui, la preziosità della propria vita.
Ma l'amicizia che don Bosco regala è serissima
e si consolida in Dio.
Attraverso lo sguardo e il cuore di Don Bosco
i ragazzi scoprono di essere amici di Dio, scelti da Lui
nell'unicità del loro nome
per la bellezza di una storia da compiere in Lui.

Disperazione e seduzione dell'anonimato travagliano le relazioni nel nostro mondo. I giovani affamati di legami buoni ricorrono a tutti i mezzi per annodarne.
Fuori però da una esigente formazione
il cuore è incapace di aprirsi alla comunicazione e all'accoglienza. E senza l'affetto di un altro nessun figlio dell'uomo impara chi è, conosce quanto grande è il suo valore, scopre da dove questo valore viene.
Don Bosco ci richiama alla serietà e alla singolarità dei legami educativi, sprona la nostra fantasia perché inventiamo autentici spazi di incontro nei quali vincere le solitudini soprattutto dei giovani.

«Sono entrato nell'Oratorio di Valdocco alla fine dell'agosto 1882. Era la prima settimana che ero là, i primi giorni di settembre, ancora un po' malinconico. Stavo giocando in cortile, proprio dove adesso c'è la statua di don Bosco. Giocavamo alle birille quattro o cinque dei nuovi venuti, ma capitanati da uno che era come di casa, un certo Enria, figlio del capo falegname dì allora. Enria ad un tratto alza la testa e dice: "Oh! don Bosco!". Pianta lì le birille e si mette a correre verso un sacerdote che in quel momento discendeva dai gradini della sacrestia e si avviava verso il cortile. Corre verso don Bosco, gli altri corrono anch'essi e corro anch'io. Tutti ci siamo aggrappati alle sue mani; saremmo stati cinque o sei. Egli ci teneva tutti per mano e domandava all'uno e all'altro: "E tu quando sei arrivato? Come ti chiami? DÌ che paese sei? Hai pianto, hai pianto, eh?". A tutti così. Quando fu il mio turno, s'è fermato; i suoi occhi si riempirono di tante bollicine, di tanti punti di svariati colori che si rincorrevano; un visibilio di puntini di ogni colore, un tremolio...poi è stato un momento come rapito. "Bravi — disse alla fine — andate a giocare". Prima ha lasciato la mia mano e poi quella degli altri. "Continuate il vostro gioco".

Gli altri non si sono accorti di nulla, ma io ho pensato: "Agli altri vuoi bene e a me non vuoi bene! Non mi ha neppure chiesto il nome!". Il mattino dopo eravamo in chiesa. Un compagno mi dice: "Vado a confessarmi da don Bosco". "E dove?". "È in sacrestia, confessa in sacrestia". Son andato anch'io. E quando fu il mio turno mi sono avvicinato... "Vieni, vieni, vieni". Mi ha detto quattro o cinque parole. Sono bastate perché io mi credessi il più benvoluto. Don Bosco mi vuoi più bene che agli altri».

Testimonianza di Luigi Cassani (1869-1963)
in BROCCARDO P., *Don Bosco profondamente uomo profondamente santo,* LAS, Roma 2001, pp. 202-203.

Un oratorio senza musica è come un corpo senza anima

Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri

MB V, 356

Don Bosco vuole un cortile gioioso
per formare il gusto dei giovani alla gioia che nutre il cuore.
Irresistibile è il fascino del bene,
e la gioia ne è il riflesso.
Questa verità, posta al centro del Vangelo,
ha bisogno di diventare vita, respiro dell'anima
e dei giorni dell'uomo.
Don Bosco inventa il cortile
come campo dell'alleanza tra Dio
e la gioia dei suoi ragazzi.
Ma se lì i giovani siglano un'alleanza gioiosa con Dio,
allora il cortile è terreno di santità.

Gli equivoci sul di-vertimento mietono vittime, vittime numerose e di ogni età.
Lo svago ridotto a sballo produce analfabetismo emotivo ed affettivo e rende i giovani incapaci di gioia, di allegria.
Solo a fatica, però, i rumori del divertimento e dell'intrattenimento, improbabili fughe dalla serietà della vita, coprono i lamenti della tristezza e della noia che attraversano le cosiddette "società del benessere".
Il cortile di don Bosco scommette sulla ri-creazione, sull'allegria, sulla gioia; esperienze nelle quali lo spirito si nutre e rigenera, si solleva e dilata.
Amico di Dio, fonte della Gioia, don Bosco indica in Lui l'unica riserva inesauribile e definitiva dell'allegria, che non può essere sottratta al mondo.

La carità suggeriva a D. Bosco tante sante industrie per guadagnare anime a Dio, che dire di tutte e della pazienza da lui adoperata, sarebbe cosa oltremodo difficile. [...]

Prima industria era mettere in atto la sua divisa: Servite Domino in laetitia. Timore di Dio, lavoro e studio indefesso e sovrattutto, come corona, la santa allegria; ecco la vita dell'Oratorio. E questo mirabile insieme rendeva il vivere dei giovani in Valdocco giocondo, entusiasta e per la quasi totalità ineffabilmente soave. Chi non ha visto, difficilmente si fa un'idea del chiasso, dell'ingenua spensieratezza, dei giuochi, della gioia di quelle ricreazioni. Il cortile era battuto palmo a palmo nelle corse sfrenate, e D. Bosco che era l'anima di tutti quei divertimenti, da lui voluti e promossi, ne godeva con immenso piacere. E i giovanetti che sapevano come tutte le volte che egli poteva prendesse parte alle loro ricreazioni e conversazioni, tratto tratto alzavano gli occhi alla camera del buon padre; e allorchè egli compariva sul poggiuolo, levavasi da ogni parte un grido di contentezza. Buon numero di giovani gli correva incontro ai piedi della scala per baciargli la mano. [...]

- Sta allegro! - incominciava a dire D. Bosco a qualcuno che gli si fosse presentato, mesto e fosco in viso. E queste due parole pronunciate da lui producevano un magico effetto, dissipando la tristezza, sicchè il giovane sentivasi pronto e volenteroso al dovere.

Come stai di sanità? - chiedeva ad altri, e se faceva d'uopo s'informava che non avesse a patire per qualche deficienza di cure. Nella stagione invernale sembrandogli che un giovanetto patisse il freddo, colle dita tastava le sue braccia per riconoscere se avesse indosso una maglia di lana sufficiente e poi gli diceva: - Ma tu non sei vestito abbastanza! E sul letto hai coperte che ti tengano al caldo? E lo mandava al guardarobiere perchè lo provvedesse di tutto il necessario.

Così faceva con quanti incontrava allorchè parevagli che soffrissero ed anche con alcuni ai quali avrebbero dovuto provvedere i parenti.

Erano però brevissimi questi suoi discorsi, allorchè scendeva in ricreazione, sia perchè prevedeva che non tutti si sarebbero rassegnati a star fermi per ascoltarlo, sia perchè godeva vederli in movimento. E per ciò che non amava vedere gli studenti occupati in giuochi che richiedessero troppa tensione di mente, e vietava che si mettessero nei cortili panche per sedere. Non approvava le carte, la dama, la tela, gli scacchi, dicendo: - La mente ha bisogno del suo riposo.

Quindi da savio educatore prevenivali, invitandoli a giuochi che esercitavano le forze fisiche. Ed egli stesso associavasi ai loro divertimenti e talora li sfidava alla corsa.

Altre volte invitava tutti al giuoco della bararotta, ed egli si faceva tirare tra le file di una squadra, quando vedeva nella schiera avversaria un giuocatore che da lungo tempo teneva una condotta equivoca, e si studiava di star lontano da lui per non essere ammonito. Incominciava il giuoco e quando era bene avviato e massima la confusione di quelli che correvano, D. Bosco adocchiata l'ambita preda, usciva a tempo dalla sua trincea, e schivando ogni intoppo, la prendea mentre tutti gridavano: Prigioniero, prigioniero! E allora D. Bosco dicevagli scherzando una di quelle parole che legavano a lui i cuori.

Se non sentivasi in forza per questo esercizio, disponeva i giovani in fila a due a due, mettevasi in testa della schiera e poi in marcia e avanti. Egli intonava lo stornello piemontese: Un, doi, polenta e coi, i giovani lo ripetevano centinaia di volte, andando con passo cadenzato, battendo le mani e i piedi con tale fracasso sotto i portici da farne tremare la terra. Ora si usciva all'aperto, ora si rientrava tra le arcate. Ora si piegava a destra ora a sinistra; ora si montava le scale da una parte, si passava per un corridoio, si discendeva per un'altra scala. E sempre battendo le mani e levando la voce, secondo l'esempio che dava loro D. Bosco. Infine, stanchi ma lieti, sentivano con rincrescimento il suono del campanello che li chiamava alle proprie occupazioni. Questa passeggiata teneva luogo di una pattuglia in perlustrazione.

Non sempre D. Bosco giuocava e allora in mezzo ai giovani non taceva mai, volendo in ogni modo occupare la loro mente; e non si può dire quanto piacevole fosse la sua conversazione, ricca di frasi, piene di spirito e di narrazioni amene.[...] I veri figli di D. Bosco non avevano segreti per lui, quindi sovente ad uno - che sapeva trovarsi in qualche difficoltà, ripeteva: - Niente ti turbi, ha detto Santa Teresa!

MB VI,400-408

Se dici una parola in ricreazione è la parola di uno che ama

Lettera da Roma '84, 165

In cortile don Bosco si apre un varco nel cuore dei ragazzi.
Il gioco entusiasta e movimentato
diventa spazio di prossimità, di vicinanza, di intesa, di ascolto. Don Bosco sa scegliere il momento:
e pochissime parole proferite all'orecchio da una paternità vigile,
discreta e incisiva
producono miracoli educativi.
Una parola di Don Bosco è un dono,
quando corregge e quando sprona,
quando incoraggia e quando loda:
è attenzione alla persona, al suo istante, al suo destino,
per questo arriva al cuore e vi porta la speranza di Dio.

Non è arte educativa quella che risponde al chiasso dei giovani alzando la voce.
Non è sapienza educativa quella che sfida i mutismi dei ragazzi con torrenti esondanti di parole.
L'educazione è questione di ascolto, e l'ascolto è un dono che si può offrire ma non pretendere.
Don Bosco ci indica la preziosità dell'ascolto educativo, terreno nel quale è possibile una vera maturazione della persona. Ma don Bosco ci indica anche la sorgente della sua capacità di ascolto: il cuore di Dio, con il Suo tenace desiderio di comunicarsi all'uomo e con la Sua smisurata apertura alle invocazioni di ogni creatura.

Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza famigliarità non si dimostra l'amore e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della famigliarità. Il maestro visto solo in cattedra è maestro e nulla più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello. Se uno è visto solo predicare dal pulpito si dirà che fa né più né meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama. Quante conversioni non procurano alcune sue parole fatte risuonare all'improvviso all'orecchio di un giovane mentre si divertiva. Chi sa di essere amato ama e chi è amato ottiene tutto specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani e gli Educatori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e mostrano i loro difetti. Questo amore fa sopportare agli Educatori le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti. Gesù Cristo non spezzò la canna incrinata, né spense il lucignolo che fumava. Ecco il vostro modello.

BOSCO G., *Lettera da Roma...*, 157-161.

Melodia composta da Don Bosco

Il regolamento
della scuola di musica

DOCUMENTO N. 4 bis

A Gesù Bambino

Ah! si canti in suon di giubilo

S.G.BOSCO

Allegretto

Ah! si can - ti in suon di giu - bi - lo, Ah! si
can - ti in suon d'a - mor. O fe - de - li è na - to il
te - ne - ro no - stro Di - o e Sal - va - tor, no - stro
Più mosso
Di - o e Sal - va - tor. Oh! co - me splendida par ogni
stel - la, la lu - na mo - stra - si lu - cen - te e bel - la
e del - le te - nebre squarcia - si il vel. Schie - re se -
- ra - fi - che che il ciel di - s - ser - ra gri - dan con giu - bi - lo:
sia pa - ce in ter - ra! al - tre ri - spondo - no: sia gloria in ciel!
Meno
Vie - ni vie - ni, o pa - ce a - ma - ta nei cuor
no - stri a ri - po - sar. O Bam - bi - no in
mez - zo a noi, Ti vo - glia - mo con - ser - var.
Ti vo - glia - mo con - ser - var.

Regolamento della Scuola di Musica

POSTA SOTTO IL PATRONATO DI S. CECILIA

REGOLE PARTICOLARI

Giovanni si faccia un impegno di studiare di buona voglia per la maggior gloria di Dio e pel buon nome dell'Oratorio.

Sac. GIO. BOSCO Rettore.

SCUOLE SERALI GRATUITE DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

SCUOLA COMMERCIALE E DI MUSICA

REGOLAMENTO.

ACCETTAZIONE.

AVVISI GENERALI

ORARIO.

Sac. GIO. BOSCO Rettore.

Il Servo di Dio Attilio Giordani
nell'animazione del canto
e del teatro

...quelle riunioni solevamo chiamarle Società dell'Allegria

MO I,701

Don Bosco scommette sulla compagnia:
sintonia e affinità nel bene che crea passione, contagio positivo,
crescita nell'impegno.
Nella compagnia Don Bosco riconosce
il valore e la forza della condivisione e della collaborazione
nella corsa verso la santità;
unisce attorno a progetti audaci i suoi ragazzi per assecondare
le loro inclinazioni buone e animare il cortile
con i fermenti di un protagonismo generoso e inventivo.
Nascono così le compagnie, cenacoli gioiosi di santità e di amicizia
dove i giovani diventano protagonisti,
capaci di relazione, responsabilità
e di servizio per gli altri.

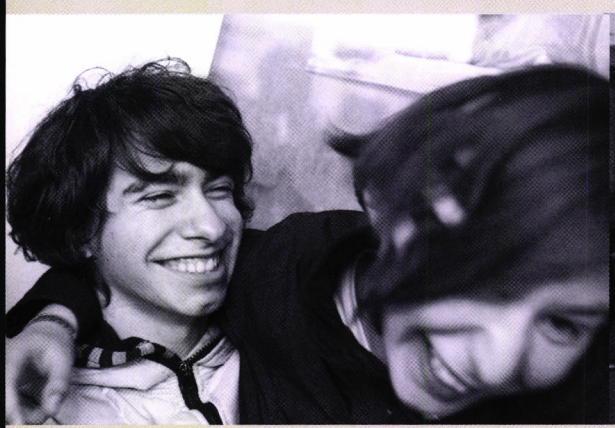
L'egoismo spaventa; quando si annida nelle relazioni più belle, le inquina, le logora, le svilisce.
Il cuore può riconoscere e combattere l'egoismo se viene contagiato da amicizie generose e gratuite, che lo trascinano oltre se stesso in progetti e alleanze di bene.
Don Bosco fa dell'Oratorio una scuola di protagonismo, nel servizio e nella generosità.
La sua educazione contrasta le idolatrie dell'arrivismo e della prevaricazione; don Bosco ci ammonisce: insegnare l'egoismo significa atrofizzare il cuore mentre unire le forze per progetti di bene significa dare ali alla speranza.

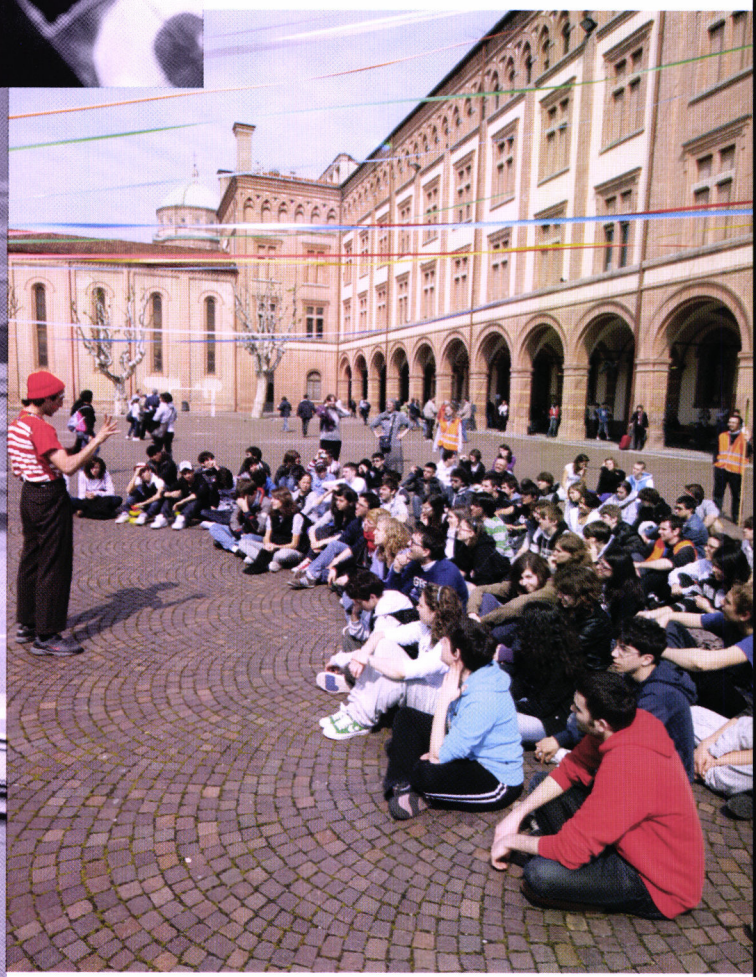
Da qualche tempo in alcuni allievi erasi raffreddata alquanto, in un colla pietà, la diligenza negli studi; e pareva che la Casa non procedesse con quella regolarità di prima, stante il numero cresciuto dei giovani di varie indoli, educazione e province. [...]

Savio Domenico [...] scelse alcuni de' suoi fidi compagni e li invitò ad unirsi insieme con lui per formare una Compagnia detta dell'Immacolata Concezione. [...] Savio Domenico era il più atto ad istituire tale compagnia. Ognuno era suo amico; chi non lo amava, lo rispettava per le sue virtù. Egli sapeva poi passarsela bene con tutti. Era così rassodato nella virtù, che fu consigliato di trattenersi anche con alcuni compagni alquanto discoli per far prova di guadagnarli al Signore. Ed egli approfittava della ricreazione, dei trastulli, dei discorsi anche indifferenti per tirarne vantaggio spirituale. Tuttavia quelli che erano inscritti nella società dell'Immacolata Concezione erano i suoi amici particolari, coi quali si radunava ora in conferenze spirituali, ora per compiere esercizi di cristiana pietà. Queste conferenze tenevansi con licenza dei superiori; ma erano assistite e regolate dagli stessi giovani, i quali erano scelti tra i più virtuosi ed assennati allievi interni di ogni classe, benchè vi prendessero parte eziandio alcuni chierici e talora qualche prete. Il chierico Rua ne fu eletto presidente per consenso di tutti, perchè fin d'allora stimato il più fido, il più esemplare tra i figli di D. Bosco. Tenevasi radunanza una volta alla settimana, e colla lettura di alcuni periodi di un libro spirituale si apriva la seduta. Un segretario era incaricato di redigere i verbali delle deliberazioni. In esse conferenze trattavano del modo di celebrare le novene delle maggiori solennità, si ripartivano le comunioni, che ciascuno avrebbe avuto cura di fare in giorni determinati della settimana, si assegnavano a vicenda quei giovani che avevano maggior bisogno di assistenza morale e ciascuno lo faceva suo "cliente", ossia protetto.

Le norme pratiche di tale assistenza si ispiravano a prudenti riguardi. Si faceva l'elenco di quei giovani che erano dissipati, negligenti nei loro doveri, trascurati nella frequenza dei sacramenti e nelle altre pratiche di pietà, sospettati di tener cattiva condotta; studiavansi i naturali e le inclinazioni dei custodiendi, e poi si raccomandavano a quelli la cui indole più si confaceva col loro carattere. Ed ecco all'opera i membri della Compagnia dell'Immacolata, i quali sapevano adoperare tutti i mezzi che suggerisce la carità cristiana per avviare alla virtù un giovane; e nella conferenza della seguente settimana davano relazione intorno a quell'uno o più giovani che loro erano stati dati in custodia. Esponevano ciò che si era ottenuto, ricevevano consigli per continuare con maggior profitto la loro assistenza, e conferivano cogli altri attorno alle cose che sembravano più convenienti al buon andamento dell'Oratorio. La Compagnia era una società come quella degli Angeli Custodi, che opera e non si vede. Ciascuno di essi non perdeva d'occhio l'anima affidatagli, le girava intorno, cercava di farsela amica, senza che gli altri quasi se ne avvedessero, e neppur quegli che era oggetto delle sue cure. Gli era al fianco se gli pareva che avesse formato un crocchio sospetto, osservava che cosa leggesse, gli imprestava o regalava buoni libri, si trastullava di preferenza con esso. Guadagnatosi il suo cuore colla dolcezza dei modi e, se era d'uopo, coi più industriosi e generosi sacrifizi, veniva ai consigli ed alle esortazioni, lo eccitava al bene o, scelto il momento opportuno, lo consigliava e poi lo invitava ad andarsi a confessare.

MB V, 479.483-484





Le camp

3.

educazione

cosa di cuore e le chiavi del cuore le possiede solo Dio

SCUOLA

che avvia alla vita

In ogni pagina... illuminare la mente per rendere buono il cuore

St. S. 7

Il cuore di un ragazzo è fatto per appassionarsi;
compito dell'educatore è appassionare al bene
perché il cuore ne sia ricolmo.
La scuola di don Bosco mira a suscitare
la passione per la conoscenza
ma vuole che si tratti di conoscenza
che giunge al cuore
e sappia dilatarlo, renderlo più sensibile, sincero, puro.
Don Bosco investe energie straordinarie nella scuola,
fino a dedicare alla scrittura intere notti: dal suo sacrificio nascono
i libri di testo per i suoi ragazzi,
libri che parlano con semplicità all'intelligenza
ma vogliono produrre
la maturazione del cuore.

La scuola corre da sempre il pericolo di promettere successi e carriere attraverso un uso spregiudicato dell'intelligenza, senza formare ad un giudizio sulla realtà che sveli all'uomo il Mistero che lo invade.
Si commette così un devastante tradimento educativo, che concorre a inaridire il cuore dei giovani.
Scommettere sulla formazione del cuore è l'unica scelta che pone la scuola a servizio della vita vera: don Bosco è maestro e testimone di questo servizio, e oggi ci invita a liberare la scuola dalle ideologie che vogliono far credere all'uomo d'essere signore del mondo; l'uomo ha infatti bisogno di ben altro sguardo sulla realtà: quello di Cristo, sapienza fatta carne.

Dedicatomi da più anni all'istruzione della gioventù, bramoso di porgere alla medesima tutte quelle più utili cognizioni, che per me fosse possibile, feci ricerca d'un breve corso di Storia Sacra principalmente, ed Ecclesiastica, che fosse alla sua capacità adattato. [...]

Imperciocchè ne trovai bensì molte; ma esse sono o troppo voluminose, o si estendono più del dovere nella Storia profana; alcune si possono chiamar piuttosto dissertazioni polemiche sui fasti della Chiesa; altre finalmente sono tradotte da lingue straniere e pigliano il nome di Storie parziali, e non universali, e quel che non potei osservare senza indignazione, si è che certi autori pare che abbiano rossore di parlar dei Romani Pontefici e dei fatti più luminosi che direttamente alla S. Chiesa riguardano. Perciò mosso dal bisogno, e dalle istanze di molte zelanti ed autorevoli persone mi sono impegnato a compilare il presente compendio di Storia Ecclesiastica. Ho letto tutte quelle che ho potuto avere scritte in lingue nostrali, o straniere, ed ho ricavato da ognuna quei sentimenti, e quelle espressioni che sono più italiane, semplici secondo la capacità di un giovanetto. I fatti del tutto profani o civili, aridi, o meno interessanti, oppure posti in questione li ho affatto tralasciati, o solamente accennati; quelli poi che mi parvero più teneri, e commoventi gli ho trattati più circostanziatamente, affinché non solo l'intelletto venga istruito, ma il cuore eziandio provi tali affetti da rimanerne non senza gran giovamento spirituale compreso. Perchè più facilmente si possa percepir quanto di più importante vi si contiene, l'ho divisa in epoche, il tutto esponendo in forma di dialogo. E ciò feci tutto col consiglio di prudenti persone.

(St.E. pp. 7-11)

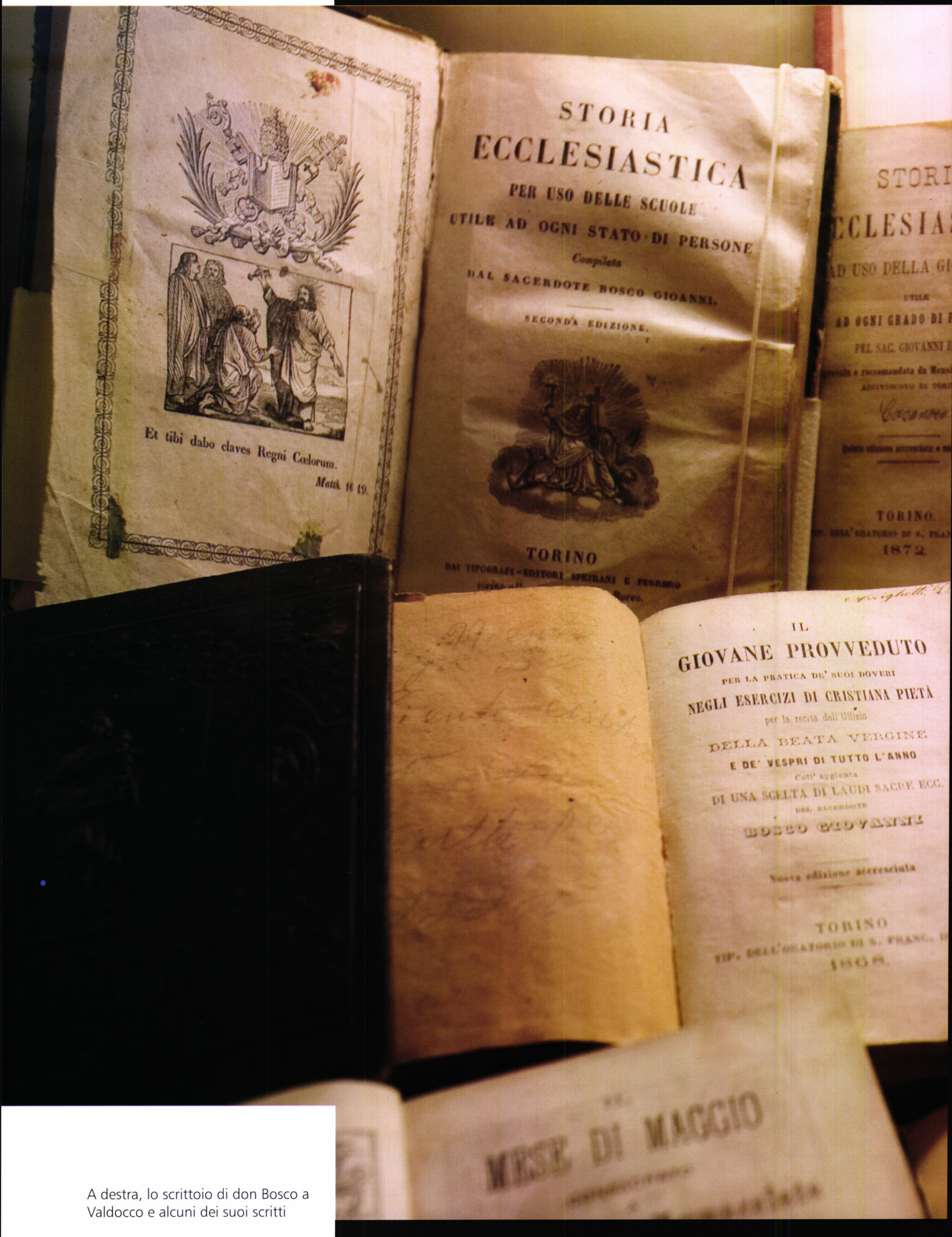
Attenendomi perciò ai fatti certi e più fecondi di moralità e di utili ammaestramenti, tralascio le cose incerte, le frivole congetture, le troppo frequenti citazioni di autori, come pure le troppo elevate discussioni politiche, le quali tornano inutili e talvolta dannose alla gioventù. Posso nonpertanto accertare il lettore, che non ho scritto un periodo senza confrontarlo coi più accreditati autori, e per quanto mi fu possibile, anche contemporanei, od almeno più vicini al tempo cui si riferiscono gli avvenimenti. Nemmeno ho risparmiato fatica nel leggere i moderni scrittori delle cose d'Italia, ricavando da ciascuno quanto parve convenire al mio intento

(St.I. p.3.5)

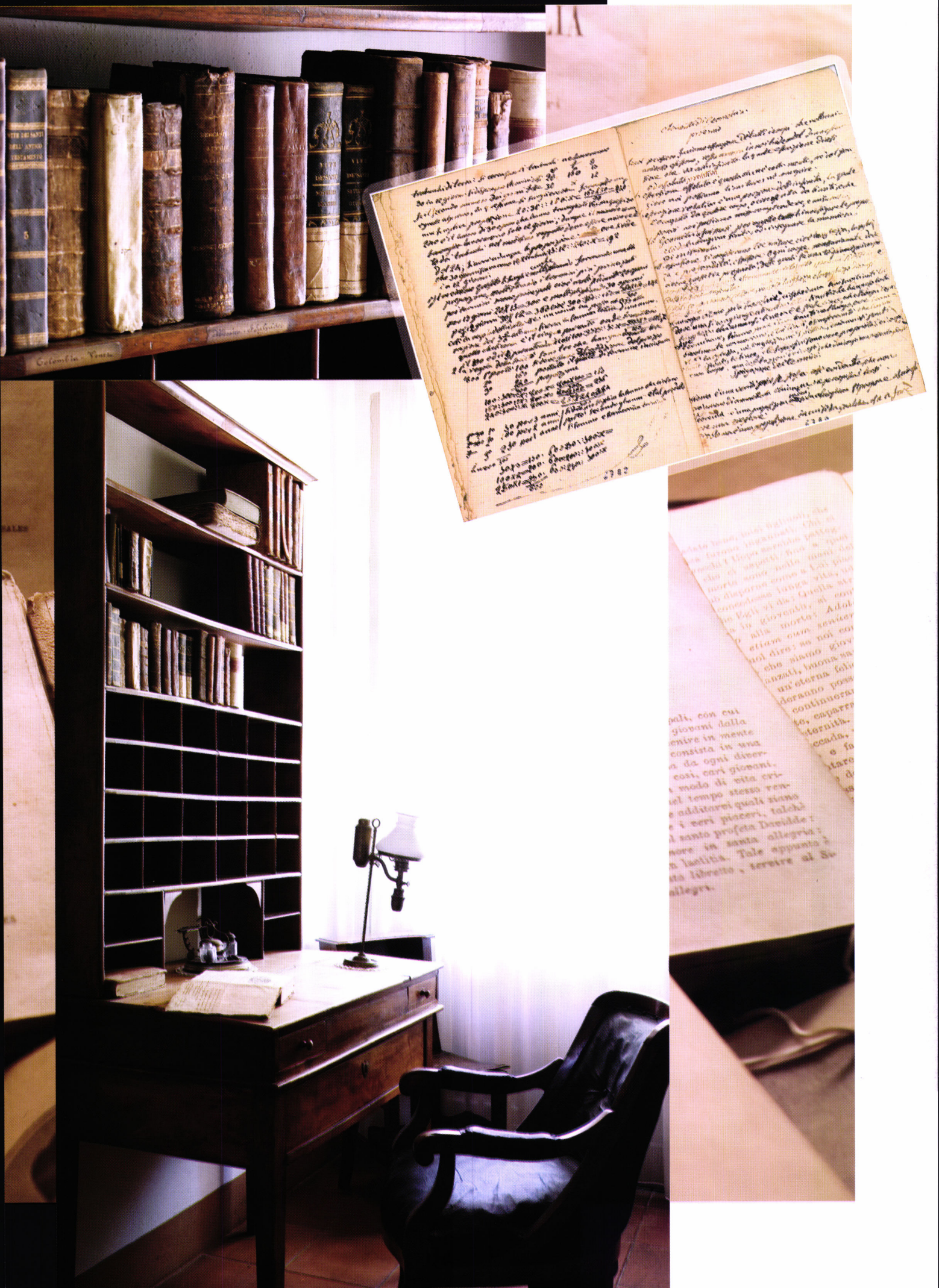
Al pensier di Dio presente
Fa che il labbro, il cor, l'amante
Divisi seguan la via
O gran Vergine Maria.
Sal. Gio Bosco

845 Il divoto dell'Angelo Custode - 1845 Storia Ecclesiastica - 1846 sercizio di divozione alla misericordia di Dio - **1847 Il giovane rovveduto** - **1847 Storia Sacra** - 1848 Il Cristiano guidato alla irtù ed alla civiltà - 1848 L'Amico della Gioventù - **1849 Il Sistema netrico decimale** - **1850 Società di mutuo soccorso** - 1853 Vita nfelice di un novello apostata - 1853 Il Galantuomo pel 1854 - 1854 Il Giubileo - 1854 Catechismo cattolico sulle rivoluzioni - 1854 Conversione di una valdese - 1854 Raccolta di curiosi avvenimenti ontemporanei - 1854 Il Galantuomo pel 1855 - 1854 Ai Contadini - 855 Maniera facile per imparare la Storia Sacra - 1855 Conversazioni ra un avvocato e un curato di campagna - 1855 La forza della buona ducazione - 1855 Vita di San Martino vescovo di Tours - 1855 Il alantuomo pel 1856 - **1855 La Storia d'Italia** - 1856 La chiave del aradiso - 1856 Vita di S. Pancrazio martire - 1856 Vita di San Pietro - 856 Il Galantuomo pel 1857 - 1857 Il Galantuomo pel 1858 - 1858 Il alantuomo pel 1859 - **1859 Vita del giovanetto Savio omenico** 1859 La persecuzione di Decio e il pontificato di San ornelio I papa - 1859 Il Galantuomo pel 1860 - **1861 Cenno iografico sul giovanetto Magone Michele** - 1861 Il pontificato i S. Dionigi - 1861 Il Galantuomo pel 1862 - - 1863 Il giovane rovveduto [nuova edizione] - **1864 Il pastorella delle Alpi ovvero ita del giovane Besucco Francesco** - 1864 Il Galantuomo pel 865 - **1864 L'Unità Cattolica (1864-1888)** - 1865 La casa della ortuna - 1867 Il Galantuomo pel 1868 - - 1868 Rimembranza di olennità in onore di Maria Ausiliatrice - 1868 Il Galant 1869 1869 La Chiesa Cattolica e la sua gerarchia - 1869 Associazione de' ivoti di Maria Ausiliatrice - 1869 Il Galantuomo pel 1870 - 1870 Nove iorni consacrati all'Augusta Madre del Salvatore sotto al titolo di laria Ausiliatrice - 1870 Il Galantuomo pel 1871 - 1874 Unione ristiana - **1874 Regulae seu Constitutiones Societatis S. rancisci Salesii juxta approbationis decretum die 3 aprilis 874** [Augustae Taurinorum 1874] - 1874 Società di S. Francesco di ales. Anno 1874 - 1874 Il Galantuomo pel 1875 - 1874 Belasio ntonio Maria, Della vera scuola per ravviare la società - 1874 Il alantuomo pel 1874 - 1874 Massimino - 1874 Cenno istorico sulla ongregazione di S. Francesco di Sales - 1875 Associazione di opere uone [Unione cristiana] - 1875 Il giovane provveduto [quarantesima conda edizione] - 1879 Il Galantuomo pel 1880 - 1881 L'aritmetica d il sistema metrico [settima edizione] - 1881 Arpa cattolica o ccolta di laudi sacre in onore dei santi e delle sante - 1881 Arpa ttolica o raccolta di laudi sacre in onore di Gesù Cristo, di Maria antissima e dei santi - 1882 Biografie 1881 - 1882 Biographie du une Louis Fleury Antoine Colle - 1882 Arpa cattolica o raccolta di udi sacre sulla passione sulle feste principali e sui novissimi - 1882 eliberazioni del secondo Capitolo Generale della Pia Società alesiana - 1882 Il Galantuomo pel 1883 - 1883 Biografie dei Salesiani efunti nel 1882 - 1883 La figlia cristiana provveduta [quarta dizione] - 1883 Il cattolico nel secolo [terza edizione] - 1883 Il alantuomo pel 1884 - 1884 Cenni sulla vita del giovane Luigi omollo [seconda edizione] - 1884 Il Galantuomo pel 1885 - 1885 Il ovane provveduto [101ª edizione] - 1885 Breve notizia sullo scopo ella Pia Società Salesiana - 1885 Biografie dei Salesiani defunti negli nni 1883 e 1884 - 1886 Il Galantuomo pel 1886 - 1887 Deliberazioni el secondo Capitolo Generale delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice - 887 Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo Generale della Pia ocietà Salesiana - 1887 La Storia d'Italia [18ª edizione] - 1888 enchus privilegiorum.1881 Breve notizia sullo scopo della Pia Società lesiana - 1881 Biografie. Confratelli chiamati da Dio alla vita eterna

ALCUNI DEI TESTI SCRITTI DA DON BOSCO



A destra, lo scrittoio di don Bosco a Valdocco e alcuni dei suoi scritti



Prendeva la zappa da una parte, la grammatica dall'altra

MO I, 429

Don Bosco viene dai campi;
conserva viva memoria delle sue prime esperienze di studio
accompagnate dalla fatica di un lavoro esigente.
Anche per questo il suo stile educativo
non dimentica mai l'importanza di queste due forme
dell'attività umana
e il compito di condurle a maturazione
in una sintesi che dia spessore alla vita.
Con la testimonianza di un lavoro assiduo
don Bosco sprona i ragazzi a dedicarsi con impegno allo studio,
e diffondendo una cultura cristiana della laboriosità
li prepara a vivere dell'opera delle proprie mani
con spirito di fede e di letizia.

Continuano ad avere influenza ideologie che divaricano il lavoro delle mani dell'uomo dall'impegno dell'intelligenza, e, per esaltare una delle due espressioni dell'attività umana, screditano l'altra.
Don Bosco anche oggi insegna come la fecondità del cuore abbia bisogno tanto della luce del pensiero quanto dell'operosità delle mani per esprimersi ma anche per consolidarsi.
Solo se capaci di amore per la fatica dell'intelligenza e delle mani, i ragazzi e i giovani crescono robusti fino a sostenere l'esigente fatica dell'amore che riempie la vita.

Mentre D. Bosco collocava a scuola gli studenti, con cura non minore attendeva al profitto nel mestiere de' suoi artigiani, che mandava dall'Oratorio ad imparare l'arte ed a lavorare nelle botteghe di Torino. Perchè non ne risentisse danno la loro moralità, educazione ed istruzione, sempre vigilante, non solo continuava ad andare spesse volte a visitarli, ma si assoggettava a stringere coi padroni speciali convenzioni che intendeva fossero rigorosamente osservate. Ed è qui pregio dell'opera riportarne alcune, perchè ci danno idea di quei tempi ed anche ci risparmiano non inutili osservazioni.

Contratti di locazione d'opera.

"In virtù della presente privata scrittura da potersi insinuare a semplice richiesta di una delle parti, fatta nella Casa dell'Oratorio di S. Francesco di Sales tra il Sig. Carlo Aimino ed il giovane Giuseppe Bordone allievo di detto Oratorio, assistito dal suo cauzionario Sig. Ritner Vittorio, si è convenuto quanto segue:

1°. Il Sig. Carlo Aimino riceve come apprendizzo nell'arte sua di vetraio il giovane Giuseppe Bordone nativo di Biella, promette e si obbliga di ***insegnargli*** *la medesima nello spazio di tre anni, i quali avranno il suo termine con tutto il mille ottocento e cinquantaquattro il primo dicembre e dargli durante il corso del suo apprendizzaggio le necessarie* ***istruzioni e le migliori regole riguardanti l'arte sua ed insieme gli opportuni avvisi relativi alla sua buona condotta, con correggerlo, nel caso di qualche mancamento, con parole e non altrimenti; e si obbliga pure di occuparlo continuamente in lavori relativi all'arte sua e non estranei ad essa, con avere cura che non eccedano le sue forze.***

Il primo contratto di lavoro stipulato da don Bosco per uno dei suoi ragazzi.

2°. Lo stesso mastro dovrà ***lasciare per intiero liberi tutti i giorni festivi*** *dell'anno all'apprendizzo acciocchè possa in essi* ***attendere alle sacre funzioni, alla scuola domenicale ed agli altri suoi doveri*** *come allievo di detto Oratorio. Qualora l'apprendizzo per causa di malattia (o di altro legittimo motivo) si assentasse dal suo dovere, il mastro avrà diritto a buonificazione per tutto quello spazio di tempo che eccederà li quindici giorni nel corso dell'anno. Tale indennità verrà fatta dall'apprendizzo con altrettanti giorni di lavoro quando sarà finito l'apprendizzaggio.*

3° Lo stesso mastro si obbliga di ***corrispondere*** *giornalmente all'apprendizzo negli anni suddetti, cioè il primo lire una, il secondo lire una e cinquanta, il terzo lire due, in ciascuna settimana* ***(secondo la consuetudine gli si concedono ciaschedun anno 15 giorni di vacanza).***

4° Lo stesso signor padrone si obbliga in fine di ciascun mese di ***segnare schiettamente la condotta*** *del suo apprendizzo sopra di un foglio che a tale oggetto gli verrà presentato.*

5° Il giovine Giuseppe Bordone promette e si obbliga di ***prestare durante tutto il tempo dell'apprendizzaggio il suo servizio al mastro suo padrone con prontezza, assiduità ed attenzione; di essere docile, rispettoso ed obbediente*** *al medesimo e comportarsi verso di esso come il dovere di buon apprendizzo richiede, e per cautela e garanzia di questa sua obbligazione presta in sua sicurtà il qui presente ed accettante Sig. Ritner Vittorio Orefice, il quale si obbliga al ristoro di ogni danno verso il padrone mastro, qualora questo danno avvenga per colpa dell'apprendizzo.*

6° Se venisse il caso che l'apprendizzo incorresse in qualche colpa per cui fosse mandato via dall'Oratorio (cessando ogni suo rapporto col Direttore dell'Oratorio), cesserà allora anche ogni influenza e relazione tra il Direttore di detto Oratorio ed il mastro padrone; ma se la colpa dell'apprendizzo non riflettesse particolarmente il mastro, dovrà esso ciò non ostante dare esecuzione al presente contratto fatto coll'apprendizzo e questo compiere ad ogni suo dovere verso del mastro sino al termine convenuto sotto la sola fidejussione sopra prestata.

7° Il Direttore dell'Oratorio promette di prestare la sua assistenza pel buon esito della condotta dell'apprendizzo e di ***accogliere con premura qualsiasi lagnanza*** *che al rispettivo padrone accadesse di fare a cagione dell'apprendizzo presso di lui ricoverato.*

Locchè tanto il mastro padrone che l'apprendizzo allievo, assistito come sopra, per quanto a ciascuno di essi spetta ed appartiene, promettono di attendere ad osservare sotto pena dei danni.

Torino, novembre 1851.

Carlo Aimino, Giuseppe Bordone, D. Gio. Batt. Vola Teol, Ritner Vittorio Cauzionario.
D. Bosco Giovanni, Direttore dell'Oratorio.

MB IV, 294-297

Convenzione tra il Sig.r Giuseppe Bertolino Mastro Minusiere dimorante in Torino ed il giovane Giuseppe Masso natio di Mondovì con intervento del Reddo Sacerd.te Giovanni Bosco e coll'assistenza e fidejussione del padre del detto giovane Vincenzo Masso natio di Garessio, domiciliato in questa capitale.

Per la presente scrittura a doppio originale da potersi insinuare a semplice richiesta d'una delle parti, fattasi nella casa dell'Oratorio esistente in Torino sotto il titolo di San Francesco di Sales venne pattuito quanto infra:

1.° Il Sig.r Bertolino Giuseppe Mastro Minusiere esercente la professione in Torino riceve nella qualità di apprendista nell'arte di falegname il giovane Giuseppe Masso natio di Mondovì del vivente Vincenzo natio di Garessio ed inquesta capitale domiciliato, e si obbliga d'insegnargli l'arte suddetta per lo spazio d'anni due che si dichiarano aver avuto principio col primo del corrente anno, ed aver termine con tutto il mille ottocento cinquantadue; di dare al medesimo nel corso del suo apprendimento le necessarie istruzioni e le migliori regole onde ben imparare ed esercitare l'arte suddetta di Minusiere. Di dargli relativamente alla sua condotta morale e civile quegli opportuni salutari avvisi che darebbe un buon padre al proprio figlio; correggerlo amorevolmente in caso di qualche suo mancamento, sempre però con semplici parole di ammonizione, e non mai con atto alcuno di malestrattamento; occuparlo inoltre continuamente in lavori propri dell'arte sua, e proporzionati alla di lui età e capacità, ed alle fisiche sue forze, ed escluso ogni qualunque altro servizio che fosse estraneo alla professione.

2.° Dichiara formalmente e si obbliga l'anzidetto Mastro di lasciar liberi per intiero tutti i giorni festivi dell'anno, onde l'apprendista possa attendere alle sacre funzioni, alla scuola Domenicale e ad ogni altro dovere che gli incumbe come allievo dell'Oratorio anzidetto.

Qualora l'apprendista dovesse per ragione di malattia od altro legittimo impedimento assentarsi dal suo dovere per uno spazio di tempo eccedente li giorni quindici s'intenderà in tal caso dovuta al Mastro una buonificazione alla quale soddisfarà l'apprendista mediante l'attendenza al lavoro terminati li due anni dell'apprendimento, per altrettanti giorni a servizio dello stesso Mastro, quanti siffatti risultare essere stati quelli della detta di lui assenza.

3.° Lo stesso Mastro si obbliga di corrispondere settimanalmente all'apprendista l'importare della sua mercede, stata convenuta in centesimi trenta al giorno per li primi sei mesi ed in centesimi quaranta per il secondo semestre del corrente anno 1852. ed in centesimi sessanta a principiare dal 1.° Gennajo mille ottocento cinquantatre fino al terminare dell'apprendimento.

Si obbliga inoltre di segnare al fine di ciascheduna mese in un apposito foglio che gli verrà presentato e sottoscritto dichiarare quale sia stata la condotta durante il mese tenuta dall'apprendista.

4.° Il giovane Masso promette e si obbliga di prestare per tutto il tempo dell'apprendimento il suo servizio al detto Mastro Minusiere con prontezza, assiduità ed attenzione, di esser docile, rispettoso, ed obbediente al medesimo comportandosi verso di lui come il dovere di buon apprendista richiede. E per cautela e guarentigia di tale obbligazione presta per sicurtà il qui presente ed accettante suo padre Vincenzo Masso il quale si obbliga al ristoro verso l'anzidetto Mastro di ogni danno che per causa dell'apprendista venisse a soffrire, sempreché però tale danno potesse all'apprendista giustamente venir imputato, fosse cioè per risultar provenuto da volontà spiegata e maliziosa, e non quale un semplice effetto di accidentalità o per conseguenza d'imperizia nell'arte.

5.° Avvenendo il caso in cui l'apprendista fosse per venire espulso, in seguito a qualche suo mancamento, dalla Casa dell'Oratorio di cui presentemente è allievo, cessando allora ogni suo rapporto col Direttore dell'Oratorio si intenderà conseguentemente anche cessata ogni influenza e relazione tra esso Sig.r Direttore ed il Mastro Minusiere summentovato. Ma quando il commesso mancamento riguardasse soltanto l'Oratorio, e non riflettesse particolarmente il Mastro suddetto, s'intenderà ciò non ostante durativa ed obbligatoria nel resto la presente convenzione, fino al compimento dello stabilito termine dei due anni, relativamente ad ogni altra condizione concernente esso Mastro l'apprendista, ed il fidejussore.

6.° Il Sig.r Direttore dell'Oratorio summentovato promette di prestare la sua assistenza per la buona condotta dell'apprendista infinattantochè continuerà questi ad appartenere all'Oratorio, epperò accoglierà sempre con premura qualunque lagnanza che occorresse al Sig.r Mastro di fare sui portamenti del detto giovane.

Locchè tutti promettono i contraenti ciascheduno per la parte che personalmente lo concerne, di aver fede ed osservare esattamente sotto pena del risarcimento dei danni. Ed in fede si sono appiè della presente sottoscritti.

Torino dalla Casa dell'Oratorio di S. Francesco di Sales addì 8 Febbrajo 1852.

Giuseppe Bertolino
Giuseppe Masso
Vincenzo Masso
Sac. Bosco Giovanni

Decreto Pontificio

Il Divin Salvatore Gesù Cristo, che nella sua adolescenza, trascorsa nella casetta di Nazareth, non disdegnò di esercitare il mestiere di fabbro, offrì a tutti gli operai e agli onesti lavoratori di ogni genere mirabile esempio di diligenza al lavoro, e in certo senso rese sacro lo stesso lavoro manuale.

La Chiesa pertanto, da Lui fondata, guidata dal Suo amore materno verso i meno favoriti dalla fortuna e verso i lavoratori, rivolge tutta la sua vigile premura ad ottenere che la loro vita si adegui alla vera dignità della persona umana e ai dettami della Religione e della Pietà; specialmente in questa nostra epoca, in cui vengono disseminati a piene mani i germi di perverse dottrine, miranti a porre al centro e a fine di ogni cosa, non Iddio Creatore del mondo, ma la materia.

È pure evidente che «si deve avere una cura tutta speciale di coloro, che nel fiore dell'età, si danno a imparare un mestiere, affinchè riescano, in mezzo a tante difficoltà, a imboccare il retto sentiero della vita. Sembra perciò quanto mai opportuno metterli sotto la speciale protezione di un Santo del Cielo, che li tenga lontani e li custodisca da ogni male e li rafforzi nel cammino dell'onestà e della pietà.

L'intelligenza dei miei ragazzi e nelle M

Di ciò persuaso il Ministro del Governo Italiano per il Lavoro e la Previdenza Sociale On. Luigi Gui, Ci rivolse umile istanza perché dichiarassimo **celeste Patrono dei giovani lavoratori apprendisti San Giovanni Bosco,** quell'Uomo insigne, benemerito della Chiesa e della civile Società, il Quale messosi all'avanguardia del progresso, formò innumerevoli schiere di giovani per vari mestieri, educandoli all'onestà e santità della vita. Trovando detta supplica piena rispondenza nel Nostro animo, volentieri l'abbiamo esaudita.

Pertanto col parere favorevole della Sacra Congregazione dei Riti, di certa scienza e dopo matura deliberazione, in forza della presente lettera, eleggiamo, dichiariamo, confermiamo per sempre San Giovanni Bosco, Confessore, celeste Patrono presso Dio di tutti i Giovani apprendisti Italiani, con tutti gli onori e i privilegi liturgici che di rito spettano ai Patroni di Associazioni e Ordini.

Dato a Roma, presso S. Pietro,
il 17 gennaio 1958, diciannovesimo del Nostro Pontificato.

PIO XII Sommo Pontefice

oro

ani

Sac. Gio - Bosco

La scuola era gratuita, ma metteva come condizione assiduità, attenzione e la confessione mensile

MO II, 241-242

Chi permette all'amore di Dio di sciogliere i nodi del peccato
può correre verso la santità,
e questa corsa è l'unica forma di vita riuscita,
don Bosco non ha dubbi.
Una vera educazione non può allora accontentarsi
di insegnare all'intelligenza,
deve pure sostenerne il cammino di liberazione del cuore
dagli agguati e dalle ferite del male.
Don Bosco accompagna i ragazzi
in una via di costruzione e di liberazione del cuore,
perché non solo apprendano,
ma vivano la verità più profonda dell'uomo:
"tu hai un'anima da salvare".

Cresce nel nostro mondo la sensibilità per l'ecologia, dal cui rispetto vengono grandi benefici per l'uomo. Forse l'ecologia di cui meno si parla è quella del cuore, sebbene sia sotto gli occhi di tutti come un cuore intossicato privi di respiro la vita. Prendersi cura dell'uomo non significa solo parlare all'intelligenza e neppure soltanto scaldare il cuore; il cuore umano ha bisogno invece di essere guarito e liberato.
Don Bosco ci insegna a mettere la scuola a servizio della crescita integrale dell'uomo, a farne espressione di un progetto di salvezza.

Vi voglio insegnare questa sera il metodo per potere andare ne' vostri studi e lavori, e questo metodo non sono io che lo do, ma lo dà il Signore: *in malevolam animam non introibit sapientia*, nec habitabit in corpore subdito peccatis. S'intende la vera sapienza, non la sapienza mondana: quella che riconosce in Dio il Creatore e padrone di tutte le cose e l'obbligo nostro strettissimo di obbedire alle sue leggi, le pene tremende minacciate ai trasgressori di queste nel tempo e nell'eternità e i premii promessi anche nella vita presente a coloro che osserveranno fedelmente i comandamenti.

Scacciate adunque dal vostro cuore l'ostacolo che impedisce alla vera scienza, quella del santo timor di Dio, di entrare in voi, perchè con questa scienza entra pure la sicurezza dell'aiuto di Dio per la felice riuscita della carriera da voi intrapresa. Questo ostacolo è il peccato.

Ma badate che il peccato non è come gli altri nemici, i quali, vinti e scacciati una volta, non ritornano più. [...]

Volete adunque andare avanti nella scienza, percorrere felicemente la carriera dei vostri studi, imparar bene i vostri mestieri? Scacciate il peccato dal vostro cuore, tenetelo da voi sempre lontano, e il Signore vi aiuterà. Quanto maggior cura metterete nel tener da voi lontano il peccato, tanto più grande sarà il profitto che farete negli studi o nella vostra professione.

Buona notte.

MB VIII, 943

Foto storiche dei laboratori di grafica, legatoria, sartoria, calzoleria, falegnameria (Milano 1936)

Siate uomini e non frasche

MB VIII, 165

Non è vera scienza quella che non produce coerenza.
Don Bosco sa bene che cammina verso la maturità chi unifica il cuore e la vita attorno a ciò che davvero vale.
Maturo è chi sa rendere e rendersi ragione delle proprie scelte.
La scuola di don Bosco è servizio alle ragioni buone della vita, a quelle che sanno farsi apprezzare per la loro verità, per il loro impagabile valore.
Don Bosco è lì, dove mettono radici le ragioni di vita vera, quelle nutrite dalla fede in Dio.

Dilaga nel nostro mondo una crisi di fedeltà e di coscienza; i loro contrari però non diventano valori, per il solo fatto d'essere di moda! Infatti la morsa dell'incoscienza e dell'incoerenza, che incrina le ragioni del vivere, intristisce giovani e adulti. Don Bosco, uomo dal cuore indiviso, di una sola scelta di vita, incoraggia l'educazione alla coerenza, alla fermezza delle decisioni, al coraggio della fedeltà: solo per questa via si combattono la doppiezza e l'opportunismo, e si restituisce ai giovani la speranza della dedizione definitiva che sola sa fare di una vita un capolavoro

"Dite francamente con S. Paolo (Rm I,16) - diceva loro - *Non erubesco evangelium.* Siate uomini e non frasche: *Esto vir*! Fronte alta, passo franco nel servizio di Dio, in famiglia e fuori, in chiesa e in piazza. Che cosa è il rispetto umano? Un mostro di carta pesta che non morde. Che cosa sono le petulanti parole dei tristi? Bolle di sapone che svaporano in un istante. Non curiamoci degli avversari e dei loro schemi. Il coraggio dei tristi non è fatto che dell'altrui paura. Siate coraggiosi, e li vedrete abbassar le ali. Siate di buon esempio a tutti, e avrete la stima e le lodi di tutto il paese. Tanto più che siete studenti.

"Un villanello che abbia fede, che bacia e ribacia nella sua capanna un crocifisso, mi innamora; ma un professore, un capitano, un magistrato, uno studente che al tocco della campana recita colla famiglia l'*Angelus*, il *De profundis* pe' suoi morti, questo, dico, m'impone e mi entusiasma!

Siate dunque di onore a voi e all'Oratorio. Ricreazione sì, ma anche studio e pietà. Avete ingegno? Servitevene sempre in bene. Rintuzzate l'albagia di certi studenti disonesti che forse troverete al paese, reduci da qualche altro collegio. Ricordatevi che scienza senza coscienza non è che la rovina dell'anima. Fate insomma che la gente vedendovi senza rispetto umano, fedeli alle leggi di Dio e della Chiesa, interrogando chi siate, possa sentirsi rispondere stupefatta:

"Egli è un figlio di D. Bosco!"

MB VIII, 165-166

Questi miei maestrini... continuavano ad aumentare di numero

MO III, 759

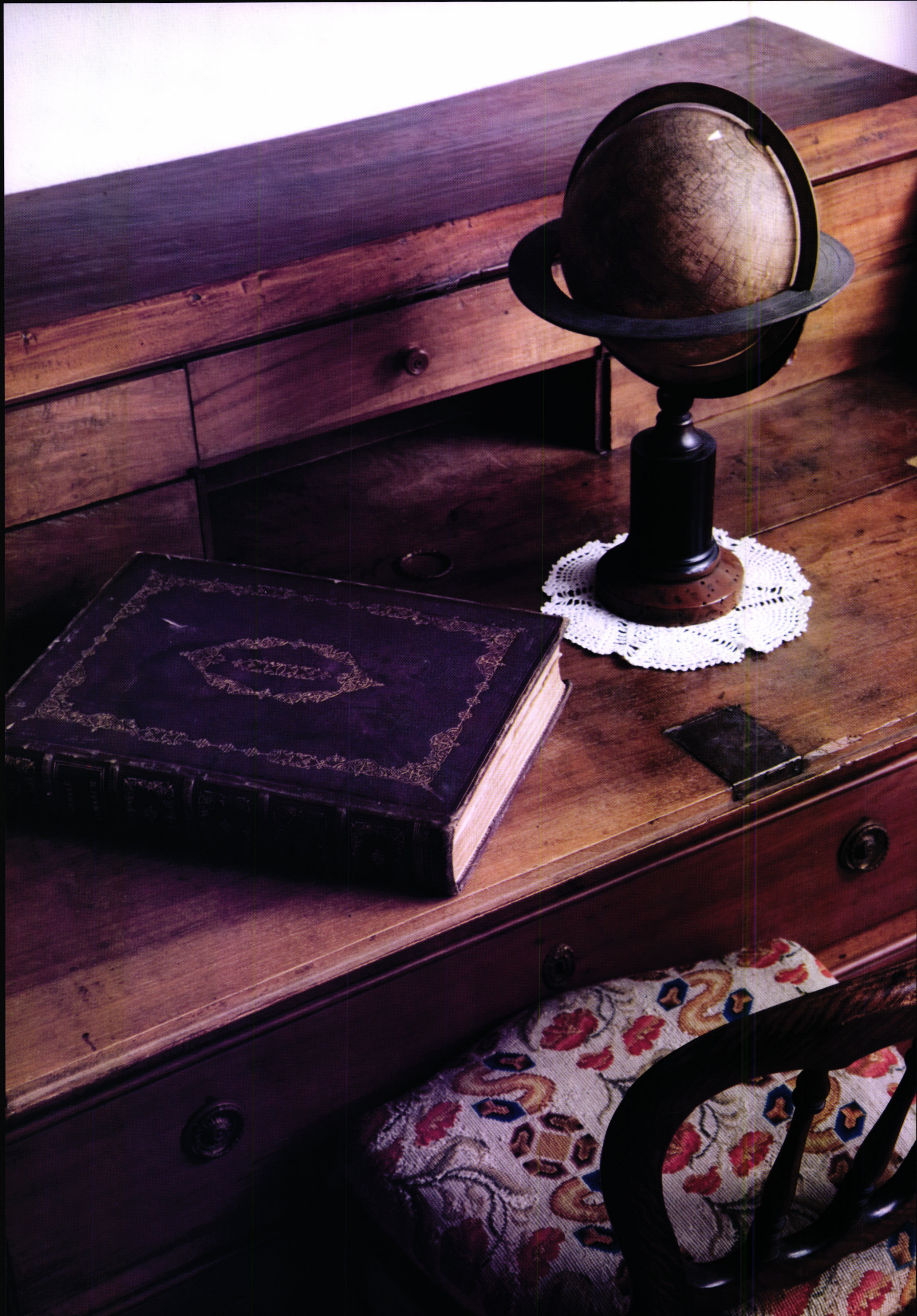
Don Bosco ispira ad un obiettivo tipicamente cristiano la sua scuola: insegnare a vivere per gli altri.
Egli sa bene che, di tutte le cose, più grande è la carità, destinata a durare in eterno.
Il clima che si respira nella scuola di don Bosco è quello della carità dell'intelligenza, della carità educativa, della carità che anima.
Nasce così una vera fucina di educatori e maestri, nella quale i doni ricevuti vengono messi – a cerchi concentrici – a disposizione di altri, sino a generare vocazioni al dono totale della vita.

Don Bosco non si accontenta di educare, piuttosto educa i suoi ragazzi ad educare, promuovendo l'esperienza generativa del dono, autentica scuola di e per la vita. Rendere partecipi altri dei doni ricevuti non è affatto scontato. Ogni genere di ricchezza è oggi circondata da strenue difese: il timore di esserne derubati,il sospetto nei confronti della condivisione, l'illusione del diritto o del merito di ogni possesso. Cresce così la voracità di un tarlo insaziabile, l'egoismo, l'autoreferenzialità dell'io.
Di tarlo si tratta, sebbene così non appaia; è l'idolatria dell'io infatti a impoverire il cuore, mentre il dono lo arricchisce. Don Bosco, fondando la sua scuola su questa verità, insegna che nessun ragazzo è povero al punto da non aver nulla da donare, o tanto ricco da non aver nulla da ricevere. Per questo nella sua vita quasi 2000 ragazzi hanno detto il loro "sì" definitivo a Cristo per la Chiesa.

Dove adunque D. Bosco trovò i suoi maestri per tante scuole e per tanti giovani? - Egli se li fabbricò, ed ecco in qual modo. Tra coloro che frequentavano l'Oratorio ve n'erano alcuni dei più grandicelli di molto ingegno, i quali desideravano una istruzione più estesa a fine di crearsi una miglior posizione nella società. Or bene, D. Bosco si fece una scelta di questi e somministrò loro in ore adatte gratuito insegnamento di lingua italiana, latina, francese, di aritmetica e materie simili, ma col patto che essi alla loro volta venissero ad aiutarlo nell'insegnare il catechismo nella quaresima, e nel fare la scuola domenicale e serale ai loro compagni. Qualcuno di costoro apparteneva al numero di quei primi che egli aveva radunati quando abitava ancora al Convitto di S. Francesco di Assisi.

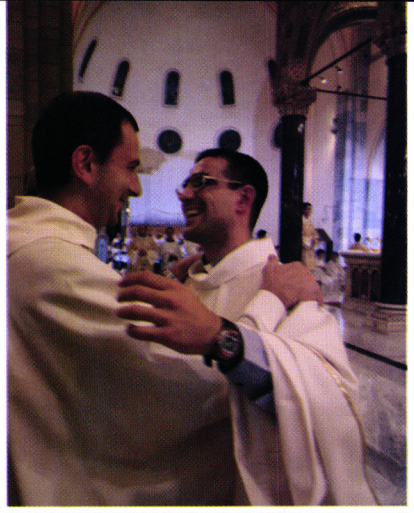
La prova riuscì a meraviglia, quantunque costasse a D. Bosco fatiche e sudori, e taluni, dopo avergli fatto spendere molto tempo e danaro per libri, e sussidii dati alle loro famiglie, gli mancassero poi di parola. Quei maestrini, da prima in numero da otto a dieci, si crebbero in appresso, e non solamente gli furono di grande scorta nella istruzione degli altri suoi giovanetti, ma riuscirono ancor essi a prendere nel mondo carriere onorate, divenendo uomini influenti in città, utili a se stessi e ai loro prossimi. In vari poi di questi avendo egli scoperto speciali attitudini ed una decisa vocazione allo stato ecclesiastico, prese a far loro particolari ripetizioni, sicchè divennero sacerdoti eccellenti nel ministero delle anime. In questo modo esordì all'Oratorio la categoria degli studenti.

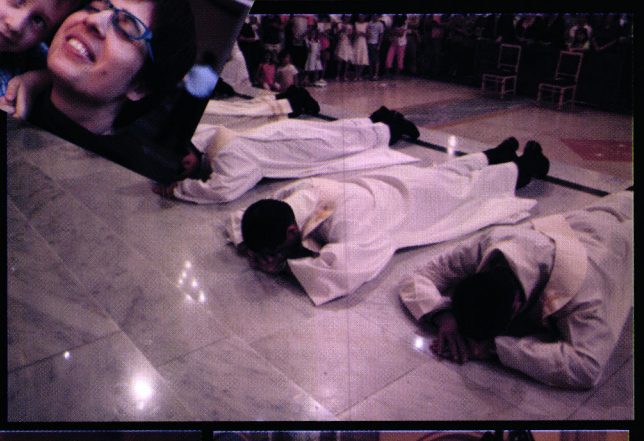
MB II, 558-559

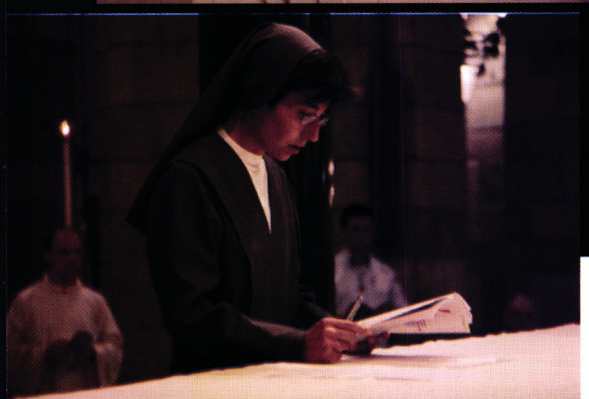


Nella pagina a sinistra,
scrittoio con libro e mappamondo
di Don Bosco

In questa pagina, alcune istantanee
di professioni perpetue,
ordinazioni sacerdotali
e promesse di Cooperatori







4.

educazione

cosa di cuore e le chiavi del cuore le possiede solo Dio

PARROCCHIA

che evangelizza

La frequente Confessione, la frequente Comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo

MB XIII, 921

Don Bosco vuole soltanto che nel cuore dei suoi ragazzi viva la Grazia, l'amicizia con Dio. Aggiustare le partite della coscienza, custodire il cuore, vivere di Eucarestia, questo significa essere amici di don Bosco. Educare alla preziosità della vita di Grazia è l'unico obiettivo delle fatiche di don Bosco. Egli sa che solo la Vita di Dio può colmare la vita dell'uomo creato da Lui, in Lui e per Lui. Non c'è educazione per don Bosco fuori dalla misura alta della vita cristiana, non c'è educazione che non sia alla santità. Non c'è educazione senza Cristo.

Fare di Dio l'investimento di una vita. Raccogliere la sfida dell'incontro con Lui, con la Sua grandezza, con il mistero della Sua presenza, della Sua vicinanza silenziosa, del Suo perdono incondizionato ed esigente.
Don Bosco ci aiuta a credere nella possibilità di portare ai ragazzi di oggi questa buona notizia cristiana.
Restituire al cuore dei giovani una speranza che vada oltre l'apparenza dell'effimero è possibile all'educatore esperto dell'unica perla preziosa che vale l'impegno di una vita: il legame con l'Autore della vita che della vita sa essere pure il compimento.

Il nostro Michele era da un mese nell'Oratorio, e di ogni occupazione servivasì come di mezzo a far passare il tempo; egli era felice purchè avesse avuto campo a faro salti e star allegro, senza riflettere che la vera contentezza deve partire dalla pace del cuore, dalla tranquillità di coscienza. Quando all'improvviso cominciò a scemare quell'ansietà di trastullarsi! Appariva alquanto pensieroso, né più prendeva parte ai trastulli, se non invitato. Il compagno che gli faceva da custode se ne accorse, e cogliendone l'occasione un giorno gli parlò così:

- Mio caro Magone, da qualche giorno io non ravviso più nel tuo volto la solita giovialità; sei forse male in salute?

- Oibò, di salute sto benissimo.

- Da che adunque deriva questa malinconia?

- Questa malinconia deriva dal vedere i miei compagni a prendere parte alle pratiche di pietà. Quel vederli allegri, pregare, accostarsi alla Confessione, alla Comunione mi cagiona continua tristezza.

- Non capisco come la divozione degli altri possa esserti oggetto di malinconia.

- La ragione è facile a capirsi: i miei compagni che sono già buoni praticano la religione e si fanno ancora più buoni; ed io che sono un birbante non posso prendervi parte, e questo mi cagiona grave rimorso e grande inquietudine.

- Oh ragazzo che sei! Se ti cagiona invidia la felicità dei compagni, chi ti proibisce di seguirne l'esempio? Se hai rimorsi sulla coscienza non puoi forse levarteli?

- Levarteli ... levarteli ... presto detto! ma se tu fossi ne' miei panni, diresti eziandio che io sono in un grande pasticcio.

- Qualunque pasticcio tu abbia, io ti suggerisco il mezzo di aggiustartelo. Va dal confessore, aprigli lo stato della tua coscienza; egli ti darà tutti i consigli che ti saranno necessari. Quando noi abbiamo dei fastidi facciamo sempre così; e perciò siamo sempre allegri.

- Questo pure va bene ma ... ma ... di poi si mise a piangere. Passarono ancora alcuni giorni, e la malinconia giungeva alla tristezza. Il trastullarsi tornavagli di peso; il riso non appariva più sulle sue labbra; spesso mentre i compagni erano corpo ed anima in ricreazione, egli si ritirava in qualche angolo a pensare, a riflettere e talvolta a piangere. Io teneva dietro a quanto accadeva di lui, perciò un giorno lo mandai a chiamare e gli parlai così:

- Caro Magone, io avrei bisogno che mi facessi un piacere; ma non vorrei un rifiuto.

- Dite pure, rispose arditamente, dite pure, sono disposto a fare qualunque cosa mi comandiate.

- Io avrei bisogno che tu mi lasciassi un momento padrone del tuo cuore, e mi manifestassi la cagione di quella malinconia che da alcuni giorni ti va travagliando.

- Sì, è vero, quanto mi dite, ma ... ma io sono disperato e non so come fare. Proferite queste parole diede in un dirotto pianto. Lo lasciai disfogare alquanto; quindi a modo di scherzo gli dissi: Come! tu sei quel generale Michele Magone capo di tutta la banda di Carmagnola? Che generale tu sei! Non sei più in grado di esprimere colle parole quanto ti duole nell'animo!

- Vorrei farlo, ma non so come cominciare; non so esprimermi.

- Dimmi una sola parola, il rimanente lo dirò io.

- Ho la coscienza imbrogliata.

- Questo mi basta; ho capito tutto. Aveva bisogno che tu dicessi questa parola affinché io potessi dirti il resto. Non voglio per ora entrare in cose di coscienza; ti darò solamente le norme per aggiustare ogni cosa. Ascolta adunque: se le cose di tua coscienza sono aggiustate nel passato, preparati soltanto a fare una buona confessione, esponendo quanto ti è accaduto di male dall'ultima volta che ti sei confessato. Che se per timore o per altro motivo hai omesso di confessare qualche cosa; oppure conosci qualche tua confessione mancante di alcuna delle condizioni necessarie, in questo caso ripiglia la confessione da quel tempo in cui sei certo di averla fatta bene, e confessa qualunque cosa ti possa dare pena sulla coscienza.

- Qui sta la mia difficoltà. Come potermi ricordare di quanto mi è avvenuto in più anni addietro?

- Tu puoi aggiustare tutto colla massima facilità. Di solo al confessore che hai qualche cosa da rivedere nella tua vita passata, di poi egli prenderà il filo delle cose tue di maniera che a te non rimarrà più altro se non dira un si o un no; quante volte questa o quella cosa ti sia accaduta.

[...] Come l'ebbe terminata prima di partire dal confessore gli disse: Vi sembra che i miei peccati mi siano tutti perdonati? se io morissi in questa notte sarei salvo?

- Va pure tranquillo, gli fu risposto. Il Signore che nella sua grande misericordia ti aspettò finora perchè avessi tempo a fare una buona confessione, ti ha certamente perdonati tutti i peccati; e se ne' suoi adorabili decreti egli volesse chiamarti in questa notte all'eternità tu sarai salvo.

Tutto commosso, oh quanto mai io sono felice!

BOSCO G., *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'oratorio di S. Francesco di Sales,*
Tip. G. B. Paravia E Comp., Torino 1861 pp. 15-20.

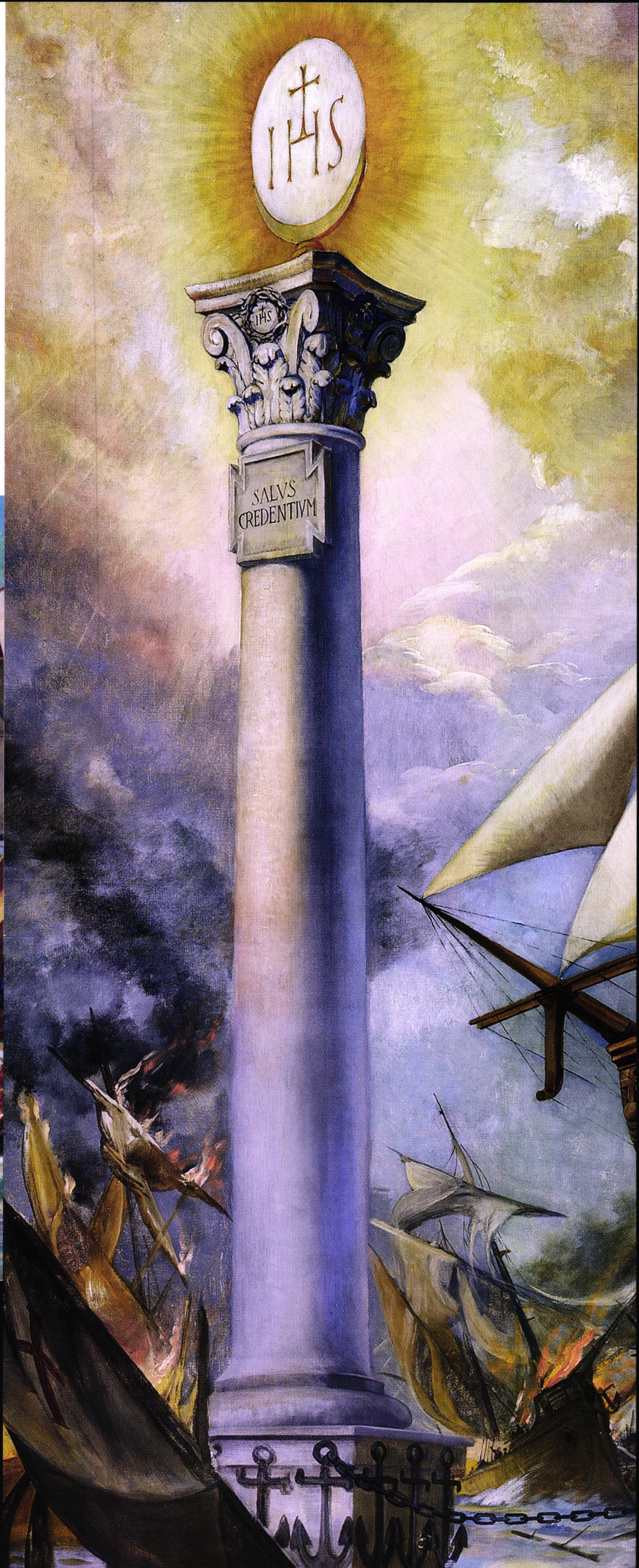
Figuratevi di essere con me sulla spiaggia del mare, o meglio sopra uno scoglio isolato, e di non vedere attorno a voi altro che mare. In tutta quella vasta superficie di acqua si vede una moltitudine innumerevole di navi ordinate a battaglia, armate di cannoni e cariche di fucili, di armi di ogni genere, di materiale incendiario ed anche di libri. Esse si avanzano contro una nave molto più grande e alta di tutte, tentando di urtarla...il vento è contrario e il mare agitato sembra favorire i nemici. In mezzo all'immensa distesa del mare si elevano dalle onde due robuste colonne, poco distanti l'una dall'altra. Sopra di una vi è la statua della Vergine Immacolata, ai suoi piedi pende una largo cartello con questa iscrizione: "Auxilium Christianorum"; sull'altra, sta un'Ostia e sotto un altro cartello con le parole "Salus Credentium". Il comandante supremo della grande nave, che è il Romano Pontefice, vedendo il furore dei nemici e il mal partito nel quale si trovano i suoi fedeli, convoca intorno a sé i piloti delle navi secondarie il papa sta al timone e tutti i suoi sforzi sono diretti a portare la nave in mezzo alle due colonne.

Il combattimento si fa sempre più accanito; ma inutili riescono gli sforzi della flotta nemica: la grande nave procede sicura e franca nel suo cammino. Avviene talvolta che, percossa da formidabili colpi, riporta nei suoi fianchi larga e profonda fessura, ma subito spira un soffio dalle due colonne e le falle si rinchiudono e le ferite si otturano...

Il papa, superando ogni ostacolo, guida la nave in mezzo alle due colonne, quindi con una catenella che pende dalla prora, le lega a un'ancora della colonna su cui vi è l'Ostia ed un'altra a quella su cui è collocata la Vergine Immacolata. Allora succede un gran rivolgimento: tutte le navi nemiche fuggono, si disperdono, si urtano, si fracassano a vicenda.

MB VII,169

IHS
SALVS CREDENTIVM


IHS
SALVS CREDENTIVM

Io ti darò la Maestra

MO I, 145

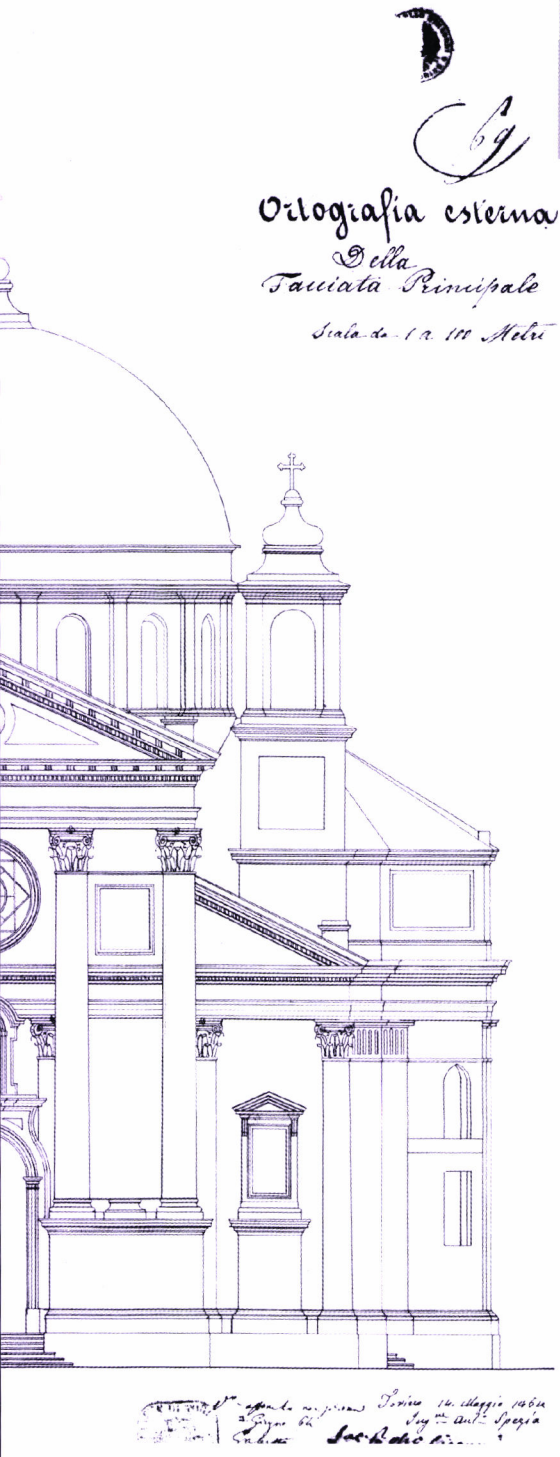
Don Bosco avverte che quanto Dio gli dona
passa per il cuore di Maria e per le mani della Chiesa.
Da Maria e dalla Chiesa riceve ciascuno dei suoi ragazzi,
alla protezione di Maria ed alla vita della Chiesa li consegna.
Incontrare don Bosco significa scoprire di avere Maria e la Chiesa
per Madre.
La fede dei ragazzi di don Bosco si nutre
di devozione filiale alla Madre di Dio
e matura in una comunione ecclesiale,
visibile in una fedeltà coraggiosa al Papa.

Maria è un capolavoro della libertà umana e dell'amore di Dio. La sua vita completamente donata annuncia la fecondità della purezza, la ricchezza della povertà, la libertà dell'obbedienza.
Maria è la sintesi del vangelo, la più luminosa testimonianza del suo fascino, della sua novità, della realtà dei suoi frutti. Maria è figura della Chiesa, della sua maternità, della sua mediazione, del suo servizio a Dio e all'uomo. Don Bosco ci indica nella devozione a Maria e nell'appartenenza alla Chiesa, le condizioni essenziali per formare nei giovani una fede adulta.

Rifuggiva dalle dispute filosofiche e teologiche. Una volta, preso alle strette da mons. Ferrè, vescovo di Casale, gli rispose: «Monsignore, io non ho tempo ad occuparmi di queste cose *(si trattava della controversia rosminiana).* Il campo assegnatomi da Dio è non delle idee ma delle opere, e sebbene sia vero che dal retto pensare ne viene il retto operare, a me e ai miei religiosi, per rettamente pensare, basta pensare o sentire col Papa»

BERTO G. *"Fui per 20 anni il segretario privato di don Bosco"*,
in BOSCO T., *don Bosco visto da vicino,* LDC, Leumann Torino 1997, p. 95.

hic domus inde



mea gloria mea

Sigle e Abbreviazioni

Cost. SDB
Costituzioni della Società di san Francesco di Sales, Roma 1984.
MB
Memorie Biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco, 19 Vol (da 1 a 9: LEMOYNE G.B.; 10: AMADEI A.; da 11 a 19: CERIA E.) + 1 vol. Indici (FOGLIO E.). San Benigno Canadese – Torino 1889-1939 (Indici, 1948)
MO
BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855,* Introduzione, note e testo critico a cura di A. DA SILVA FERREIRA, LAS, Roma 1991, pp. 34-37.
St.S
Storia sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone... Compilata dal sacerdote Giovanni Bosco. Torino, dai tipografi-editori Speirani e Ferrero 1847.
St.E
Storia ecclesiastica ad uso delle scuole per ogni ceto di persone... Compilata dal sacerdote Giovanni Bosco. Torino, dai tipografi-editori Speirani e Ferrero 1845.
St.I
La storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitanti sino ai nostri giorni dal sacerdote Giovanni Bosco. Torino, tip. G.B. Paravia 1855.

Sommario

Presentazione, pag.14

Benedetto XVI e la domanda educativa, pag. 19

Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione, pag. 20

Udienza per la consegna alla Diocesi di Roma della Lettera sul compito urgente dell'educazione, pag. 26

La chiesa italiana, pag. 30

La pedagogia del cuore.
Una risposta attuale all'emergenza educativa.
Pasqual Chávez Villanueva, Rettore Maggiore dei Salesiani, pag. 36

Casa che accoglie, pag.59

Cortile par incontrarsi da amici, pag. 85

Scuola che avvia alla vita, pag.107

Parrocchia che evangelizza, pag.131

€ 10